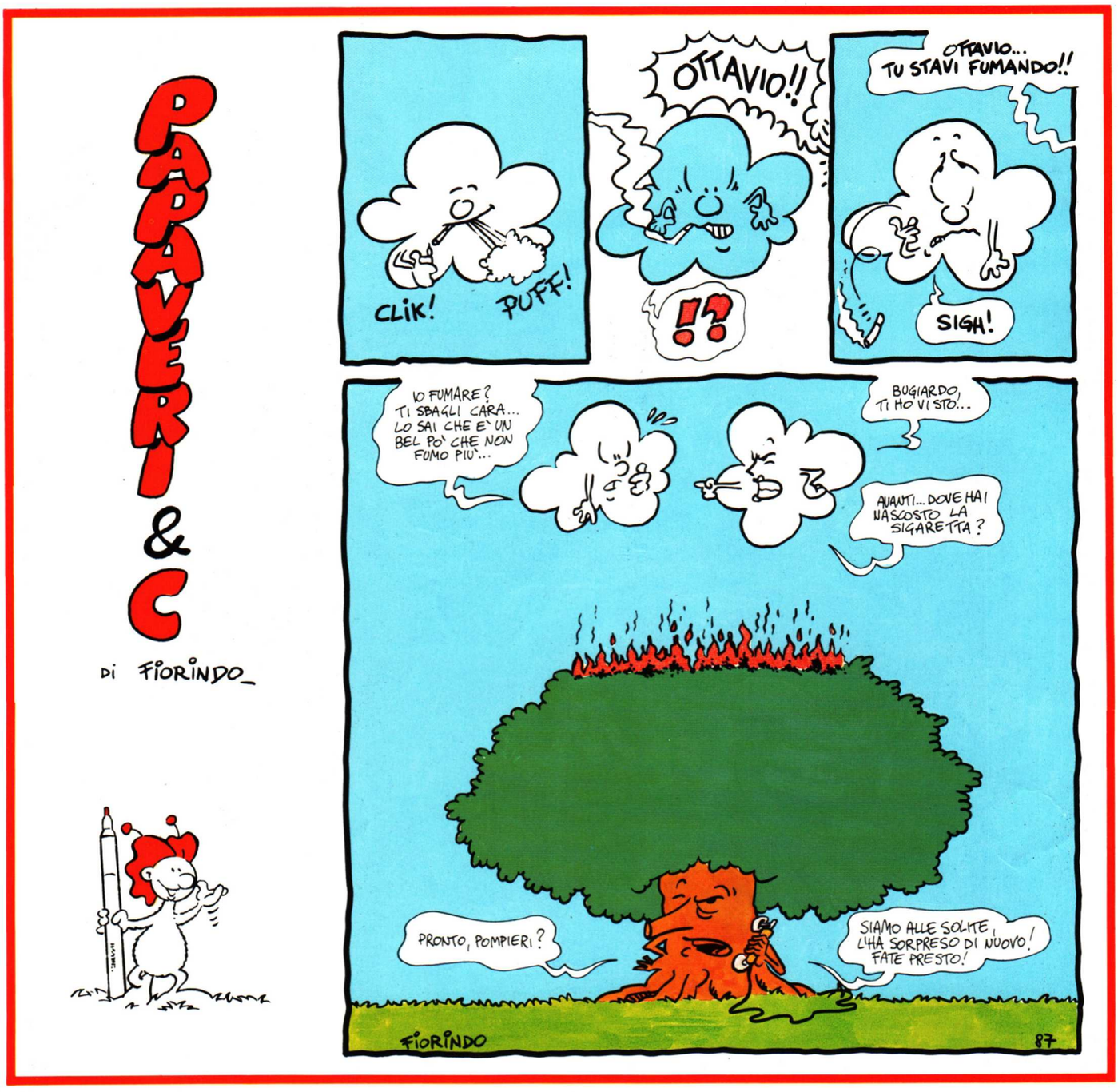
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1991
17
PADOVA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. - Art. II/70 - 20 settembre 1991 - n.17 - 13002200991
Tipografia Riscossa - PADOVA C.M.P.



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXIX - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2b/70.

n. 17 - 20 settembre 1991

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento 1991: Italia L. 27.000 - Estero L. 39.000 - Una copia L. 1.400 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI - Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova -** Telefono 049/66.43.22 - Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218

Si raccomanda di indicare separatamente l'importo dell'abbonamento da quello che desiderate trasmettere alle Opere antoniane promosse dai Frati minori conventuali nell'ambito religioso e caritativo. Ove non distinto, l'importo eccedente l'abbonamento verrà automaticamente trasmesso alle Opere antoniane. Le offerte alle Opere antoniane possono essere pure effettuate direttamente sul relativo ccp n. 5355.

Editore: Prov. Pad. FMC - Messaggero di S. Antonio - Editrice Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini
Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/430006 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/425770 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992 - telefax 06/7004430

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica italiana).

SOMMARIO 17

Ciao ragazzi,

Le scuole sono cominciate per tutti: ahi! Sospiro di rimpianto per le vacanze.

Ma, un momento! Anche la scuola può essere bella, anzi, potete anche voi farla bella.

Come?

Valorizzando e godendo quel che di bello e di vivo nella scuola c'è: l'amicizia con i compagni, il piacere della ricreazione, la gioia di un buon risultato, quegli insegnanti che veramente vogliono aiutarvi e aprirvi davanti mondi affascinanti (ce n'è di questi insegnanti: io ne ho conosciuti diversi)...

7 4 OTTOBRE S. FRANCESCO

A proposito, vi è mai passato per la mente che trovare la felicità nelle piccole cose, goderle senza egoismo, è anche un modo per essere santi?!

Con testi e poetici disegni ecco questo San Francesco, grande santo e anche «bambino», capace di ridere, cantare, godere le buone cose della vita.

26 LO SAI CHE LA FAVOLA...

In un certo senso, sulla grandezza e importanza di tante cose «piccole» è anche questa serie di 4 articoli sulle fiabe che comincia in questo numero.

Scoprirete che in una cosa «da bambini» come le favole si nascondono scoperte importanti. Anche per me leggerli è stata una scoperta!

60 SPAZIO LIBERO

Sono sorpreso da quanti di voi scrivete per le pagine di Spazio Libero! Le vostre lettere dicono che siete contenti di poter fare anche voi il MERA e di poter esprimere cose che vi emozionano.

Lorena Dal Mas - Sacile PN

A proposito, parlate ai vostri amici della possibilità per gli abbonati di scrivere sul MERA: credo che anche a loro verrà voglia di abbonarsi! Certo, qui in redazione c'è il problema di scegliere fra tanti lavori. Ma è proprio perché si può scegliere fra tanto materiale che Spazio Libero è ricco, variato e... vostro.

Ciao, ciao! A presto!

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

12 Sport **I «pulcini» del Torino raccontano il calcio**

14 Fumetto **Le avventure del barone di Munchausen - 2**

22 **Gli uccelli rapaci**

28 **Sposi in fondo al mare**

32 Fumetto - **La bravata**

38 **Mondobollo**

42 **Questi anni di musica**

44 **Sono stato a scuola di vela**

47 Fumetto - **Il sosia di Topo Gigio**

54 **Scaffaletto**

56 **Giromera**

58 **Giochiamo con la montagna**

60 **Spazio libero**

65 **Club dell'allegria e giochi**

Gli uccelli rapaci (pag. 22)

caro fra simplicio

Lo zar dell'asta

Sono appassionato di atletica, che pratico nei giochi della gioventù. Mi appassiona il salto con l'asta e vorrei che tu mi parlassi di quel gran saltatore russo che si chiama Bubka.

Alessio M. di Vigevano PV

L'abbiamo visto a Tokio '91 nell'ultima settimana di agosto dove era atteso per una grandissima prestazione. Ha mantenuto la promessa portando il record del salto con l'asta al record dei record: m. 6,13; più di due piani di una casa.

Sergei Bubka ha 28 anni, dell'Ucraina (regione della Russia), ha moglie e due figli ed è il più forte saltatore del mondo con l'asta. S'era imposto in campo internazionale alle olimpiadi di Helsinki del 1983 e in varie occasioni aveva ogni volta migliorato il suo record.

E' soprannominato anche «lo zar di tutte le aste», facendo il verso al titolo «Zar di tutte le Russie» attribuito al sovrano dell'impero russo. L'asta usata da Bubka è stata progettata e fabbricata dalla Nordic, casa statunitense specializzata in attrezzature sportive, in particolare in quelle realizzate in fibra di vetro.

L'asta per Bubka è stata calcolata al computer, come già avviene da un pezzo per questi attrezzi; ma era stato proprio il computer a dare un responso che per certi aspetti parlava di impossibilità di ottenere da questa asta tutta la potenzialità contenuta nella sua capacità di flessione. Alla Nordic si sussurrava che non ci sarebbe stato nessun atleta capace di flettere l'attrezzo per ottenerne l'effetto fiondante utile al termine della necessaria rincorsa. Forse era una precisa scelta aziendale per rendere ancora più «esplosive» le prestazioni di questa asta affidata a Sergei Bubka; che ne ha fatto l'uso migliore. Anzi, ne ha persino scoperto i difetti, aggiungendo delle sue modifiche. Per esempio, spostando l'impugnatura troppo alta, si può arrivare a quei 6 metri e 50 che Sergev vede come il coronamento della sua carriera.

Essere una pittima

Una mia amica mi ha detto una volta che sono una pittima. Forse l'avrà detto perché le giravo troppo d'attorno raccontandole dei miei guai e chiedendole un sacco di cose. Mi è stato detto poi che la pittima è un animale.

Barbara D. di Gaeta

La pittima è un uccello di medie dimensioni con ali e arti lunghi, coda corta e becco lunghissimo.

Si dice di qualcuno che è una pittima quando sta sempre intorno a curiosare, è fastidioso, irrita per i suoi piagnistei. Ma sono certo che questi riferimenti non hanno nulla in comune con te.

E' proprio curioso il lungo becco delle pittime leggermente ricurvo all'insù, molle e flessibile fino al largo apice a forma di cucchiaio. Con tale strumento questi uccelli frugano nel fango lungo le rive dei fiumi, paludi e coste marine. Stanno nell'acqua immerse fino al ventre e più spesso la percorrono a nuoto; in caso di pericolo si mettono in salvo sott'acqua.

Ci sono due varietà di Pittime: la Pittima reale (Limosa limosa) e la Pittima minore (Limosa lapponica).

La reale d'estate vive nell'Europa nord-orientale - fuorché in Finlandia e in Scandinavia - nidifica anche nell'Islanda meridionale; si estende sino alla Siberia occidentale. Sverna in parte nelle Isole britanni-

che e nella Spagna settentrionale, di preferenza però nel bacino del Mediterraneo e in Sudafrica. E' lunga una quarantina di centimetri. Il piumaggio estivo è prevalentemente rosso ruggine, quello invernale grigio-nero, con strie e macchie sulla testa e sulla parte alta del dorso, bianco sul groppone e sul ventre. Si riconosce facilmente in volo per la larga fascia alare bianca e per la coda candida con una larga fascia terminale nera. Ha occhi bruni, becco nero con la base di colore arancio e zampe nere.

In Italia è di doppio passo.

La Pittima minore, molto simile alla reale, vive nell'Europa del nord-est e nell'Asia settentrionale.

Alberi e piogge acide

Ho letto con tanto piacere negli ultimi numeri del MERA l'argomento sugli alberi. Ma è vero, come mi è stato detto da mio papà, che gli alberi sono destinati a scomparire a causa delle piogge acide? E che queste provocano tanti altri grossi guai all'ambiente?

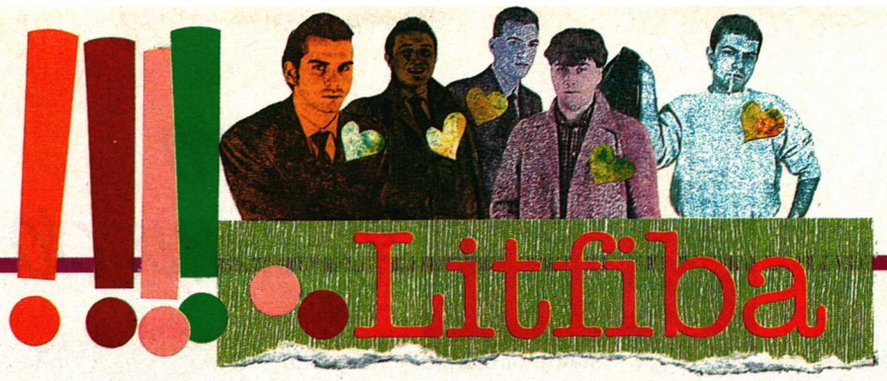
Luigia Beltrame di Quinto TV

Qualche anno fa più di tremila studenti, pressapoco della tua età, di tutta Europa sono scesi in campo contro le piogge acide. Il fenomeno, ormai, ha raggiunto dimensioni internazionali.

Uno scienziato ha detto che le piogge acide sono una terribile minaccia per la conservazione del patrimonio boschivo, animale e artistico e per la salute degli uomini.

Ecco alcuni dati: i laghi svedesi stanno diventando sempre più acidi e futuri cimiteri di trote e salmoni. Da noi sono acidificati vari laghi alpini, mentre nella vicina Svizzera è compromesso il 50 per cento della acque lacustri.

Come pure il 50 per cento dei boschi della Foresta Nera in Germania è danneggiato,



IL MERA E I RAGAZZI
Così impari a capire e scegliere

Ancora sui «Litfiba». Pensavo di aver chiuso l'argomento sul MERA n.13, ma mi spingono a riaprirlo alcune interessanti lettere di lettori: in particolare, di Manu di Firenze, di Nicola Dal Forno di Isola della Scala, di Marco Giraldi di Alassio.

Riassumo i precedenti per chi non li ricorda. Sul MERA n. 10 la nostra Maria Paola d'Emilio parlò dei Litfiba, «unico vero gruppo rock italiano», lodandone originalità e coraggio nel resistere ai condizionamenti delle grandi case discografiche fino a ottenere una buona affermazione in Italia. Marco e Nicola Miolo di Rubano ci scrissero protestando per le lodi ai Litfiba che «in una delle ultime canzoni parlano del paradiso come di una grossa bugia» e il cui cantante si è presentato in un concerto indossando per scherno una stola sacerdotale. La loro lettera fu pubblicata sul MERA n. 13, accompagnata da un mio breve commento nel quale in sostanza dicevo che la musica moderna dei gruppi non è il mio genere, che perciò la affido alla nostra collaboratrice D'Emilio, di solito attenta ai criteri formativi del MERA, e che ringraziavo i lettori per la loro segnalazione.

Ora le nuove lettere arrivate ci danno l'occasione di allargare il discorso ai criteri che il MERA sceglie per aiutare i lettori a «crescere». A questo riguardo uno dei problemi è: il MERA parla o no di personaggi e gruppi che dicono o fanno cose che per noi sono sbagliate o addirittura offensive?

Alcuni rispondono di no, per non contraddire l'intenzione formativa del MERA. Io credo invece che ne dobbiamo parlare, proprio perché il MERA vuole «formare» o, se la parola «formare» non vi piace, aiutare voi ragazzi a capire e a crescere.

Dimostro questa scelta «formativa» con un semplice ragionamento. Che il MERA ne parli o no, i lettori sono in ogni caso a contatto con tutto quel di giusto e di sbagliato, di bello e di offensivo che circola nel mondo dello spettacolo e della pubblicità. Spingerli a ragionare su queste cose e a distinguerle è proprio una parte importante della loro formazione.

E' proprio della persona immatura l'entusiamo cieco, la «adorazione» per un personaggio, un gruppo, un'idea. Ogni giovane sceglie dei modelli: il pericolo è che affascinato da un particolare talento del modello scelto, ne adotti anche altre caratteristiche e idee che invece sono sbagliate. Allora - scelgo apposta un esempio sportivo passato - va benissimo che il ragazzo napoletano ammiri il modo di giocare a pallone di Maradona e se ne entusiasmi; va male ed è segno di immaturità che ammiri e imiti i suoi comportamenti e le sue idee «perché calcia divinamente».

Torno all'argomento dei divi musicali, lasciando da parte i Litfiba perché il discorso che stiamo facendo è diventato generale. Cito due casi che mi vengono in mente, e per carità risparmiatemi lettere polemiche. Se il cantautore Fabrizio de Andrè fa delle canzoni belle ma anticristiane (come sono quelle de La Buona Novella di vent'anni fa) è giusto parlarne dicendo appunto che sono belle e anticristiane. Se Madonna è una cantante mediocre, con un grande istinto dello spettacolo,che attira folle facendo «concerti» nei quali per far colpo non trova di meglio che usare simboli religiosi in maniera offensiva per i cristiani, questo bisogna dire, e non far finta che non esista. Anche perché, che il MERA ne parli o no, i ragazzi sanno benissimo chi è e come è Madonna! L'importante è che imparino a ragionare e distinguere quando adottano modelli di vita e idee: è difficile che ne trovino di validi in un cantante, in una showgirl, in un supercalciatore, così come, tanto per continuare il paragone, è difficile che trovino modelli di carriera sportiva in Papa Wojtyla o in Chico Mendes.Infine, sia negli articoli che nelle lettere, cerchiamo di esprimere, intanto un po' di rispetto per le idee diverse dalle nostre, poi il principio che in ogni uomo c'è qualcosa di buono (all'origine siamo tutti creature di Dio anche se peccatori), infine che abbiamo avuto il talento dell'intelligenza per ragionare e distinguere: rinunciare a farlo diventando adoratori ciechi di questo o quella, è un errore!

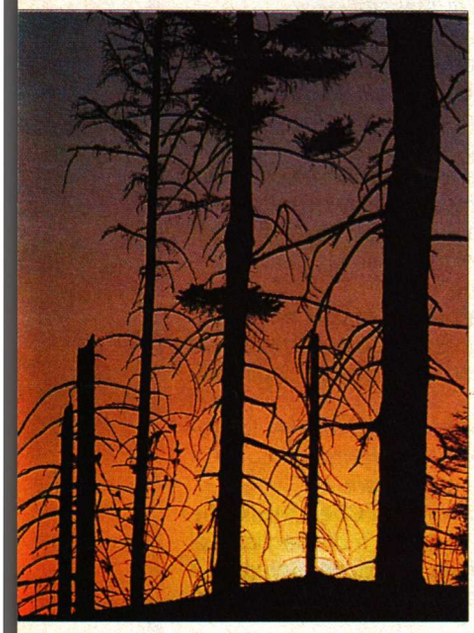
caro fra simplicio

mentre abeti bianchi, faggi, aceri e pini soffrono e stanno morendo inesorabilmente in Scandinavia, in Canada, nei Paesi dell'est.

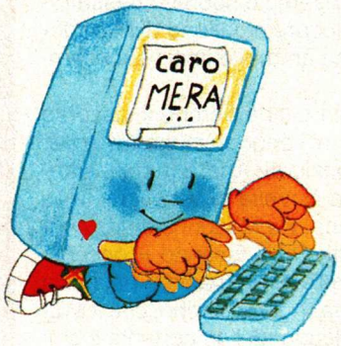
Per quanto riguarda il patrimonio storico-artistico, gli affreschi all'aperto, per una reazione chimica che non sto qui a spiegare, si sbriciolano, statue di marmo si ricoprono di patine verdi-rame, mattoni si consumano.

Il tutto è causato dagli scarichi delle centrali termoeletriche, dalle ciminiere delle industrie, dai gas micidiali che fuoriescono dai tubi di scappamento delle automobili.

Per effetto della combustione di carbone e di petrolio, escono fumi densi di anidride solforosa e di ossidi di azoto, sostanze che già allo stato gassoso sono altamente inquinanti e dannose. Combinandosi con l'umidità atmosferica, anidride solforosa e ossido di azoto si trasformano in acido solforico e acido nitrico e questi due acidi, precipitati al suolo attraverso la pioggia (ma anche con la nebbia, la brina, la neve), corrodono, squagliano, inquinano.



La foresta di Harz in Germania, danneggiata dalle piogge acide



Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

C-130 «Hercules» F - 55 «Freedom Fighter»

Sono un giovane studente del 2 Istituto Tecnico Aeronautico. Potresti parlarmi del Lockheed C-130 «Hercules» e del Northrop F-5E «Freedom Fighter», due aerei che mi affascinano molto, corredandoli di foto?

Roberto R. di Collegno TO

La risposta è data dal nostro esperto Luigi Butti.

L'anziano velivolo da trasporto militare C-130 Hercules è in attività da tanto tempo che si è fatto una fama anche al di fuori dell'ambito aviatorio, distinguendosi per la sua utilità nel portare soccorso a popolazioni colpite da calamità.

Il prototipo di questo panciuto quadrimotore a turboelica ha compiuto il primo volo nel lontano agosto del 1954; i primi esemplari di serie sono entrati in servizio due anni dopo.

C-130 rifornisce un elicottero

F-5 E Tiger II

La validità del progetto ha determinato lo strabiliante successo del C-130 che è stato acquistato da una quarantina di aviazioni militari, tra cui quella italiana.

Caratterizzato da una fusoliera cilindrica, è in grado di accogliere carichi eccezionalmente voluminosi. Nelle versioni più recenti può trasportare un carico di quasi 20 tonnellate ad una velocità di 600 Km/h, su una distanza di 4000 chilometri.

L'F-5 E è una delle varianti prodotte dalla Northrop del caccia derivato dal primo aviogetto supersonico da addestramento: il T-38 Talon, il cui primo volo risale all'agosto del 1959.

La versione monoposto da caccia (F-5 A) ha esordito nel marzo del 1969.

Velivolo relativamente leggero - e perciò economico - l'F-5 è stato adottato da 17 Paesi.

La versione E è propulsa da due turbogetti da 2267 Kg. di spinta ciascuno che imprimono all'agile caccia una velocità massima di 1734 Km/h (Mach 1,64).

il Francesco

dei dolci, del finto violino, della delicatezza...

«... fu portato a Santa Maria. Ed ivi, compiendosi i quarant'anni e i vent'anni della sua perfetta penitenza, l'anno del Signore 1226, ai 4 di ottobre, migrò verso il Signore Gesù Cristo, che aveva amato con ardente desiderio e vivissimo affetto...»

Così narra una delle antiche vite di San Francesco: «Specchio di Perfezione», una delle Fonti Francescane. (Secondo le altre fonti, invece, Francesco sarebbe morto a 44 anni, la sera del 3 ottobre).

E il 4 ottobre diventa la sua festa.

Forse ci dà fastidio l'idea della festa per la morte di Francesco di Assisi anziché per la nascita?

Ma è proprio con la «morte corporale» che Francesco può raggiungere l'Essere che con più tenerezza e passione ha amato nella sua vita. Non per nulla aveva chiamato la morte «sorella»; la morte l'avrebbe liberato da un corpo che tanti dolori gli dava e l'avrebbe riunito al suo grande amore: Gesù.

Il 4 ottobre è una festa grande per tutti i cristiani, tra i quali si è formata la convinzione che Francesco è l'uomo che più di tutti ha seguito con fedeltà l'insegnamento di Cristo. Infatti è stato definito «Secondo Cristo». Ancor più grande festa è il 4 ottobre per il mondo dei francescani, dai quali ha origine il Messaggero dei Ragazzi. Per questo ogni anno vi prepariamo un po' a questa festa parlandovi di un aspetto o dell'altro di questo sublime dolcissimo Santo o anche della vasta e multiforme realtà che da lui è derivata.

L'idea di grande santo allontana quelle di piccolezza, semplicità, simpatia, affettuosità... Il grande santo, nella nostra immaginazione e nella nostra religiosità corrente, «sta in alto», desta in noi più ammirazione che tenerezza, ci appare superiore, irraggiungibile... Francesco è altissimo santo, ma anche «piccolino». Il suo amore per Gesù Cristo è assoluto, ma ha una gran tenerezza per le persone. E' un rigido asceta, disciplina con rigore il suo corpo, ma non perde il gusto e l'amore per le cose buone e piacevoli. E' vicino all'altezza di Dio ed è capace di gioire delle cose semplici e umili.

S. Francesco secondo il disegno di una nostra lettrice.

Per il prossimo 4 ottobre vi proponiamo questo particolare Francesco, semplice, allegro, contento delle piccole cose, tenero... vicino insomma ai modi di sentire dei ragazzi quando sono ancora freschi, non viziati. Ve lo proponiamo con alcuni episodi della sua vita, presi dalle Fonti Francescane.

Incantevole è questo noto episodio della questua.

Francesco e Masseo sono in viaggio verso la Francia, a piedi e mendicando il pane per sostenersi, come prescrive la Regola che i primi frati si sono data. Arrivano a una città affamati e vanno, uno da una parte e uno dall'altra, a chieder pane. Francesco, che era piccolo, bruttino e malandato, rimedia solo «bocconi e pezzuoli di pane secco; ma frate Masseo, imperò che era uomo grande e bello del corpo, sì gli furono dati buoni pezzi e grandi e assai e del pane intero.»

I due si ritrovano fuori della città, in un luogo «dov'era una bella fonte, e allato avea una bella pietra larga, sopra la quale ciascuno puose tutte le limosine ch'avea accattate. E vedendo santo Francesco che li pezzi del pane di frate Masseo erano più e più belli e più grandi che li suoi, fece grandissima allegrezza e disse così: o frate Masseo, noi non siamo degni di così grande tesoro.» E continua a ripeterlo finché Masseo esasperato gli risponde: «Padre, come si può chiamare tesoro, dov'è tanta povertà e mancamento di quelle cose che bisognano?». Infatti i due hanno solo acqua e pane su un sasso.

«Disse santo Francesco: e questo è quello che io reputo grande tesoro, dove non è cosa veruna apparecchiata per industria umana; ma ciò che ci è, è apparecchiato dalla provvidenza divina, siccome si vede manifestamente nel pane accattato, nella mensa della pietra così bella e nella fonte così chiara.»

Se ci pensiamo bene, tutti abbiamo provato la meraviglia delle cose umili, deliziose grazie allo spirito con le quali si godono: la merenda con i compagni dopo una salita in montagna, il pezzo di pane o di pizza mangiato con un amico o con la persona del cuore col quale si è andati alla scoperta di un luogo... Così Francesco veramente vede un tesoro in quei pezzi di pane, perché vi sente intorno l'amore di Dio che rende meravigliose le cose più umili.

Francesco ama la musica. La ama perché aiuta a celebrare Dio, ma anche come piacere e come gioco. Provate ora a immaginare il grande santo, il «Secondo Cristo», in questa scena descritta dal suo primo biografo, Tommaso da Celano.

«Talora - come ho visto con i miei occhi - raccoglieva un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto tenuto curvo da un filo e ve lo passava sopra accompagnandosi con movimenti adatti, come fosse una viola, e cantava in francese le lodi del Signore.»

Quanto è dolce questa immagine di san Francesco pieno di una felicità di bambino che canta suonando perdutamente un... pezzo di legno! E Dio lo asseconda in questo amore per la musica.

Una volta Francesco giaceva ammalato. Si rivolse a un frate che era con lui, che aveva imparato a suonare la cetra prima di prendere i voti, e così gli disse. «Io vorrei che tu acquistassi di nascosto una cetra... e facessi per me una canzone devota. Ne approfitteremmo per accompagnare le parole e le lodi del Signore. Il mio corpo è afflitto da una grande infermità e sofferenza; così, per mezzo della cetra bramerei alleviare il dolore fisico, trasformandolo in letizia e consolazione dello spirito.» Il frate gli rispose che non se la sentiva perché temeva che la gente credesse ch'egli fosse stato ripreso dalla tentazione di suonar musica profana come prima soleva. Francesco gli disse allora di lasciar perdere.

«La notte seguente il santo stava sveglio. Ed ecco, sulla mezzanotte, fremere intorno alla casa ove giaceva il suono di una cetra: era il canto più bello e dilettoso che avesse udito in vita sua. L'ignoto musicista si scostava tanto lontano quanto potesse farsi sentire, e poi si riavvicinava, sempre pizzicando lo strumento. Per una grande ora durò quella musica. Francesco, intuendo che quella era opera di Dio e non di un uomo, fu ricolmo di intensa gioia, e con il cuore esultante e traboccante di affetto lodò il Signore che lo aveva voluto deliziare con una consolazione così soave e grande.»

Francesco si impone penitenze e rinunce durissime, ma fino all'ultimo continua ad amare e godere le piccole buone cose della vita.

«Mentre Francesco gravemente malato era ospite nel palazzo del vescovo di Assisi, veniva insistentemente pregato di nutrirsi. Egli rispose: - fratelli, non ho nessuna voglia di mangiare. Però se avessi del pesce squalo forse ne prenderei.

Com'ebbe espresso il desiderio, ecco appressarsi un tale che portava un canestro contenente tre bellissimi squali, ben preparati, e piatti di gamberi, che il santo mangiava volentieri... »

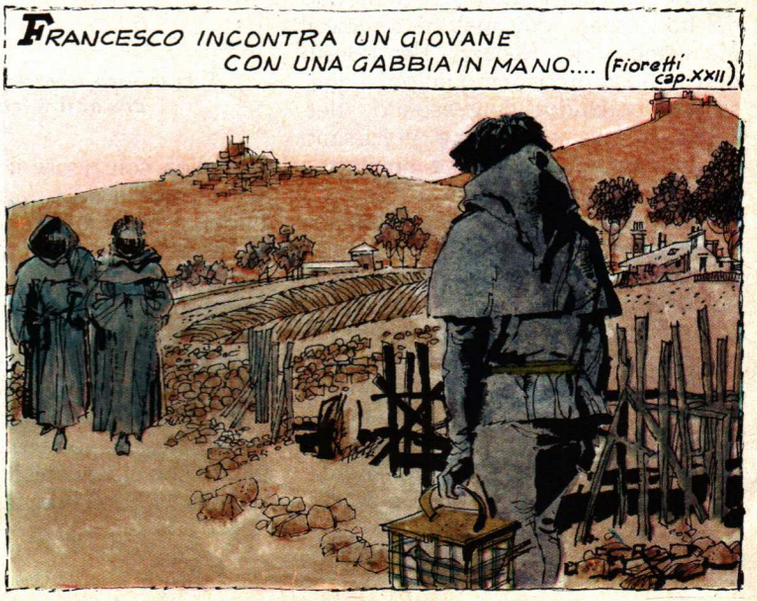
«Negli ultimi tempi della sua malattia, una notte chiese umilmente di mangiare del prezzemolo, provandone vivo desiderio.» Il cuoco, invitato a portargliene, rispose che nell'orto non ce n'era più e che se qualche filo era rimasto non si poteva trovar di notte. «Vai fratello - gli rispose il santo - non ti dispiaccia, e portami le prime erbe che toccherai... » Il cuoco andò e i frati stupiti trovarono prezzemolo abbondante tra le erbe selvatiche che quello aveva raccolto. «Avendone mangiato un poco, il santo provò molto conforto... »

Francesco fu legato da grande amicizia con una signora romana, donna Jacopa. Sapendosi vicino alla morte, così le scrisse. «Sappi, carissima, che Iddio, per sua grazia, mi rivelò che la fine della mia vita è ormai prossima. Perciò, se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli. Se verrai non prima di sabato non mi potrai trovare vivo. E porta con te un panno oscuro in cui tu possa avvolgere il mio corpo, e i ceri per la sepoltura. Ti prego anche di portarmi quei dolci, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma.»

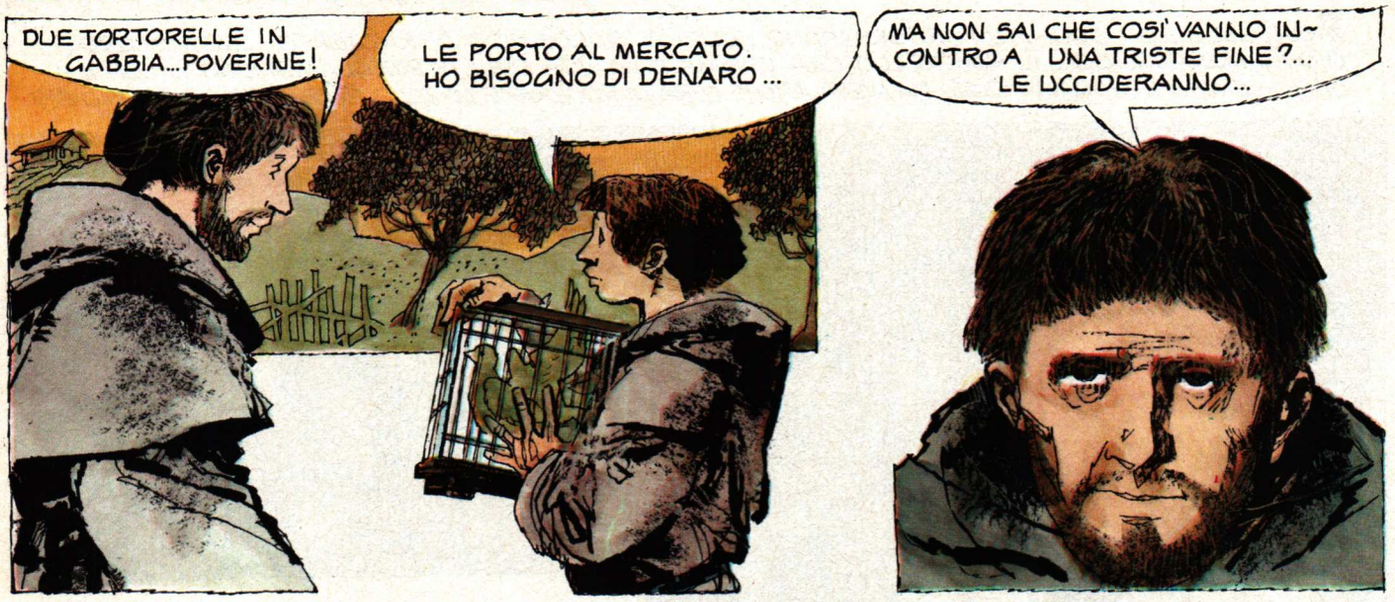
Naturalmente, anche negli affetti, Francesco era di una delicatezza incantevole: capacità di gioia, delicatezza, freschezza di bambino, si intrecciano sempre con la sua altissima santità rendendocela comprensibile, vicina alla nostra vita quotidiana. Eccone due episodi, sia pure piccoli, tra i tanti tramandati. Lasciamoli raccontare, anziché dalle righe, dalle tavole a fumetti di Dino Battaglia che fece, per il Messaggero dei Ragazzi, il più grande e poetico racconto di San Francesco che il fumetto abbia saputo dare. (Per inciso, questo capolavoro è ancora disponibile, sia nelle librerie religiose che qui al Messaggero.)

Il primo episodio è quello delle tortore. Un giorno Francesco per una via dell'Umbria incontra un ragazzo che portava due tortore al mercato per venderle... Ma lasciamo il seguito a Dino Battaglia; che poi ci racconta anche l'episodio del fraticello che aveva fame e di Francesco che antepone il rispetto per i sentimenti della persona al rispetto della regola religiosa che si è data.

Questo Francesco capace di ritornare bambino, di essere amico delicato, di gioire per le piccole buone cose, vi ricordiamo per questo 4 ottobre.



Francesco


DUE TORTORELLE IN GABBIA... POVERINE!
LE PORTO AL MERCATO. HO BISOGNO DI DENARO...
MA NON SAI CHE COSI' VANNO INCONTRO A UNA TRISTE FINE?... LE UCCIDERANNO...

SU VIA, DALLE A ME IN CAMBIO DEL CAPPUCCIO.
MA NO... TE LE REGALO...
BEH! ECCO... SÌ.....

SIROCCHIE TORTORELLE, NON LASCIATEVI PIGLIARE UN'ALTRA VOLTA!
PERCHÈ NON LE PORTIAMO CON NOI?

SÌ, ALLA PORZIUNCOLA, MA IN LIBERTÀ, COME DIO LE HA CREATE.

LA PICCOLA COMUNITÀ

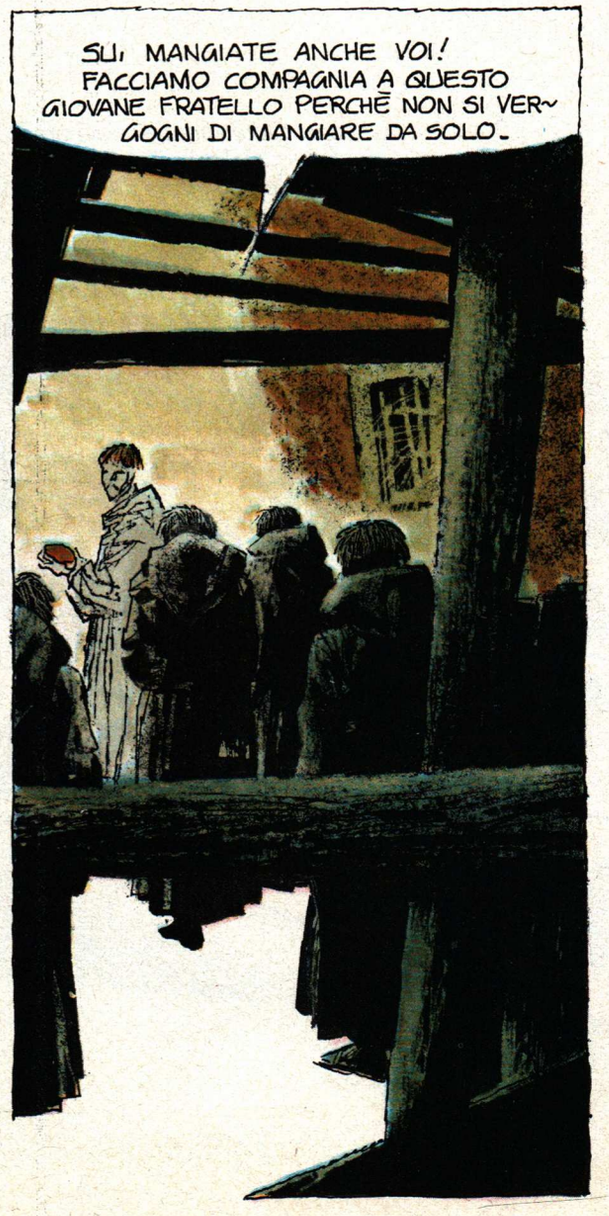
FRANCESCO ED I SUOI FRATI RITORNARONO FELICI AL DOLCE NIDO DI RIVOTORTO, OVE VISSERO GIORNI MERAVIGLIOSI. IL POVERELLO ERA L'ANIMA E LA VITA DELLA PICCOLA COMUNITÀ. CON IL SUO ESEMPIO SPRONAVA I PIGRI, MA AVEVA ANCHE CURA DI MODERARE LO ZELO ECCESSIVO DEI PIÙ GIOVANI.

UNA NOTTE...

Francesco

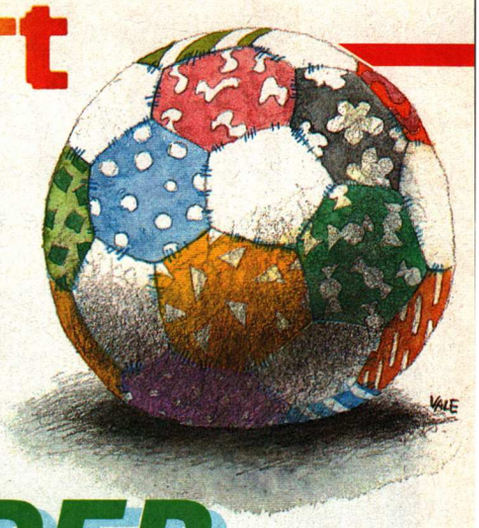
FRANCESCO, COME UNA MADRE SOLLECITA, SI ACCOSTÒ AL COMPAGNO.

POI, A TASTONI, CERCÒ UN LUME NEL BUIO, L'ACCESE... PRESE PANE E LEGUMI...



disegni di Dino Battaglia

Mondosport



I PULCINI DEL TORINO RACCONTANO IL CALCIO

UN PALLONE PER DIVENTAR FAMOSI

«*Sono qui perché voglio diventare un grande giocatore del Torino* – dice Luca di 7 anni – *voglio vincere tante coppe e farmi conoscere da tutti*». L'ambizione c'è, magari anche il talento, ma preoccupa il numero: ci sono almeno duecento bambini tra i 6 e i 10 anni che in questo momento corrono sull'erba del campo di allenamento della squadra del Torino, divisi in gruppi di 10-15, ogni gruppo coordinato da un allenatore.

«Non pensi che anche altri abbiano lo stesso desiderio, che qui già siete in tanti e che in una squadra giocano solo undici persone?».

Il problema non coglie Luca di sorpresa: «*Certo, è come a scuola. C'è chi riesce bene e chi meno. C'è chi ci mette impegno e chi non si interessa per niente. È proprio come a scuola: anche qui ci saranno promossi e bocciati*».

Luca ha già capito che deve dare il massimo e che essere qui non è solo un gioco: lo fanno capire questo campo reso famoso dalle imprese di una grande squadra («*Quando gioco qui mi sento importante*» confessa Roberto), le divise color granata con il toro sovrimpresso, i tanti palloni di cuoio che rimbalzano da un angolo all'altro.

I papà sono più entusiasti dei figli: «*Mio padre vuole proprio che giochi nel Torino* – dice Federico di 6 anni – *insieme abbiamo visto giocare la squadra e sappiamo che lancia tanti giovani in campionato*».

Fabio tenta di difendersi: «*Io non volevo... è stato mio papà ad iscrivermi. Mi ha fatto una sorpresa*».

«*Io sono stato plagiato dai miei amici, per questo sono qui*» racconta Stefano di 7 anni e di fronte allo stupore per l'uso di una parola tanto difficile, risponde candido: «*Vuol dire che mi hanno convinto a diventare del Torino mentre io tenevo per l'Inter*». Un tradimento di squa-

dra che ha dato i suoi vantaggi: *«Qui mi diverto, ci sono bambini sufficienti per fare una partita vera, mentre nel quartiere mancava sempre il numero per fare due squadre, e poi mi sento importante a giocare su un campo dove si allenano giocatori veri»*.

Ecco, loro, i grandi, quelli che tutte le domeniche appaiono in televisione, sono gli esempi a cui tutti fanno riferimento: *«Sono bravissimi, loro si sanno giocare bene»*. *«Baggio e Vialli fanno sempre quello che vogliono perché sono bravi»*.

«Pensate che sarete famosi come loro?»

Un coro di sì spazza via ogni dubbio: *«Ne siamo proprio sicuri!»*.

A vederli correre spensierati, attenti alle indicazioni degli allenatori, non sembrano molto preoccupati di un futuro che non preveda per loro le glorie degli stadi: *«Da grande farò il pilota della Ferrari se non sarò calciatore»*, *«Io il medico»*. Per uno come Antonino che pensa di diventare *«ambulante di casalinghi come papà, se nel calcio non farò strada»* c'è subito una voce nel gruppo che disapprova: *«Ma così non diventerai mai qualcuno!»*. E allora di nuovo tutti insieme a correre e calciare sognando fama e successo e aspettando domenica per vedere i campioni.

«Allo stadio è bello partecipare, gridare, incitare la propria squadra, godere con gli altri per la vittoria». E in caso di sconfitta? *«Quando il Toro perde sto male e me ne sto zitto* – racconta Salvatore – *torno a casa, mangio un panino e vado subito a dormire»*. *«Io invece faccio le corna agli avversari»* dice Emanuele, per niente preoccupato che il gesto possa scatenare episodi di violenza.

Tutti conoscono la violenza per sentito dire o per averla vista in televisione: qualcuno ha anche qualche fatto da raccontare: *«Ne ho viste per mezz'ora, bastonate e spintoni in occasione di Juve-Napoli. Non si deve fare perché allo stadio si va per divertirsi»*.

Ci sarebbe qualche rimedio: *«Bisognerebbe uscire tranquillamente, senza spingere o far cadere le persone»*.

«Mio nonno – racconta Ruben di 6 anni – *per paura delle risse si piazza sempre vicino ai cancelli, pronto a scappare appena si accende qualche violenza. Ma così non riesce a veder bene la partita»*.

Qualche adulto non è sempre così innocente: *«Allo stadio grido sempre* – racconta Ivano – *canto e incito la mia squadra. Vado accompagnato da mio papà, e anche lui fa lo stesso, ma prima di entrare si beve sempre un grappino, così si inciucca»*.

«Non so come si potrebbe evitare la violenza – dice Lorenzo, 7 anni – *però è importante non menarsi: io per menare vado in palestra, faccio judo, cado e faccio cadere, ma senza far male a nessuno»*.

Un gruppo è allenato da una simpatica ragazza, ma perché non ci sono anche bambine in allenamento?

«Loro non possono giocare – risponde per tutti Simone – *questo è un allenamento per maschi. Sono femmine e se si fanno male sono piagnucolone»*. Eppure praticano con successo tutti gli sport dei maschi: *«Sì, ma alle partite vere non ci sono femmine... non sono adatte, non sanno giocare, hanno paura di farsi male»*. L'allenatrice, sorridendo, medita una punizione a base di esercizi ben più faticosi e tutti in coro, quasi intuendo il pericolo: *«Ma lei è brava, allena bene, chissà però quante storie avrà fatto da piccola per farsi allenare»*.

«Stiamo lavorando anche per questo – spiega il responsabile tecnico del settore giovani – *per cancellare vecchie convinzioni ancora radicate negli ambienti sportivi dove, almeno fino a poco tempo fa, erano più considerate le qualità tecniche rispetto a quelle umane, si badava più alla crescita fisica che a quella intellettuale, rischiando di rendere quanti praticavano uno sport dei fanatici»*.

Vittorio Zambaldo

Il barone di Munchausen - 2

Soggetto tratto da «Le avventure del barone di Munchausen» di R. E. Raspe - Sceneggiatura di Piero Zanotto - Disegni di Paolo Piffarerio

UNA DELLE PRIME BATTAGLIE DI MUNCHAUSEN FU CONTRO I TURCHI A OCZAKOW.

TUTTO LISCIO. ORA CONQUISTEREMO ANCHE LA CITTÀ.
OHIBÒ: NON VEDO PIU' IL NEMICO. E NON VEDO NEMMENO I MIEI SOLDATI... NON CE L'HAN FATTA A STARMI DIETRO.
FERMIAMOCI AD ASPETTARLI. HAI SETE? LAGGIU' C'È UNA FONTANA.
DOPO UN QUARTO D'ORA...
MIO LUSITANO, QUANTA SETE! AVRAI BEVUTO CINQUANTA LITRI D'ACQUA...
PER FORZA NON SMETTE DI BERE. GUARDATE L'ACQUA GLI ESCE SUBITO.
PERDINCI, E' VERO! E' SOLO UN MEZZO CAVALLO. MA COM'È ACCADUTO?
L'ALTRA METÀ DEL CAVALLO È LAGGIU', PRESSO LA PORTA.

ECCOLA, INFATTI. DEV'ESSERE STATO ENTRANDO IN CITTÀ. LA SERRANDA È VENUTA GIÙ COME UN GRANDE COLTELLO.
ORSÙ, PRENDETELA... MA VOI, COME VI CHIAMATE?
SATURNIN
HEINZ
VIA, CERCHIAMO UN MANISCALCO.
POCO DOPO, DAL MANISCALCO.
CE LA FATE A FAR DIVENTARE QUESTI DUE MEZZI CAVALLI UN CAVALLO INTERO?
PROVERÒ A RICUCIRLO CON DEI RAMOSCELLI FRESCHI. PER EVITARE INFEZIONI.
LUSITANO, FAMMI SENTIRE CHE SEI VIVO.
NITRRRR..
RICORDATEVI DI TENER FRESCA LA CUCITURA BAGNANDOLA DUE VOLTE AL DÌ.
QUALCHE ORA DOPO.
AVETE VISTO, I RAMOSCELLI HAN GERMOGLIATO. SON DIVENTATI UNA MORBIDA SELLA NATURALE.
QUEL MANISCALCO SA DAVVERO IL FATTO SUO.

FATEMI CAPIRE. SE LA PORTA DELLA CITTA' SI E' ABBASSATA MENTRE IO PASSAVO, COME MAI ANCHE VOI POTETE TROVARVI QUA ?
VI ABBIAMO PRECEDUTO, BARONE.
ERAVAMO IN CITTA' PRIMA DI VOI. MOLTO PRIMA...
PRECEDUTO ? NON E' POSSIBILE...
CON QUESTI PIEDI CORRO PIU' VELOCE DEL VENTO. VI ABBIAMO SUPERATO. TUTTO QUI.
E POI ABBIAM SEGUITO LA VOSTRA GALOPPATA COL CANOCCHIALE DI QUESTO SCHIOPPO.
UHM... PER CREDERCI VORREI POTERLO VEDERE. FAI UN GIRO DELLA PIAZZA IL PIU' VELOCEMENTE, SATURNIN. IO TI SEGUIRO' CON QUESTO.
ORA, VAI!
SWISCH!
GIA' FATTO, BARONE!
COME GIA FATTO ?!
GUARDATE IL SOLCO. PER FERMARMI HO DOVUTO AFFONDARE I PIEDI IN UNA BUCA.
UN CERCHIO PERFETTO. GUARDATE...
VI NOMINO MIEI SCUDIERI. INSIEME FAREMO GRANDI COSE. CI STATE ?
LA VOSTRA FAMA E' INFINITA, BARONE. SIAMO CON VOI.
MA D'IMPROVVISO...
FERMI DOVE SIETE ! IN NOME DEL SULTANO VI NOMINO SUOI "SCHIAVI".
COME AVRETE CAPITO, VINSI UNA BATTAGLIA MA PERSI LA GUERRA. MOMENTANEAMENTE...
FINE ? MA SE E' APPENA COMINCIATA !...

CARI ELETTRODOMESTICI, MA...

I pericoli della corrente elettrica

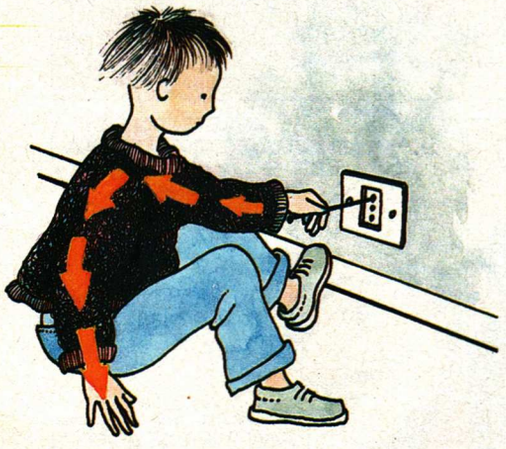
Stiamo per presentarvi una serie di articoli sugli elettrodomestici: quelle meravigliose macchine e macchinette che ci rendono più semplice e piacevole la vita quotidiana. Sono in tutte le nostre case (pochissimi non hanno una radio, un frigorifero, uno scaldabagno...) ed è interessante e utile sapere come funzionano, qual è il modo migliore di usarli, come evitare danni e pericoli.

Questi ultimi son sempre in agguato. Per questo facciamo precedere la serie da un articolo sui pericoli della corrente, che vi sarà molto utile.

Il corpo umano, se è sottoposto a una tensione, è percorso da una corrente.

La tensione elettrica agisce su una persona mediante i *contatti diretti e indiretti*.

Un contatto diretto si ha toccando due parti in tensione, per esempio due fili elettrici (fase e neutro), o quando il nostro corpo è in contatto con un filo scoperto di fase e la terra. In ognuno di questi casi la tensione elettrica invia una scarica elettrica, dal conduttore di fase al filo neutro o al terreno e la scarica investendo la persona, provoca danni.



Un contatto indiretto si ha quando si toccano parti metalliche normalmente non in tensione, ma che, in seguito al cedimento dell'isolante di un conduttore di fase, diventano pericolose. In questo caso, basta sfiorare l'elettrodomestico (un frigorifero, una lavatrice, un forno elettrico, ecc.) e se non è stato previsto un efficace sistema di protezione (impianto di terra, salvavita), si scarica attraverso il corpo una pericolosa corrente elettrica.

Non tutte le persone hanno la medesima sensibilità alla corrente, perché la resistenza elettrica del corpo umano è variabile secondo:

- il tipo di persona (uomo, donna, bambino);
- lo stato dell'epidermide (se bagnata o umida oppone meno resistenza di una pelle asciutta);
- la tensione applicata (all'aumentare della tensione diminuisce la resistenza);
- il tipo di indumenti (persone con mani protette da guanti e con scarpe di gomma hanno una resistenza elettrica maggiore, sono più al sicuro).

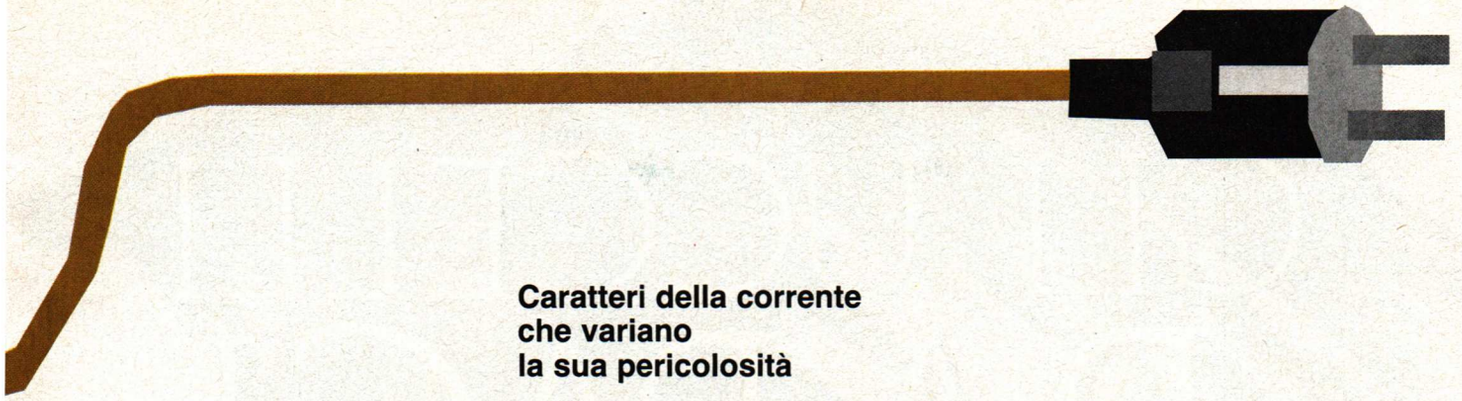
A questo punto mi potreste chiedere: è pericolosa la tensione o la corrente? È come dire: è pericolosa la causa o l'effetto? Certamente, in un qualunque circuito, e quindi anche nel corpo umano, non ci può essere corrente se non c'è tensione. Inoltre, maggiore è la tensione e più grande è la corrente.

Come ci danneggia la corrente

Quali sono i danni che provoca la corrente nel nostro organismo?

Premettiamo che i processi vitali del corpo umano sono essenzialmente di due nature: chimica ed elettrica.

I *processi chimici* sono alla base del metabolismo attraverso il quale le cellu-



le si nutrono, crescono e si riproducono.

I *processi elettrici* riguardano in particolare il sistema nervoso e il cervello.

Se alle piccolissime correnti elettriche che guidano tutto il nostro corpo se ne aggiungono altre provenienti dall'esterno e di intensità maggiore, allora può accadere che il cervello «entri in tilt» e gli organi non funzionino bene. Si ha, in tal caso, *l'elettrocuzione*, ovvero l'insieme degli effetti fisiologici dovuti alla corrente elettrica, che consistono in:

- la semplice *scossa* più o meno dolorosa;

- la *tetanizzazione*, cioè la contrazione muscolare (il fisico Luigi Galvani nel 1786 verificò sperimentalmente la contrazione dei muscoli in una rana al passaggio della corrente);
- la *fibrillazione cardiaca*, ovvero la grave alterazione del ritmo cardiaco (che può portare a rapida morte);
- le *ustioni* (la corrente, in base all'effetto termico, provoca ai tessuti delle lesioni, la cui gravità dipende dal valore della corrente e dal tempo di percorrenza).

Caratteri della corrente che variano la sua pericolosità

I suddetti effetti sono dipendenti da diversi parametri:

- l'intensità di corrente (I) che circola attraverso il corpo (correnti minori di 10 milliamper non sono pericolose);
- il tipo di corrente, continua o alternata (con la corrente continua si hanno processi elettrolitici), cioè spaccatura in ioni delle molecole;
- la frequenza (f) (le correnti alternate con frequenze da 50 a 150 ertz sono più pericolose di altre);
- il valore della tensione (U) applicata al corpo (mediamente la tensione inferiore a 50 volt è ritenuta non pericolosa);
- il tempo (t) per il quale la corrente passa attraverso il corpo;
- la resistenza (R) opposta dal corpo al passaggio della corrente.

(Forse ricorderete che queste «grandezze» della corrente sono legate dalla relazione $V = R \times I$ ovvero $I = V : R$. Se avete fatto le medie, capirete che calcoli si possono fare sulla corrente).

Per evitare i pericoli

In campo elettrico, si pone, quindi, il problema della sicurezza per:

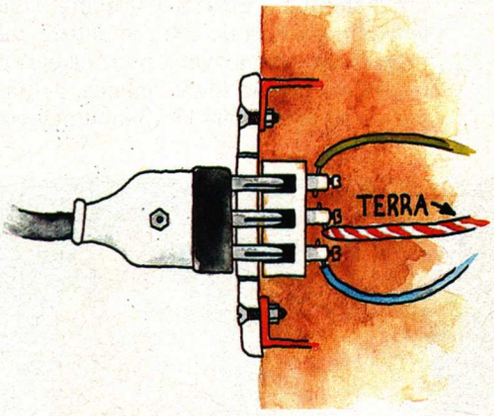
- evitare i danni all'impianto elettrico, all'insorgere delle sovracorrenti (correnti di sovraccarico e di cortocircuito);
- ridurre al minimo il rischio elettrico alle persone, a causa dei contatti diretti e indiretti.

Per la protezione dalle correnti di sovraccarico (si verifica quando si collegano troppi apparecchi sullo stesso circuito, con il conseguente riscaldamento dei conduttori e quindi con il rischio di incendio) e per la protezione dalle correnti di cortocircuito (le quali si manifestano quando due punti a potenziale diverso vengono messi direttamente in contatto, e quindi sono estremamente pericolose per l'elevata intensità di corrente che possono raggiungere) la protezione è affidata a opportuni *interruttori magnetotermici e valvole fusibili*.

Infine per la protezione delle persone dai contatti diretti e indiretti, oltre ad un opportuno *impianto di terra*, avente il compito di drenare nel terreno le pericolose correnti di guasto, si installa, subito dopo il contatore dell'energia elettrica, un salvavita (*relè differenziale*) ad altissima sensibilità, associato ad una presa di terra. Il salvavita si comporta come una particolare bilancia a piatti, che mette a confronto la corrente di andata nel circuito con quella di ritorno: se le due correnti, per effetto di una dispersione, non sono uguali, il salvavita interrompe il circuito e salva la persona.

Però sia il salvavita che l'impianto di terra vanno controllati periodicamente, onde evitare che succeda come con la ruota di scorta, che... si fa trovare sgonfia proprio quando uno ne ha bisogno.

Luigi Labbate



Test sui pericoli della corrente elettrica

1. Che cosa è un contatto diretto?
2. Che cosa è un contatto indiretto?
3. La resistenza del corpo umano da che cosa dipende?
4. È pericolosa la corrente o la tensione? O lo sono entrambe?
5. Quali sono gli effetti della corrente sul corpo umano?
6. Che cosa è la tetanizzazione?
7. Che cosa si intende per fibrillazione?
8. Quale funzione ha il salvavita?
9. Cosa favorisce l'impianto di terra?
10. A cosa serve l'interruttore magnetotermico?

GLI UCCELLI RAPACI

Corpo di leone, orecchie e coda di cavallo, ali e testa d'aquila: nella mitologia il **Grifone** era uno dei più terrificanti tra gli animali favolosi. Forse per questo ancora adesso tutti gli uccelli da preda o **Rapaci** sono spesso considerati pericolosi per i bambini o portatori di sfortuna e presagi di sciagure. Tutte le superstizioni sono sempre dettate dall'ignoranza e quindi val la pena cercare di conoscere meglio questi animali, per imparare ad apprezzare i loro innumerevoli lati positivi e a scoprire che tutte le leggende che gravitano loro attorno sono frutto di sciocche dicerie. Gli uccelli rapaci sono tutti carnivori, fatta eccezione per qualche specie insettivora. Ma allora anche il merlo che bazzica nel nostro giardino, dato che si nutre di lombrichi e quindi di «carne», può essere detto capace? No! La caratteristica principale che distingue i rapaci sta nella particolare conformazione del becco e delle zampe. Il becco, o ranfoteca, è ricurvo, relativamente breve e molto robusto. La parte superiore della ranfoteca, dai margini molto taglienti, si interseca perfettamente con la parte inferiore lungo un'apposita scanalatura così l'uccello non rischia di ferirsi casualmente la lingua. Le zampe sono fornite di robusti unghioni ricurvi che tuttavia non ostacolano l'animale quando si posa su qualche superficie piana grazie alla scioltezza delle articolazioni delle dita. Queste caratteristiche, associate ad un'enorme potenza dei muscoli alari ed una particolare acutezza della vista fanno del rapace una perfetta macchina da preda.

Nibbio reale

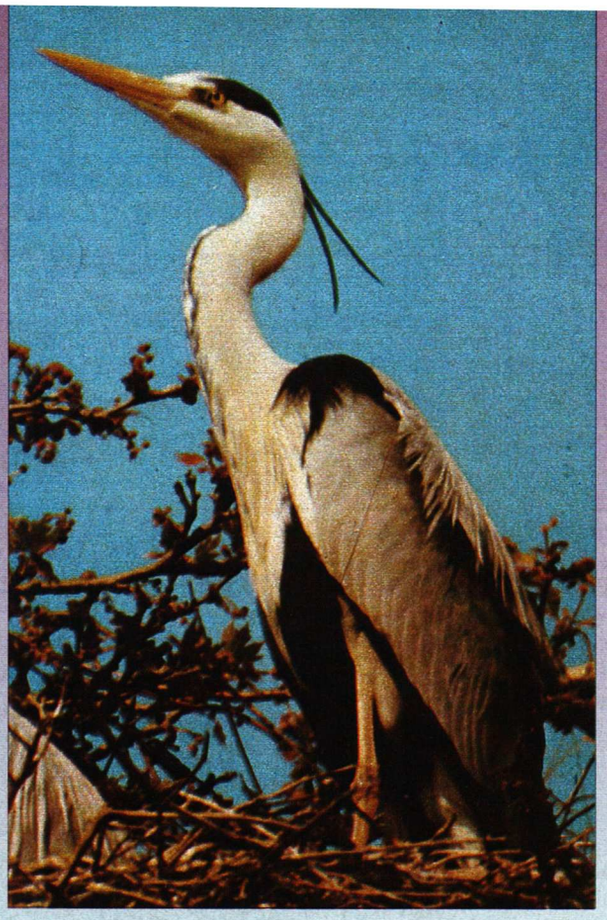
Nell'antichità, infatti, la **Falconeria** era molto diffusa. Consisteva nell'addestrare uccelli rapaci a cacciare prede quali lepri, conigli selvatici e volatili in genere. Questo richiedeva doti di potenza e coraggio da parte del rapace, spesso molto più piccolo della sua preda. Marco Polo nel 1290 riferiva che Kubilay Kan usava lasciare Cambaluc verso marzo e portava con sé circa 10.000 falconi e uccellatari. Parlando degli uccelli rapaci bisogna fare una distinzione. Essi si dividono in rapaci con abitudini diurne, e sono gli **Accipitriformi** e in rapaci con abitudini quasi prevalentemente notturne: gli **Strigiformi**.

Cominciamo a conoscere gli **Accipitriformi**.

Sono più facili da vedere magari durante qualche gita in campagna o in montagna. In genere volteggiano in alto nel cielo e riusciamo a scorgerne solo la sagoma nera, tipica per le ali lunghe, appuntite o arrotondate, la coda abbastanza lunga e il collo brevissimo (Figura 1).

Rarissima in Italia è l'**Aquila reale**, uccello rapace per eccellenza. Merita veramente il nome «reale» per la sua maestosità: la sua apertura alare spesso supera i 2 metri. Storia di neonati rapiti dall'aquila appartengono al regno delle favole, come quando si parla di «Lupo mannaro» o «uomo nero». L'aquila trova nutrimento predando mammiferi fino alle dimensioni di una volpe e uccelli della grandezza massima di un'oca. Teme l'uomo che l'ha ridotta alla soglia dell'estinzione, ma continua a rendergli enormi servigi. Ultimamente si sono avute epidemie di cecità e rogna nei camosci e se non ci fosse stato l'intervento predatorio di questo uccello la diffusione epidermica di queste temute malattie sarebbe stata inevitabile.

L'aquila caccia su territori molto estesi, da 8.000 a 14.000 ettari, e depone 2 uova all'anno. Ma solo un piccolo raggiungerà la maturità e potrà mettere su famiglia solo dopo 5 o 6 anni. Ecco perché è difficile vedere veleggiare uno di questi rapaci. Inoltre quando un uccello supera il peso di 14 Kg ha enormi difficoltà a volare. Pensate alle Oche selvatiche: quanta



Airone cenerino

fatica per decollare dal pelo dell'acqua!

L'aquila ha risolto questo problema stabilendosi tra le montagne. Si getta dalle cenge nel vuoto, alla ricerca di zone di aria calda più leggera e tende a salire (correnti termiche) che la trasporteranno nel cielo consentendole di non dare neppure un colpo d'ala anche per 3 ore consecutive (Figura 2). Quasi tutti i rapaci sono maestri nel veleggiare e questo perché dall'alto scrutano il suolo in cerca di preda.

I piccoli rapaci non hanno bisogno di sostenere il loro peso con le correnti termiche. Ad essi è sufficiente una leggera brezza per riuscire a librarsi immobili, ad ali spiegate sopra la loro preda. Quando stanno in questa posizione si dice che fanno lo «Spirito Santo» (Figura 3).

Avrete notato che quasi tutti i rapaci sono solitari o vivono al massimo in coppia. Un'eccezione è data dal Nibbio Reale riconoscibile in volo per la sua coda biforcuta. Al contrario degli altri uccelli rapaci il Nibbio nidifica in colonie, spesso insieme con l'Airone cinerino. L'Airone è lungo quasi un metro: più del doppio del Nibbio e quindi non lo teme. Tuttavia i suoi pulcini sarebbero una facile preda per il rapace, ma questi non si sogna nemmeno di toccarli. Infatti tra il Nibbio e l'Airone c'è un patto di «non aggressione», suggellato dal fatto che il rapace sfrutta gli avanzi di pesce dell'Airone e il trampoliere approfitta della protezione del Nibbio, lasciando i suoi piccoli incustoditi, sicuro che nemmeno una faina si avvicinerebbe!!

Anche un altro rapace si riunisce occasionalmente in piccoli gruppi, ma lo fa solo durante i periodi invernali eccezionalmente freddi, prima di migrare verso luoghi più miti. È la Poiana. Probabilmente l'avrete vista anche voi, durante qualche gita in campagna. Ha l'apertura alare di un metro e venti ed è facile vederla appollaiata su un palo o su una stac-

Illustrazione di Tomasz Jank

GLI UCCELLI RAPACI

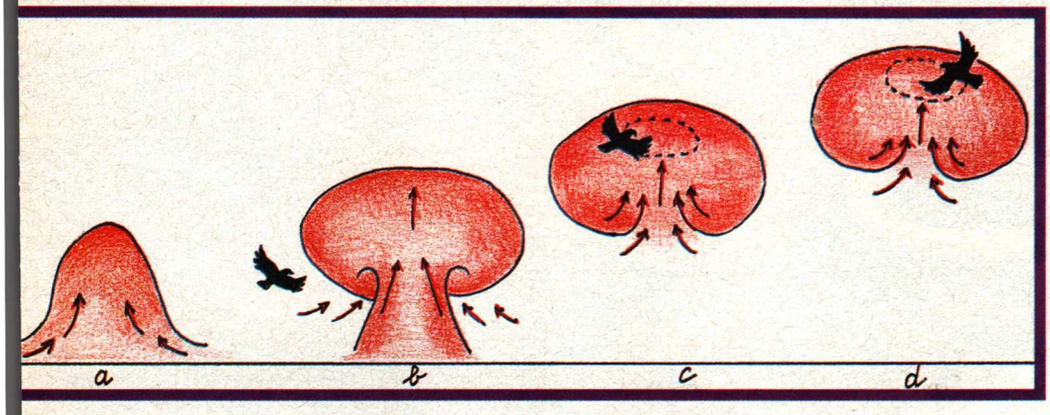
Falco pellegrino

cionata mentre tende l'agguato a qualche roditore. Toporagni, arvicole, ratti e talpe sono infatti i suoi «piatti» preferiti e ne distruggono talmente tanti ogni anno da essere protette. Tuttavia non disdegnano lucertole, lumache ed insetti ed anziché patire la fame sono spesso costrette ad attaccare anche conigli, fagiani e pollame... Poiché caccia in aperta campagna può cadere vittima delle trappole dei contadini, ma soprattutto è in balia dei veleni contenuti nei pesticidi e nei diserbanti. Infatti, se consideriamo la catena alimentare di una Poiana vediamo che alla base vi sono i vegetali, irrorati con sostanze anticrittogamiche, insetticide e quindi nocive. Negli insetti che si cibano di queste piante i veleni sono concentrati, poiché l'insetto accumula nel suo piccolo corpo molte unità di elementi nocivi. Quando un toporagno si ciba di insetti (e ne mangia un'enormità) assimila i veleni già in concentrazione molto elevata. Alla fine la Poiana si trova a mangiare una sorta di «pillola di veleno», per lei mortale!

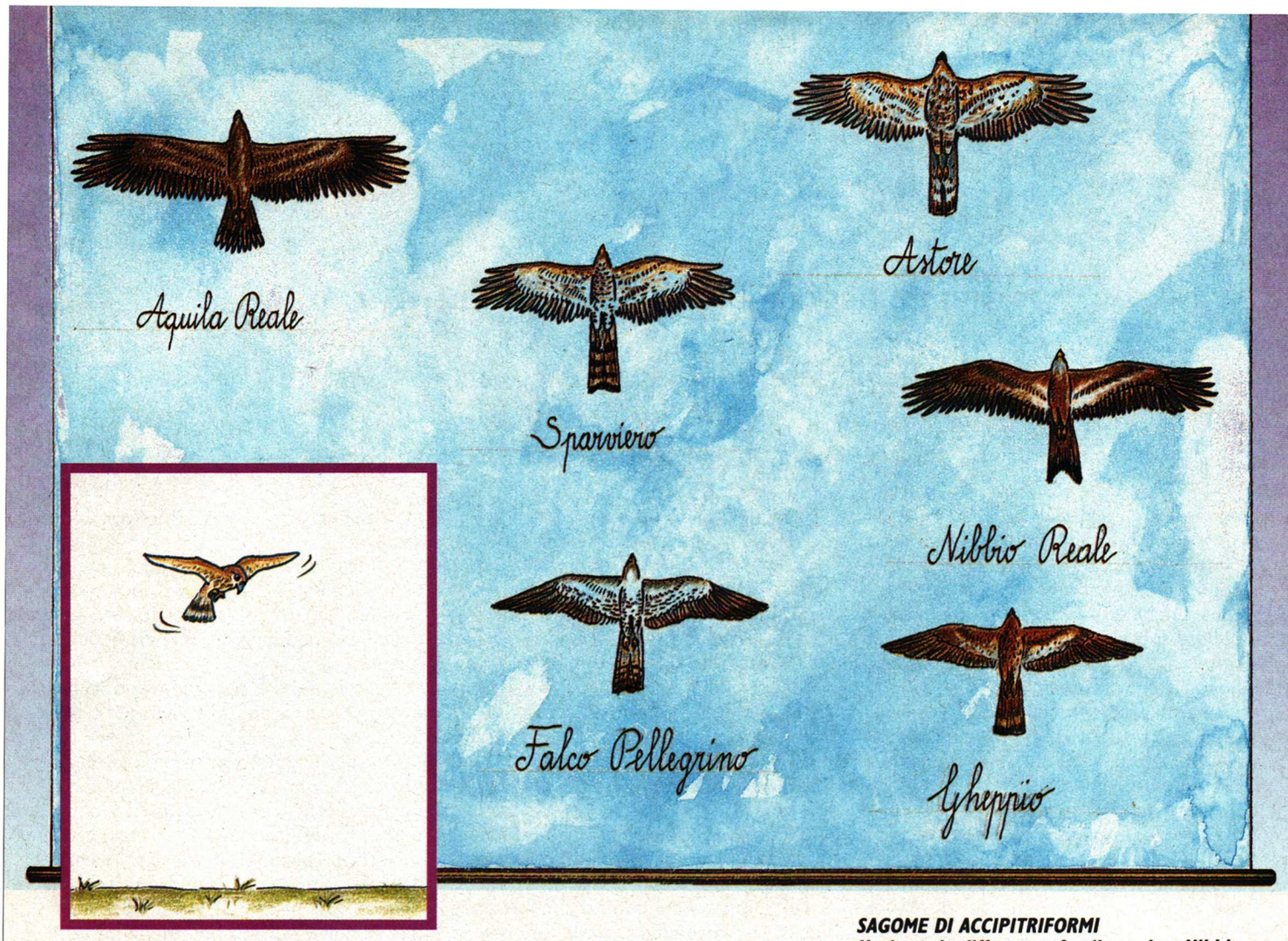
Un altro abitante di zone aperte è il Falco Pellegrino che, al contrario di quanto fa pensare il suo nome, è un migratore parziale che si sposta raramente dai luoghi di nidificazione. In genere però preferisce trascorrere l'inverno nella cavità delle rocce e in prossimità di torri e campanili. La sua preda favorita sono i volatili di ogni tipo. Fino alla dimensione di una cornacchia nessun uccello è al sicuro se nelle vicinanze veleggia un Falco Pellegrino. Rondini, balestrucci, merli, pernici, anatre sono tutte prede della sua eccezionale abilità di volo. Ed è per questo che era una delle specie preferite dai falconieri!

Ma spostiamoci ora nei boschi e nelle foreste. Quali rapaci possono riuscire a destreggiarsi nel fitto intrico di rami degli alberi e degli arbusti del sottobosco? Gli esperti del «settore» sono l'Astore e lo Sparviero. Le ali corte ed arrotondate sono l'ideale per il volo rapido nel bosco e le zampe lunghe facilitano l'uccello quando si posa sui rami di qualche arbusto. L'Astore è il più grande dei due, raggiunge i 50 cm di lunghezza con 1 metro di apertura alare e le sue prede favorite comprendono ghiandaie, colombi, cornacchie, gazze e persino scoiattoli che riesce a catturare al volo mentre questi, in preda al panico, si lanciano da un ramo all'altro tentando di fuggire. Il suo cugino più piccolo è lo Sparviero. Misura solo 30 cm di lunghezza ma la sua agilità, la potenza ed il coraggio lo rendono un'autentica macchina da rapina. Le sue prede sono sempre volatili, anche se non rifiuta qualche piccolo mammifero o addirittura degli insetti. In genere la sua tecnica di caccia si basa sull'agguato. Rimane immobile appollaiato in qualche ramo, confondendosi tra la vegetazione. Quando ha avvistato la sua vittima vi piomba addosso ad una velocità tale da ucciderla sul colpo. Nel bosco lo Sparviero svolge un importantissima azione regolatrice sul numero dei piccoli uccelli canori, soprattutto nei riguardi della Cinciallegra. Questi uccelletti infatti mettono al mondo nidiate di 12-13 pulcini. In genere sono insettivori, ma se in sovrannumero si spostano nei frutteti dove sono una vera sciagura.

Nei boschi è facile trovare anche il Falco Pecchiaiolo. Anche lui, come i suoi colleghi, si ciba di piccoli mammiferi come topi o ratti ma il suo cibo preferito è un'altro. Spesso lo vediamo veleggiare immobile nell'aria sopra un tratto alberato. Cosa riuscirà a vedere attraverso le chiome degli alberi? In effetti egli non sta tendendo l'agguato a qualche sorcetto ma sta solo spiando l'andirivieni delle vespe o delle api selvatiche che fanno la spola dai fiori della radura al loro alveare sotterraneo. Quando il Falco Pecchiaiolo avrà scoperto la loro base non dovrà far altro che attaccare e cominciare a scavare. Le punture degli insetti non lo preoccupano poiché le piume sono rigide, le zampe sono protette da squame e la pelle attorno al becco e agli occhi è irta di pe-



A - L'aria riscaldata dal terreno tende a salire.
B - L'aria fredda circostante fa assumere all'aria calda una forma sferica.
C - La bolla d'aria calda sale e con essa il rapace che «veleggia» sopra senza alcuna fatica.



SAGOME DI ACCIPITRIFORMI
Notiamo le differenze: Aquila reale e Nibbio reale hanno ali lunghe e rettangolari, ideali per veleggiare nelle «termiche». Astore e Sparviero hanno ali corte, larghe ed arrotondate per destreggiarsi meglio nel fitto del bosco ed ottenere la massima «ripresa». Falco pellegrino e Gheppio hanno ali strette ed affusolate come quelle delle rondini per essere veloci ed agili nel volo.
Nel riquadro: Gheppio che si libra nell'aria scrutando il terreno ed assumendo la posizione detta «Spirito Santo».
A fianco: Astore

luzzi. Una volta portato allo scoperto il cuore dell'alveare non gli resta che cibarsi delle giovani larve. Se, passeggiando per un bosco, vedete una buca disordinata che sembra scavata da un cane, non avvicinatevi a curiosare. Le vespe potrebbero essere ancora nelle vicinanze e... molto infuriate!!!

I rapaci sono sempre stati associati ai luoghi selvaggi, dirupi scoscesi o ampie distese. Ma da un po' di tempo qualcuno ha scoperto che la «vita di città» è più comoda. È il caso del Gheppio. Utilizza spesso vecchi nidi di gatte e cornacchie ma si insedia anche su torri, campanili o guglie, approfittando della vicinanza di qualche discarica o fossato dove trova facilmente ratti, rane e grossi insetti.

Roberta Rigo

Ma lo sai che la

Passatempi per bambini, ma anche storie per educare, espressioni delle nostre paure e dei sogni, modi per parlare delle divinità e dell'altro mondo, antiche e recenti: le fiabe sono vie per capire l'uomo e la vita.

Un miracolo di cultura, diceva il grande autore francese André Gide a proposito della fiaba. *Fabula* in latino, tra gli altri significati indicava anche conversazione, discorso, il parlare. E parlando si può raccontare una storia, una leggenda, ma anche una fandonia, una frottola.

In ogni caso si tratta di una comunicazione che raccoglie messaggi ed informazioni di svariati argomenti e che mira a raggiungere degli scopi diversi.

Riprendendo l'affermazione di Gide, ci troviamo di fronte alla parola «miracolo», e il miracolo racchiude sempre in sé qualcosa di misterioso, di non completamente spiegabile e, indubbiamente, di affascinante.

Infatti ci sono almeno due aspetti della fiaba ancora avvolti nel dubbio e quindi stimolanti da investigare, che a tutt'oggi risultano frutto di molteplici ipotesi più o meno avvalorate da studi e ricerche: l'origine della fiaba e la straordinaria somiglianza di personaggi e situazioni che si ripetono in tutte le fiabe del mondo.

Il primo quesito che ci si pone è quando e dove sia nata la fiaba.

Naturalmente di tante fiabe famose conosciamo gli autori: Cenerentola e La Bella Addormentata nel bosco di C. Perrault; Il Brutto Anatroccolo di H.C. Andersen; Biancaneve e i Sette Nani e Hansel e Gretel dei Fratelli Grimm.

Ma proprio questi ultimi non inventarono le loro fiabe, bensì le trascrissero, pur rimaneggiandole un po', dai racconti degli abitanti del loro paese.

Diversi altri autori le trovarono su antichi scritti e le rielaborarono: pertanto il problema dell'origine della fiaba si sposta molto più indietro, agli albori della storia umana.

Noi abbiamo conosciuto le fiabe attraverso i nostri genitori, i più fortunati le hanno apprese dai nonni, ma già i nonni dei nonni le raccontavano, e la prima fiaba si perde davvero nella notte dei tempi.

Come sappiamo fin dalle civiltà primitive l'uomo ha venerato una o più divinità, attribuendo a queste, sembianze a volte comuni, a volte fantastiche e poteri sovrannaturali.

Nell'antico Egitto, per esempio, tra le altre divinità adoravano il dio Apis, il toro sacro.

In Messico, il grande popolo degli Aztechi celebrava Quetzalcoatl, il serpente piumato, dio del sole, del cielo, dei venti, della luce mattutina e benefattore dell'umanità.

Nella lontana India affidavano le loro preghiere a Buddha, incarnazione dell'eterna saggezza.

Per i Celti la religione era un'esaltazione della natura e i loro dèi incarnavano gli elementi fisici, come l'acqua, il fuoco, il bosco, il mare, ecc.

Secondo alcuni studiosi, sembra che la fiaba derivi effettivamente dalle storie che i vari popoli hanno costruito intorno alle loro divinità, per raccontarne le imprese, o le punizioni che infliggevano agli uomini cattivi, o i doni che elargivano a quelli buoni.

In origine sarebbero quindi state delle fantasie selvagge, che racchiudendo i gusti, le credenze, i bisogni dell'uomo, si sono sviluppate con molte somiglianze in tutto il mondo.

Poiché all'inizio di quelle civiltà le fiabe erano trasmesse oralmente, non essendo ancora conosciuta la scrittura, passando di bocca in bocca, lentamente esse venivano cambiate e distorte.

Per questo motivo di una fiaba possono esistere versioni diverse, anche se la trama di fondo rimane la stessa.

Così, se prendiamo l'antica favola della «Bella e la Bestia» come modello, ancora oggi ritroveremo in Russia, in Norvegia e in molti altri paesi, fiabe in cui una bella, cioè una donna, libera un innamorato dalle sembianze di bestia.

Un altro esempio può essere quello della favola dei «Due Fratelli», uno buono e uno cattivo, che fu ritrovata su papiri e stele dell'antico Egitto. Gli stessi fratelli,

fiaba...

uno ubbidiente e l'altro mascalzone, sono descritti in molte delle favole del nostro tempo, spesso sotto titoli diversi.

Sebbene la tradizione scritta risalga solo a tremila anni fa, la ripetizione inalterata di alcuni temi fiabeschi risale fino a 25.000 anni prima di Cristo, scrive P. Wilhelm Schmidt, studioso di storia della fiaba. Ciò significa che da 25.000 anni a questa parte, tutti i bambini di ogni parte del mondo hanno ascoltato o letto le gesta, le imprese, le sofferenze, le gioie dell'eroe che sconfigge il male; o dell'animale parlante; o della fata buona; o della strega cattiva, ecc. Poco importa, se ad esempio quella che il bambino europeo chiama strega, il bambino russo chiama Baba Yaga, la figura è quella classica della donna brutta e malvagia che tutti conosciamo.

In opposizione agli studiosi dei quali ho accennato prima, alcuni esperti ritengono che le fiabe siano nate in India; oppure a Babilonia e poi si siano diffuse in Asia Minore ed in Europa.

Ma c'è pure chi pensa che le fiabe abbiano avuto origine da paesi diversi, e chi invece crede che la fiaba derivi dai sogni e dagli incubi che tutti noi sperimentiamo.

In effetti, immagino sia successo a tutti di svegliarsi con la sensazione che ciò che si è sognato sia vero. Se la suggestione del sogno continua nella realtà in una forma molto forte, non è improbabile che dia vita ad una vera e propria narrazione, trasformando il sogno o l'incubo in un racconto. Poi, cominciando a parlarne con qualcuno, talvolta per liberarsi dalla paura dell'incubo, altre per stupire con le avventure incredibili che si sono vissute nel sogno, si finisce per divulgare queste storie e renderle note a molte persone di luoghi diversi. Così, di tanto in tanto, i racconti più affascinanti e convincenti, venendo ripetuti a molta gente, piano piano, possono diventare sul serio una fiaba.

Un'altra teoria sostiene che le fiabe siano nate su personaggi strani, come potrebbe essere il «matto» che si trova in ogni villaggio o quartiere, e sul quale fioriscono storie più o meno inventate a causa del suo comportamento bizzarro.

È abbastanza comune che persone che vivono appartate, o che hanno qualche caratteristica fisica particolare, come il naso aquilino, o gli occhi strabici e i denti lunghi, diventino oggetto di fantasie per spaventare i bambini disubbidienti. «Se non finisci la minestra chiamo il vecchio coi dentoni che mangia i bambini!». Forse ancora oggi qualche bambino si ricorda di una minaccia di questo genere.

Il fatto sta che a lungo andare, le dicerie e le fantasticherie possono sfociare nella favola.

Allo stesso modo, un evento folcloristico come una gara di corsa delle rane, o un'usanza locale come bere del vino bianco a digiuno il primo di agosto, per non essere morsi dalle vipere, da fatti limitati ad una sola zona, sono in grado nel tempo di diventare fiabe universali.

Il viaggio alla ricerca della prima fiaba sarebbe ancora lungo, ma già da queste poche teorie risulta evidente che l'aspetto più interessante è la scoperta che noi stessi possiamo con relativa facilità, grazie alla nostra cultura e al nostro ambiente, creare delle favole che dureranno negli anni.

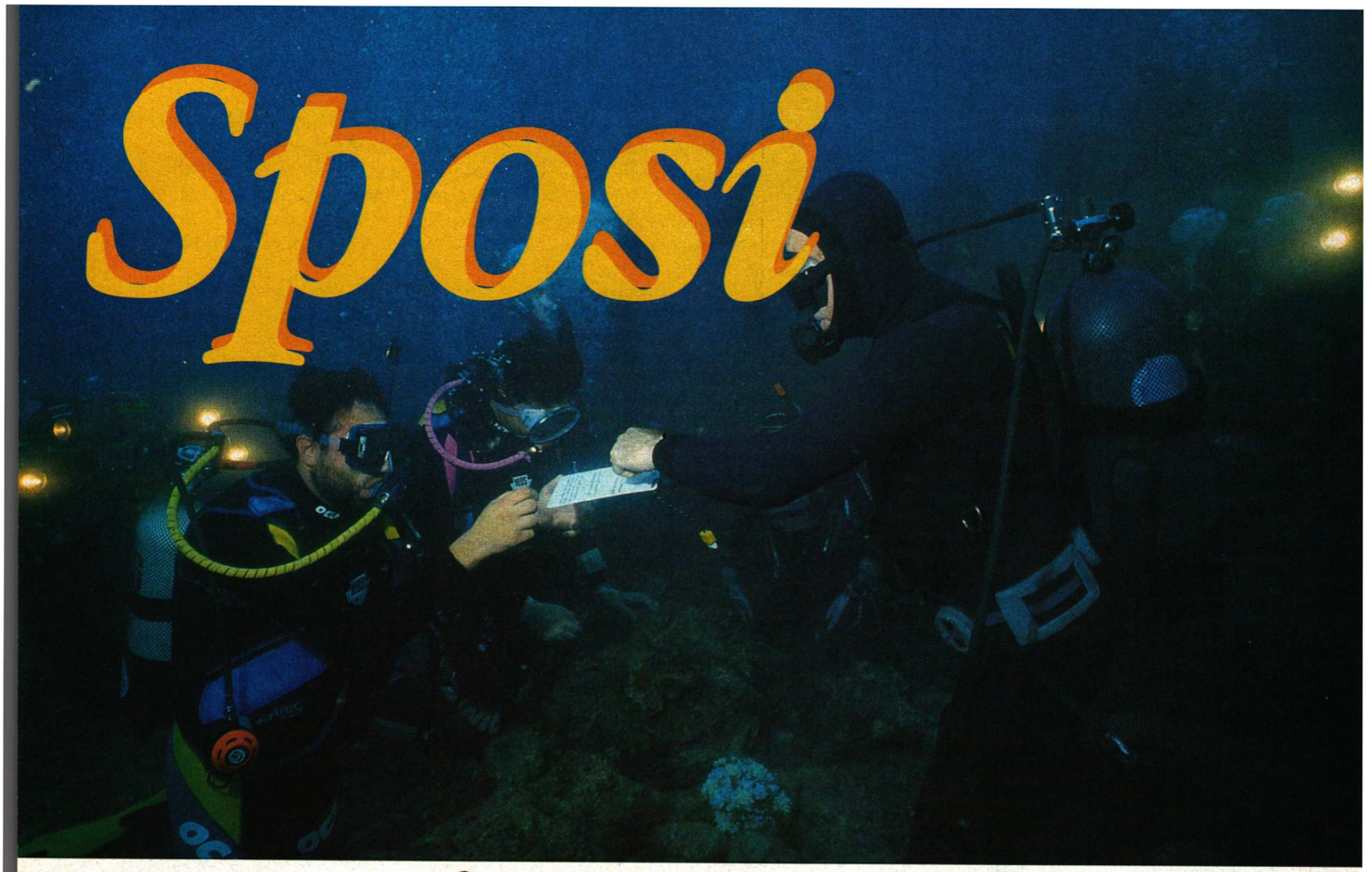
Inoltre è davvero entusiasmante il pensiero che non solo stiamo condividendo queste favole con i bambini asiatici e con quelli africani, ma addirittura senza saperlo, le abbiamo condivise con i bambini del passato, e certamente lo faremo con quelli del futuro.

(I° di 4 parti)

Antonella Ferri

VALENTINA

Sposi



in fondo al mare

Ho avuto la fortuna di conoscere un circolo romano di appassionati subacquei, Il Leone Marino, impegnatissimo in studi e ricerche per la salvaguardia del pianeta acqua e che addirittura collabora con l'Università, grazie al pregevole livello dell'attività che svolge, in particolare nel settore della biologia marina. I due personaggi chiave del circolo romano sono Paolo Ferrazza e Lia Contessini, entrambi biologi, che dedicano all'attività del gruppo tutto il loro tempo libero, spesso, rubando anche qualche ora alla notte, quando le ricerche di laboratorio sui campioni raccolti in mare lo richiedono.

Conobbi Paolo e Lia alla Fiera del Mare di Roma: con i loro colleghi avevano allestito un microscopio che consentiva di osservare cose interessantissime, come minuscoli organismi marini e uova di cefalopodi, nelle cui trasparenze si potevano osservare i minutissimi molluschi già formati. Intorno al microscopio si affollavano curiosi adulti e bambini. Con sorpresa, appresi che Paolo e Lia, prossi-

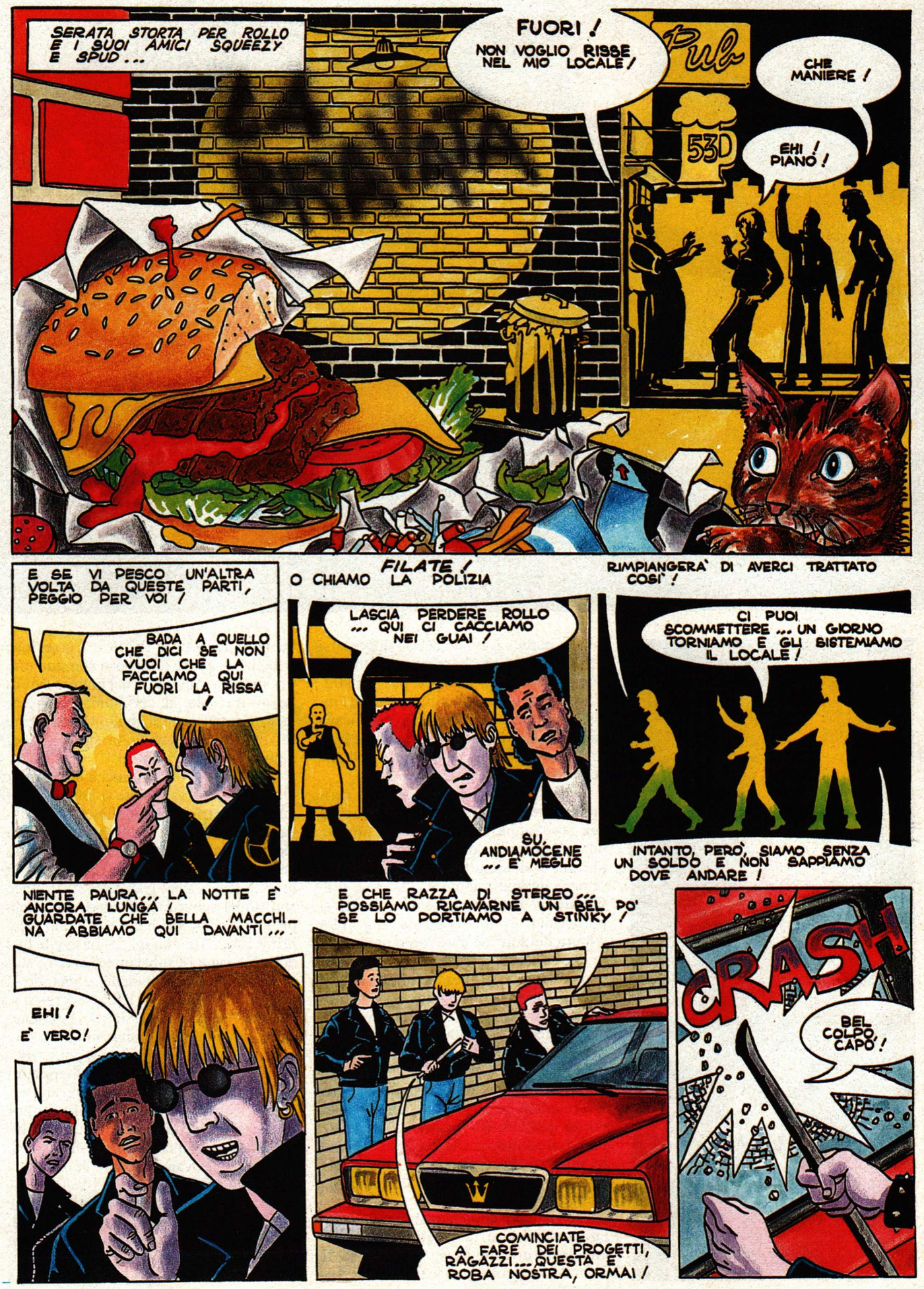
mi alle nozze, avevano deciso di sposarsi sott'acqua: un modo come un altro per manifestare il loro amore per il mare. Nel mese di luglio, quindi, mi giunse l'invito alle nozze, nel quale si specificava che la cerimonia si sarebbe svolta a Porto Santo Stefano, nelle acque dell'Argentario. Il giorno prescelto, andai.

Non avevo con me un vestito da cerimonia, ma l'attrezzatura subacquea e per l'occasione avevo scelto di portare una muta nuova di zecca, poiché, sott'acqua o all'asciutto, un matrimonio è sempre un matrimonio e ci si deve presentare in maniera decente. Giunsi al porticciolo e mi congiunsi alla folta schiera dei sub che avrebbero partecipato alla cerimonia. C'era un po' di nervosismo nell'aria: tutti erano intenti a mettere a punto i loro equipaggiamenti, mentre un grande yacht attendeva invitati «normali» e invitati subacquei. Spirava una bava di vento teso, ma la giornata era bella, i gabbiani volavano alti, tutta Porto Santo Stefano si preparava a vivere quella giornata così suggestiva. A bordo dell'Ufo (lo yacht) conobbi don Paolo, il sacerdote che avrebbe celebrato le nozze in immersione. Don Paolo era giunto apposta da Villasimius, in Sardegna e, non serve dirlo, anche lui è un subacqueo appassionatissimo. Data l'impossibilità di fare agli sposi le domande di rito, don Paolo aveva scritto le formule su alcune lavagnette che avrebbe fatto leggere a Paolo e Lia e loro avrebbero scritto le rispose con una matita speciale. Sul fondo del mare si sarebbe svolta solo la cerimonia religiosa, mentre la procedura civile, con le firme sui registri, sarebbe stata subito dopo, naturalmente all'asciutto.

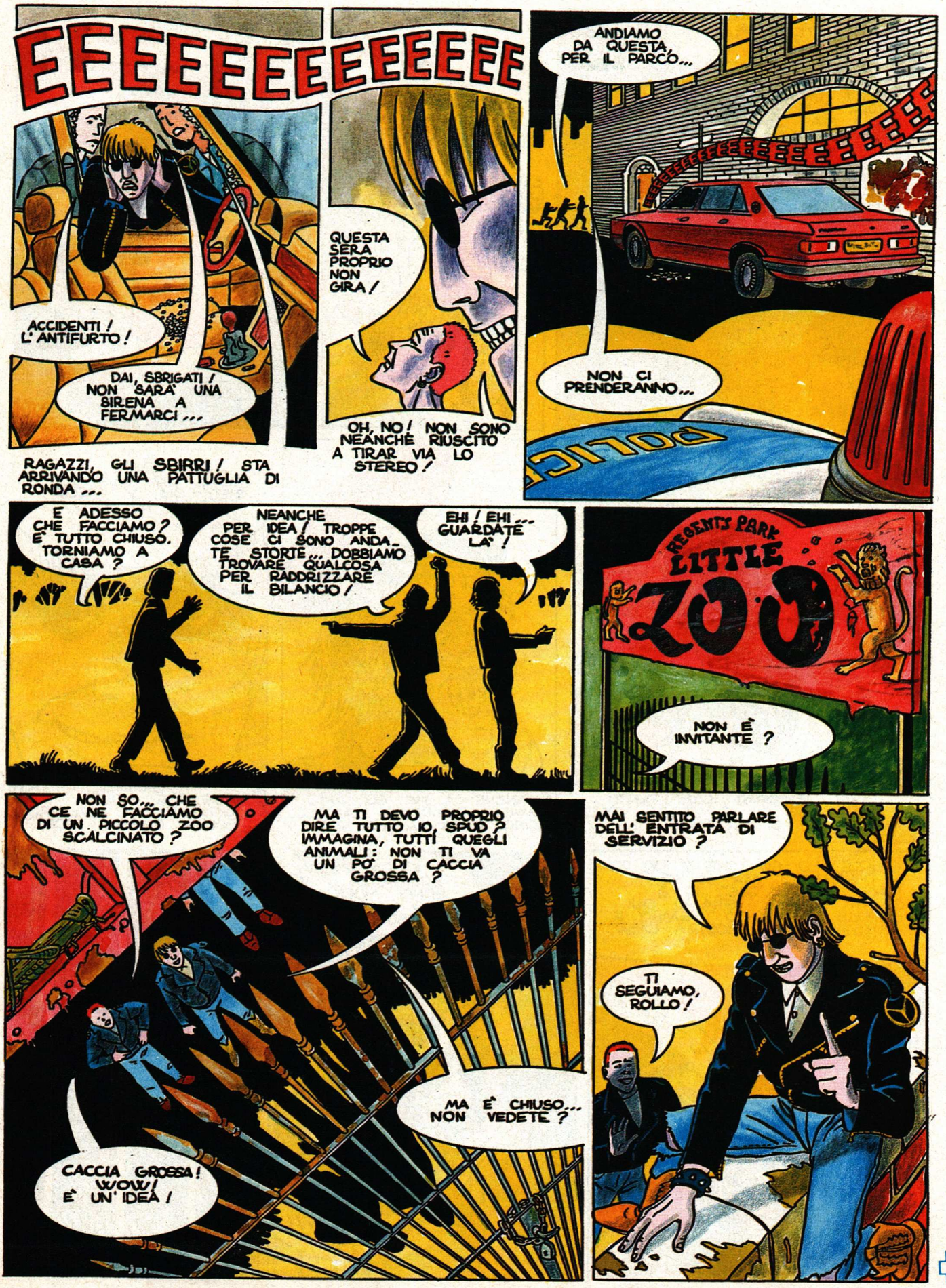
Con tanto di ala di amici e di testimoni, gli sposi e il sacerdote si immersero a quindici metri di profondità, proprio davanti alla statua di un Cristo che pochi giorni prima era stato posto sul fondo della caletta, un Cristo in bronzo con le braccia aperte che, guardato contro luce con tutti i subacquei intorno, dava una profonda commozione. Don Paolo celebrò le nozze fra i lampi dei flash e le luci delle telecamere subacquee: mostrò sulle lavagnette le classiche domande a Paolo e Lia (vuoi tu Paolo Ferrazza... Vuoi tu Amalia Contessini...), poi benedisse gli anelli, unì in matrimonio i due sposi nel nome del Signore e poi... Riemergemmo tutti insieme fra gli applausi degli «invitati normali» che avevano seguito la cerimonia su due grandi monitor forniti da una troupe della Rai. I bambini gettavano manciate di riso sugli sposi, le barche facevano suonare le sirene... Una festa splendida.

Mi venne da pensare che Lia dovrebbe avere tutta la fortuna di questo mondo. Non c'è infatti un proverbio che dice «Sposa bagnata, sposa fortunata».

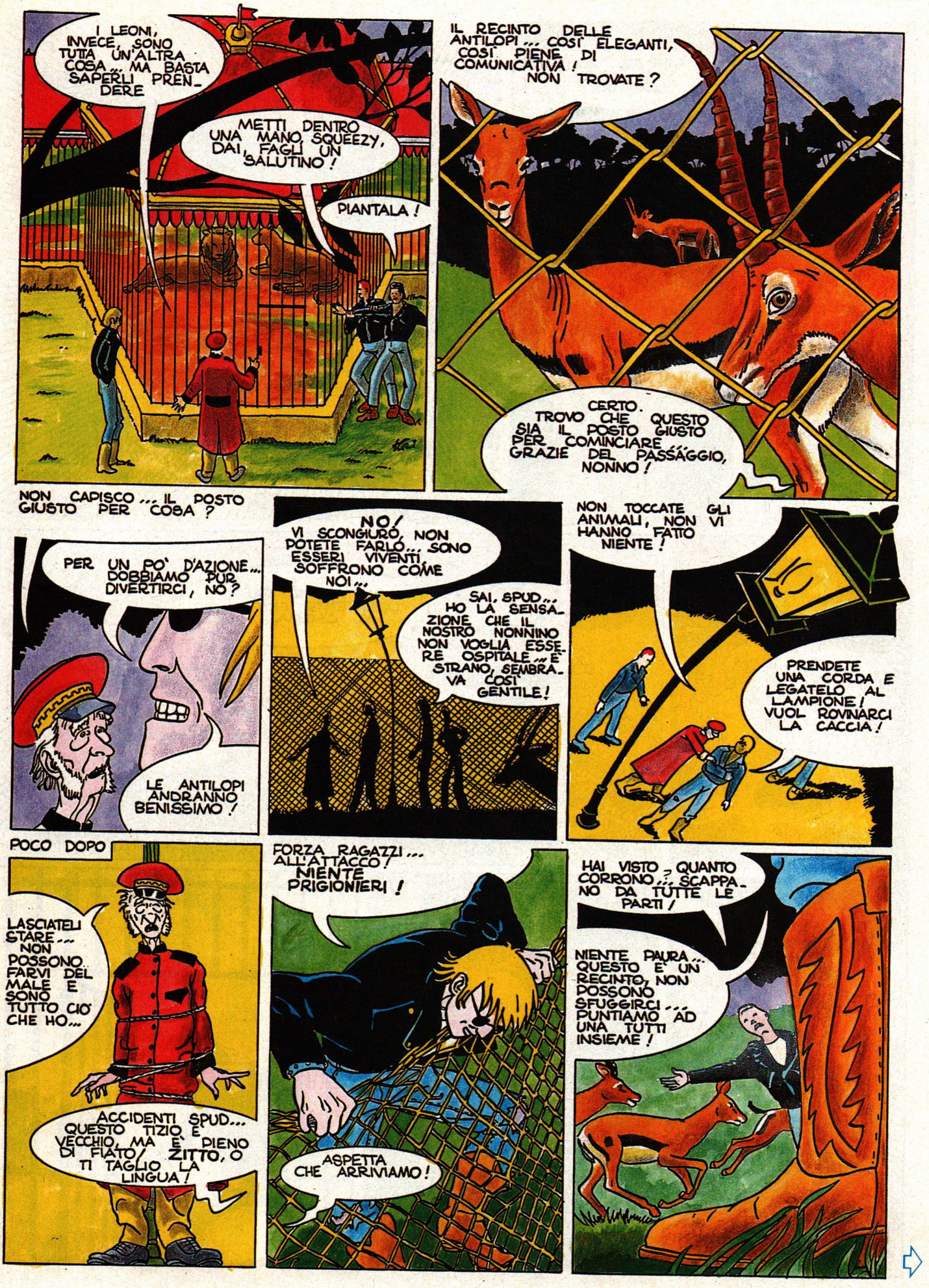
Adriano Madonna

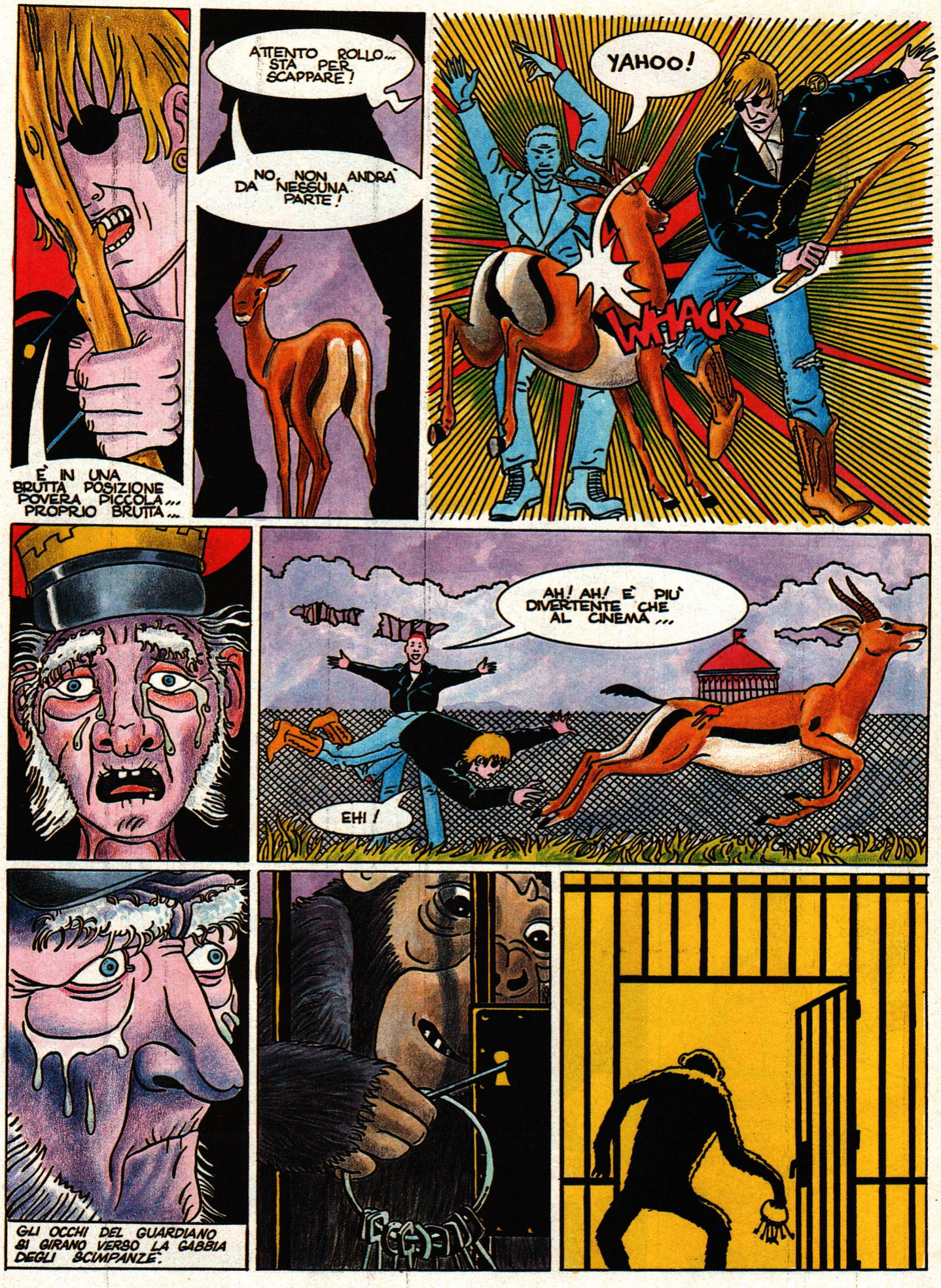

SERATA STORTA PER ROLLO E I SUOI AMICI SQUEEZY E SPUD...
FUORI! NON VOGLIO RISSE NEL MIO LOCALE!
Pub
53D
CHE MANIERE!
EHI! PIANO!
E SE VI PESCO UN'ALTRA VOLTA DA QUESTE PARTI, PEGGIO PER VOI!
BADA A QUELLO CHE DICI SE NON VUOI CHE LA FACCIAMO QUI FUORI LA RISSA!
FILATE! O CHIAMO LA POLIZIA
LASCIA PERDERE ROLLO ... QUI CI CACCIAMO NEI GUAI!
SU, ANDIAMOCENE ... È MEGLIO
RIMPIANGERA' DI AVERCI TRATTATO COSI'!
CI PUOI SCOMMETTERE ... UN GIORNO TORNIAMO E GLI SISTEMIAMO IL LOCALE!
INTANTO, PERO', SIAMO SENZA UN SOLDO E NON SAPPIAMO DOVE ANDARE!
NIENTE PAURA... LA NOTTE È ANCORA LUNGA! GUARDATE CHE BELLA MACCHINA ABBIAMO QUI DAVANTI...
EHI! È VERO!
E CHE RAZZA DI STEREO... POSSIAMO RICAVARNE UN BEL PO' SE LO PORTIAMO A STINKY!
COMINCIATE A FARE DEI PROGETTI, RAGAZZI... QUESTA È ROBA NOSTRA, ORMAI!
CRASH
BEL COLPO, CAPO'!

Testi e disegni di Rudy e Gianni Salvagnini



CHE SILENZIO... FA QUASI PAURA!
TU FAI PAURA PER QUANTO SEI FIFONE! UN'ALTRA PAROLA E TI CACCIO DALLA MIA SQUADRA...
EHI, ROLLO... ARRIVA QUALCUNO!
CALMA... LASCIATE PARLARE ME.
RAGAZZI, UN MOMENTO... CHE COSA CI FATE QUI?
LO ZOO È CHIUSO... NON LO SAPETE?
SÌ, ECCO... MA, VEDE, È CHE A NOI GLI ANIMALI PIACCIONO COSÌ TANTO CHE CI È VENUTA VOGLIA DI ENTRARE...
AH, VI CAPISCO... ANCHE A ME GLI ANIMALI PIACCIONO TANTO... SONO TUTTA LA MIA VITA.
BÈ, VENITE VISTO CHE ORAMAI SIETE QUI, VI FACCIO VISITARE LO ZOO!
GRAZIE, SIGNORE, MOLTO GENTILE... È DAVVERO BELLO QUESTO POSTO!
GRAZIE LO SO CHE È UN PO' IN DISARMO... MA A ME PIACE ANCHE COSÌ. IO E QUESTI ANIMALI STIAMO QUI INSIEME DA TANTO TEMPO E QUESTA È LA NOSTRA CASA.
ROLLO, MA...
SSS
QUESTA È È LA GABBIA DEGLI SCIMPANZÉ... VEDETE? SONO MOLTO SIMILI A NOI..., SOLO, SONO MIGLIORI...
CERTO... SOPRATTUTTO DI TE, SQUEEZY! AH! AH!


I LEONI, INVECE, SONO TUTTA UN'ALTRA COSA... MA BASTA SAPERLI PRENDERE
METTI DENTRO UNA MANO, SQUEEZY, DAI, FAGLI UN SALUTINO!
PIANTALA!
IL RECINTO DELLE ANTILOPI... COSÌ ELEGANTI, COSÌ PIENE DI COMUNICATIVA! NON TROVATE?
CERTO. TROVO CHE QUESTO SIA IL POSTO GIUSTO PER COMINCIARE. GRAZIE DEL PASSAGGIO, NONNO!
NON CAPISCO... IL POSTO GIUSTO PER COSA?
PER UN PO' D'AZIONE... DOBBIAMO PUR DIVERTIRCI, NO?
LE ANTILOPI ANDRANNO BENISSIMO!
NO! VI SCONGIURO, NON POTETE FARLO... SONO ESSERI VIVENTI, SOFFRONO COME NOI...
SAI, SPUD... HO LA SENSAZIONE CHE IL NOSTRO NONNINO NON VOGLIA ESSERE OSPITALE... È STRANO, SEMBRAVA COSÌ GENTILE!
NON TOCCATE GLI ANIMALI, NON VI HANNO FATTO NIENTE!
PRENDETE UNA CORDA E LEGATELO AL LAMPIONE! VUOL ROVINARCI LA CACCIA!
POCO DOPO
LASCIATELI STARE... NON POSSONO FARVI DEL MALE E SONO TUTTO CIÒ CHE HO...
ACCIDENTI SPUD... QUESTO TIZIO È VECCHIO, MA È PIENO DI FIATO! ZITTO, O TI TAGLIO LA LINGUA!
FORZA RAGAZZI... ALL'ATTACCO! NIENTE PRIGIONIERI!
ASPETTA CHE ARRIVIAMO!
HAI VISTO? QUANTO CORRONO... SCAPPANO DA TUTTE LE PARTI!
NIENTE PAURA... QUESTO È UN RECINTO, NON POSSONO SFUGGIRCI... PUNTIAMO AD UNA TUTTI INSIEME!


È IN UNA BRUTTA POSIZIONE POVERA PICCOLA... PROPRIO BRUTTA...
ATTENTO ROLLO... STA PER SCAPPARE!
NO, NON ANDRÀ DA NESSUNA PARTE!
YAHOO!
WHACK
AH! AH! È PIÙ DIVERTENTE CHE AL CINEMA...
EHI!
GLI OCCHI DEL GUARDIANO SI GIRANO VERSO LA GABBIA DEGLI SCIMPANZÉ.

PRESA!
STAVOLTA NON CI SCAPPI BELLA!
MI HAI FATTO ARRABBIARE... MERITI UNA PUNIZIONE!
MA CAPO... NON TI SEMBRA DI ESAGERARE? METTI VIA QUEL COLTELLO!
SIETE DEI VIGLIACCHI... IO SOLO SONO UN GRANDE CACCIATORE! IO SOLO NON MI TIRO INDIETRO!
ROLLO, VIENI VIA! PRESTO!
EHI, RAGAZZI... DOVE STATE ANDANDO? NON VE LA SARETE MICA PRESA?
MA...
SE STANNO FERMI... FORSE CE LA FACCIAMO SPUD!
D-DOVE ANDATE, RAGAZZI?
STANNO VENENDO VERSO DI ME... COSA POSSO FARE? MI SPINGONO VERSO LA RETE...

QUEGLI SGUARDI... SONO QUASI UMANI! QUESTI NON SONO ANIMALI NORMALI...

SÌ, VOI MI CAPITE... LO SENTO!

PERDONATEMI! NON SAPEVO... NON UCCIDETEMI...

LE BELVE SI FERMANO. SOLO LO SCIMPANZÈ CONTINUA AD AVANZARE.

LA SCIMMIA... È LEI CHE HA APERTO LE GABBIE. È STATA LEI...

SE NE STA ANDANDO... MA DOVE?

SIGNORE, MI AIUTI... NON VOLEVO. IO AMO GLI ANIMALI... DAVVERO! I MIEI AMICI... È COLPA LORO. FERMI QUELLE BELVE... SE PUO'.

SÌ, POSSO... MA NON CREDO SIA IL CASO!

NOOO!

GROWL

È LA FINE... MA NON...
...NON MI FA DEL MALE... MI STA PORTANDO FUORI!
METTILO GIÙ, ADESSO!
NON SO SE HAI IMPARATO QUALCOSA DA QUESTA ESPERIENZA, MA LO SPERO PROPRIO... PUOI ANDARE ADESSO!
S-SÌ MI SCUSI... ADDIO!
NON TORNERÀ... E FORSE NON FARÀ PIÙ DEL MALE AD UN ANIMALE...
SAPEVO DI POTER CONTARE SU DI VOI... AVETE RISPOSTO SUBITO ALLA MIA CHIAMATA.
SONO TANTI ANNI CHE CI CONOSCIAMO... E TRA DI NOI NON OCCORRONO PIÙ MOLTE PAROLE VERO?
FINE

CONCORSO

MONDOBOLLO

LA PIU' BELLA SERIE DI

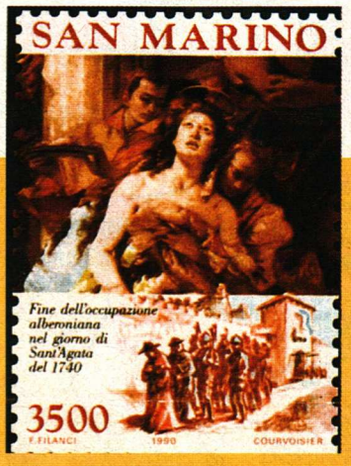
Una collezione di francobolli di San Marino è sempre un'opera del tutto originale. Come originale e spesso in anticipo sui tempi è la storia postale e filatelica della più antica Repubblica del mondo. A cominciare dal servizio postale, iniziato nel 1607 che è il primo servizio ufficiale del mondo di cui tutti i cittadini potevano valersi.
Nel 1877 San Marino è il primo dei piccoli Stati europei ad usare francobolli propri, e nel 1894 emette i primi valori celebrativi apparsi in Italia, che sono anche i primi al mondo di beneficienza. E la busta emessa in questa occasione reca un'impronta d'affrancatura che rappresenta il più grande francobollo mai apparso al mondo. A San Marino si devono i primi francobolli opera dei più famosi artisti contemporanei, da Greco a Guttuso. E dal 1979 tutti i dieci uffici postali sanmarinesi utilizzano, unici in Italia, annulli ordinari illustrati.
E fra i vari primati vi è anche un servizio filatelico che da oltre quarant'anni è a disposizione dei collezionisti con informazioni tempestive, un accurato servizio novità in abbonamento e altre iniziative. Per consentire la creazione di una collezione sempre nuova, avvincente, originale. Nel corso del 1990 le Poste del Titano hanno emesso le seguenti serie di francobolli:

1

EUROPA CEPT-EDIFICI POSTALI

La serie europea è dedicata nel 1990, su indicazione della CEPT, agli edifici postali antichi e moderni. L'immagine che appare sul francobollo da L. 700 è quella del «Palazzetto delle Poste» in cui fu aperto il primo ufficio postale della Repubblica di San Marino verso il 1830. Il francobollo da L. 800 riproduce invece il moderno ufficio postale di dogana.

2



250° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Per ricordare i 250 anni della liberazione dall'occupazione del cardinale Giulio Alberoni viene emesso un valore da L.3.500. Il francobollo è opera di Franco Filanci che ha disegnato il cardinale che con il suo seguito lascia San Marino uscendo dalla «Porta del Loco», sullo sfondo di un particolare del dipinto di Tiepolo «Il martirio di Sant'Agata». La santa, la cui festa cade il 5 febbraio, giorno della liberazione, è la patrona della Repubblica di San Marino.

3

ANNO EUROPEO DEL TURISMO

La Comunità Economica Europea ha proclamato il 1990 Anno Europeo del Turismo. San Marino aderisce all'iniziativa con tre simpatici francobolli, emessi il 23 marzo. «Noi siamo qui!» ripete il messaggio in varie lingue dei tre valori, fotogrammi di un ideale «zoomata» che parte da una parte ampia dell'Europa Meridionale attraverso una mappa della Repubblica e dei suoi Castelli, fino a stringere il campo su uno dei monumenti più noti e fotografati: la Rocca di San Marino.
Gli stessi tre bozzetti sono utilizzati, con alcune varianti, per la realizzazione del libretto di 7 francobolli, emesso il 2 giugno. Gli altri quattro francobolli, di piccolo formato, illustrano particolari caratteristici della Repubblica: la statua di S. Marino, la statua della libertà, il palazzo del governo, la bandiera sanmarinese.

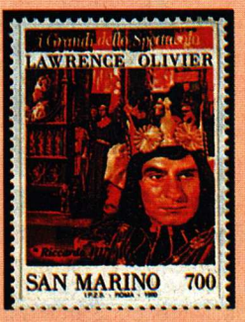
SAN MARINO

4 MONDIALI DI CALCIO «ITALIA '90»

Sono celebrati con un foglietto. Ciascuno dei sei francobolli che lo compongono, tutti del valore di 700 lire, è dedicato a uno dei Paesi che hanno vinto il prestigioso trofeo: Uruguay, Italia, Germania, Brasile, Inghilterra e Argentina.

5 GRANDI DELLO SPETTACOLO

Come in passato, l'attribuzione del «Premio di San Marino - I grandi dello spettacolo» è ricordato con l'emissione di tre francobolli che illustrano tre tappe della carriera artistica di Sir Lawrence Olivier. L'Amleto e il Riccardo III ce lo ricordano come grande interprete di Shakespeare. Il terzo francobollo mostra Olivier interprete del film «Il maratoneta».



6 VISITA DEL PRESIDENTE COSSIGA

La visita ufficiale a San Marino l'11 e 12 giugno del presidente della Repubblica italiana è ricordata con un francobollo da L. 600. Il bozzetto, opera di Giuseppe Ascari, propone una veduta del Monte Titano con, in primo piano, i colori dei due stati.

7 CENTENARIO DI COLLODI

La ricorrenza del centenario della morte di Carlo Collodi viene tradotta in immagini di «Pinocchio» disegnate da Jacovitti. Sui quattro francobolli: Pinocchio, Geppetto, la Fata Turchina, il Gatto e la Volpe.

CONCORSO MONDOBOLLO

8

CRISTOFORO COLOMBO

In vista delle celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America, San Marino ha programmato l'uscita di tre emissioni, ciascuna di due valori. La prima propone sul primo francobollo un insieme di testimonianze delle grandi civiltà precolombiane: i Maya, gli Incas e gli Aztechi. Il secondo mostra i prodotti del nuovo mondo, che sarebbero poi stati coltivati nel resto del mondo: il mais, la patata, il girasole, l'ananas, il pomodoro e il cacao.

9

NATALE

I due francobolli natalizi mostrano il centro di uno dei più celebri presepi del mondo: il presepe Cuciniello, conservato presso il Museo San Marino di Napoli. Il presepe si compone di 700 pezzi in legno, sughero, cartapesta, stucco, terracotta, e dipinti a tempera che costituiscono una testimonianza artistica e sociale della Napoli del settecento e ottocento.

10

FLORA E FAUNA

Il territorio di San Marino è ricco di piante e animali. Con questi cinque francobolli si vuole attirare l'attenzione sulla piccola fauna solitamente la meno osservata. Ogni specie animale è abbinata a una pianta, anch'essa presente sul territorio sanmarinese: l'insetto lepidottero Macaone e l'Efedra nebrodense; l'insetto coleottero Apoderus Coryli e la corilacea Nocciolo; il roditore Quercino e il Leccio; il rettile Ramarro e l'orchidea Ophrys Bertolonii; l'uccello passeriforme Fiorrancino e la pinacea Pino nero.

CONCORSO: SCEGLI LA SERIE

Tra tutte le serie di San Marino emesse nel corso del 1990, qui riprodotte, scegli quella che più ti piace e indica sul tagliando il numero a esso corrispondente assieme a nome, cognome e indirizzo. I tagliandi dovranno pervenire all'indirizzo sottoindicato entro il 31 ottobre 1991. A tutti i votanti verrà inviata una serie completa di francobolli sanmarinesi.

Compilare in stampatello, incollare su cartolina postale da L. 650 e spedire a:
Azienda Autonoma di Stato Filatelica e Numismatica
47031 REPUBBLICA DI SAN MARINO

REPUBBLICA DI SAN MARINO
MESSAGGERO DEI RAGAZZI

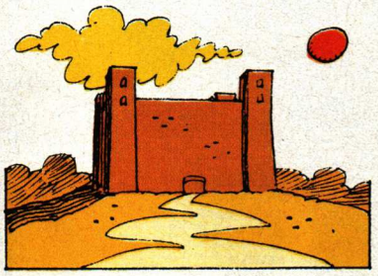
LA SERIE CHE PREFERISCO E' LA N _____

NOME _____
COGNOME _____
INDIRIZZO _____
C.A.P _____ **CITTA'** _____
STATO _____

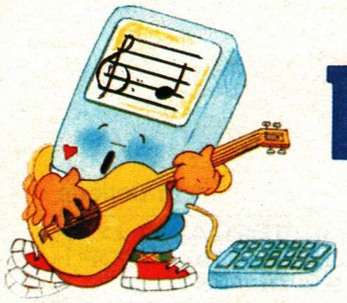
BOBO

IL TRUCCO INDÙ

di Deliège

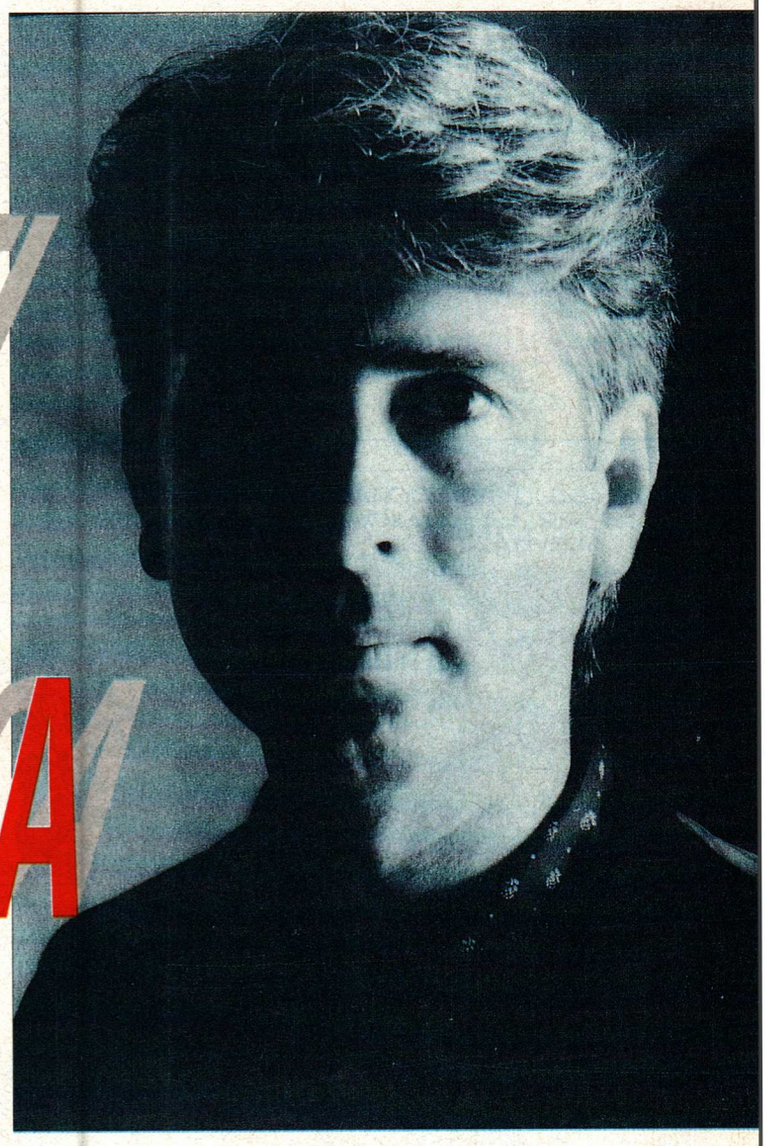


© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



Un protagonista racconta

QUESTI ANNI DI MUSICA



Aldo Tagliapietra è un padre del rock italiano. È voce solista autore delle musiche e coautore dei testi di LE ORME, lo storico gruppo rock che ha gettato le basi della musica leggera «impegnata» in Italia. Il loro ultimo disco è della fine dell'anno scorso e si intitola col loro nome: Orme Otto canzoni di rock semplice e immediato che li ha riportati sulle scene dopo quattro anni di silenzio solo discografico, perché Aldo Tagliapietra, Miki Dei Rossi e Tony Pagliuca non hanno mai smesso di fare concerti in giro per l'Italia, fedeli al loro originario istinto di gruppo nato nel 1967 suonicchiando nei locali della zona di Venezia, per poche lire. Aldo Tagliapietra racconta come è cambiato il mondo della musica rock in Italia e il pubblico giovanile dal mitico '68 a oggi. Questa «Era del Rock» Tagliapietra l'ha vissuta tutta, da quando Le Orme era un complessino di ragazzi, le discoteche non esistevano e si ballava con la musica suonata dal vivo e non con i dischi.

Mestre e Marghera allora si stavano già trasformando in una giungla di cemento armato, e tra i giovani proliferavano i complessini. Centinaia di gruppetti che si ispiravano alle tendenze musicali del momento: pop, beat, rock, assolutamente di derivazione inglese. Venezia e terraferma erano diventate una vera e propria Liverpool (Città inglese, patria dei mitici Beatles, e incubatrice della musica dei giovani negli anni '60) italiana, che avrebbe espresso numerosi talenti.

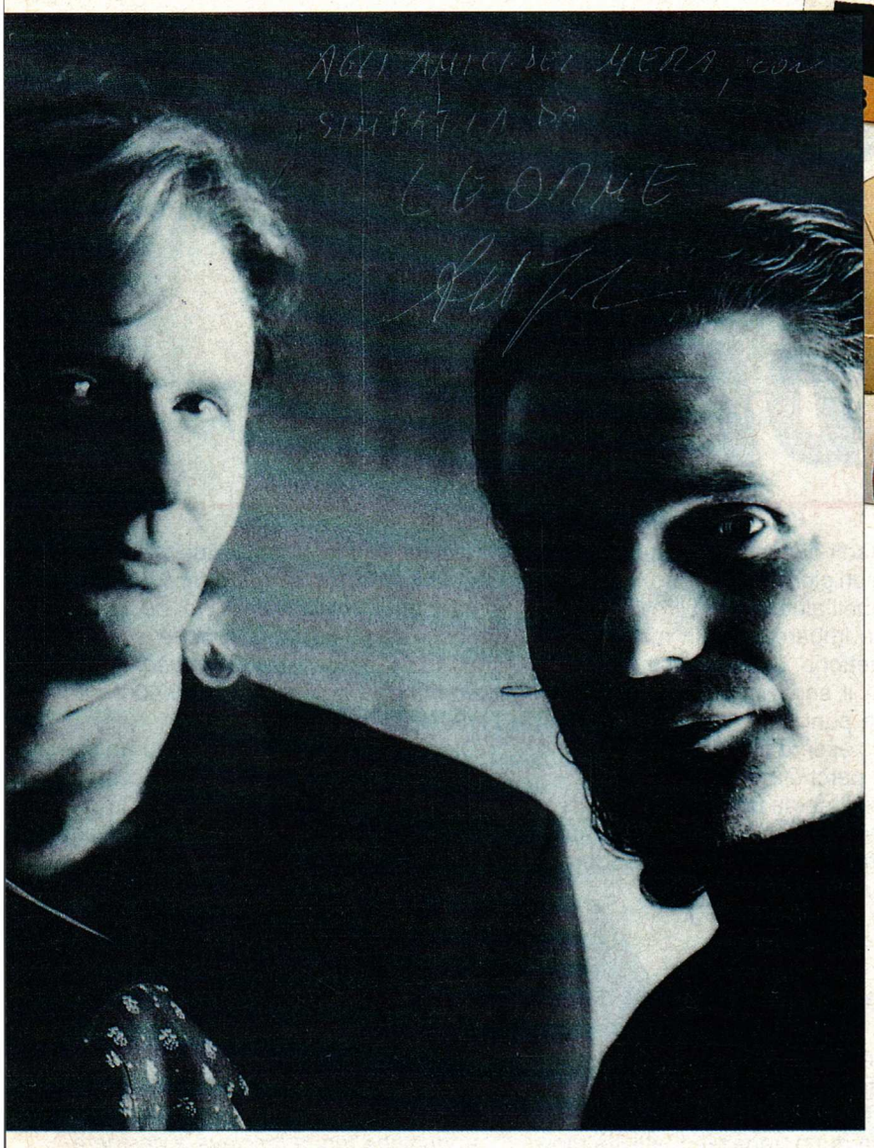
– Come vi siete incontrati? Cosa facevate prima di fare musica?

«Beh, eravamo già amici con la passione di suonare. Io facevo il venditore di vetri a Murano, Miki faceva il rappresentante di lampadari e Tony lavorava in una tipografia. Ma abbiamo lavorato poco, perché suonando nei locali qualcosa si riusciva a guadagnare (cinquemila lire a settimana!)».

– Quand'è arrivato il successo?

«Dopo un singolo, nel '67, nel '68 facemmo un ellepì, "Ad gloriam" (oggi introvabile). Da quel disco venne tratto un singolo, "Senti l'estate che torna", che ci procurò un certo successo. È importante sapere che a quel tempo nel panorama discografico il "Long plaiyng" era una novità ed era solamente antologico, cioè una raccolta di vecchi pezzi. Fu una grossa novità per quei tempi. Poi, nel '71, facemmo "Collage" (il primo disco di pop-rock italiano) dove ci sono brani come "Cemento armato" e "Morte di un fiore", la prima canzone che parlava di droga, tema particolarmente delicato per allora. Poi altri trentatré giri tra cui "Contrappunti", "Smogmagica", "Storia o leggenda", "Uomo di pezza", "Florian"».

– Il vostro pubblico com'era? E co-



me è cambiato?

«Dati i temi che trattavamo contro i nostri testi (alienazione urbana, problemi esistenziali, ricerca interiore, fatti di cronaca, non raccontando storie ma "la storia") non abbiamo mai avuto un pubblico di ragazzetti superficiali. Non facevamo canzoncine che parlavano di cose tipo camicette trasparenti in riva al mare, per capirci. Era un pubblico giovane per età ma forse più impegnato su certi problemi. Ora abbiamo un pubblico sempre giovane, che magari conosce qualche nostro vecchio brano e che si stupisce per quello che proponiamo».

– Che differenza trovi tra i ragazzi di ieri e quelli di oggi?

«L'età della gioventù penso sia uguale per tutti, a livello umano. La gioventù caratterizza una certa maniera di comportarsi, problemi e angosce che ci sono adesso come allora. Per quanto riguarda la musica è diverso. Nei primi anni '70 c'era un mondo da costruire e da inventare, a livello musicale. Adesso i miei figli ascoltano le stesse cose che ascolto io. Vent'anni fa invece tra noi e i nostri genitori sotto questo punto di vista c'era un abisso.

«Avevamo molto più entusiasmo, questo sì».

– E i rapporti con le case discografiche e col mercato?

«Veniamo da un periodo (fine sessanta inizio settanta) in cui il musicista era libero. Fare un disco costava pochissimo in rapporto ad esso, la discografia era a livello artigianale. Oggi il discografico è un imprenditore e il musicista è guidato da un'équipe di persone che lo dirige sotto ogni aspetto; tutto è realizzato industrialmente. Da questo punto di vista va anche bene, però il musicista è meno libero. Chi non si adegua è destinato a restare ai margini, come noi, che non ci riteniamo un gruppo esclusivamente commerciale, ma che vogliamo esprimere le nostre idee. Perciò i nostri rapporti con le case discografiche sono pessimi.

«Ecco il perché del nostro silenzio discografico. Ora siamo ritornati nei negozi con un disco di canzoni. Abbiamo trovato un produttore, Mario Lavezzi, che ci permette di essere sempre noi, di fare la nostra musica. È un disco onesto, senza nessuna presunzione, sobrio e semplice».

– Come componi le canzoni?

«Non ho una ricetta particolare. Prendo la chitarra e lavoro».

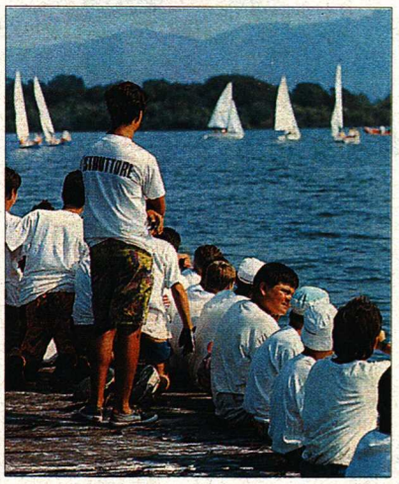
– Cosa consigli ai ragazzi che suonano nei complessini?

«Se amate la musica tenetela come hobby. Se invece volete suonare per avere successo, per il luccichio della medaglia, lasciate stare. Se amate la musica non dovete mischiarla con il mercato (per via di quel discorso che si faceva prima), perché quello con la musica non c'entra niente.

«Quando abbiamo cominciato noi l'obiettivo era suonare. Adesso l'obiettivo è diventare famosi, andare in televisione. Si viene portati via da un discorso di immagine e di divismo che non appartiene alla musica. Se veramente amate la musica fatela per passione, altrimenti lasciate perdere».

Paolo Fiorindo

Un lettore racconta la sua esperienza di "marina".



SONO STATO A SCUOLA DI VELA

Quest'anno, dal momento che ho finito la terza media, ho pensato di passare le mie vacanze in modo differente dagli altri anni. Così ho chiesto a mio padre se potevo andare al Lido delle Nazioni (Ravenna), dove già da diversi anni la Lega Navale Italiana organizza un centro nautico estivo. In questo centro si possono scegliere tre attività: vela, canoa e canottaggio. Io ho seguito il corso di barca a vela e lo consiglierei a chiunque come il più divertente.

Il campo

Al corso nautico si dorme in tende militari, che possono ospitare fino a otto persone e che vengono riordinate dai ragazzi stessi.

Gli abitanti di ogni tenda, a turno, devono fare un giorno di servizio. Il servizio consiste nell'aiutare a pulire il campo, mettere le imbarcazioni in mare, spazzare il refettorio, pulire i tavoli, ecc...

Spesso il servizio viene considerato come una punizione, ma con un po' di sforzo può essere preso come un giorno di riposo, perché non si va in barca.

Il servizio, se da una parte è oneroso, insegna al ragazzo ad essere più autonomo e responsabile nel provvedere a sè e ai suoi compagni.

La giornata

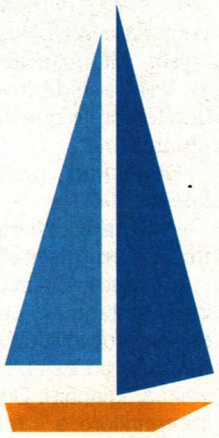
Gli orari devono essere rispettati rigorosamente. Infatti uno degli scopi di questa esperienza è mettere un po' d'ordine nella testa di noi ragazzi. L'attività giornaliera si svolge con il seguente orario: *06.45 sveglia; 07.30 adunata; 07.45 attività motoria; 08.15 colazione; 09.15 colazione; 09.15 lezioni teoriche e pratiche; 13.00 pranzo; 14.00 riposo; 15.00 lezioni teoriche e pratiche; 20.00 cena; 21.00 riposo; 22.00 silenzio*

Durante il soggiorno al campo ho conosciuto tanti ragazzi e con parecchi ho stretto un rapporto di amicizia; ho imparato a destreggiarmi con la barca a vela ed a essere responsabile di me stesso. Pertanto questa esperienza è stata per me positiva anche se non sono mancati alcuni disagi:

– fila molto lunga per l'iscrizione;
– docce soltanto fredde;
– acqua da bere a temperatura ambiente (a luglio!);
– fila talvolta lunga per ritirare le pietanze;
– qualche tenda lasciava a desiderare;
– servizi igienici scomodi e spesso sporchi.

Piccolo vocabolario nautico

BOMA: è quel palo su cui si dispone la base della randa.
RANDA: vela maggiore della barca a vela.
FIOCCO: vela minore della barca a vela.
ALBERO: palo verticale su cui scorre il lato verticale della randa e su cui è attaccato il boma.
STRALLO: corda di ferro che permette di tenere su l'albero.
TIMONE: mezzo con cui il timoniere può variare la direzione della barca.
PRUA: parte anteriore della barca.
POPPA: parte posteriore della barca.
SCOTTA: corda con la quale si «mettono a segno» (nella posizione giusta) le vele.
CAZZARE. tirare le scotte.
LASCARE: il contrario di cazzare.
DERIVA: parte della barca che le impedisce di «scarrocciare», cioè di spostarsi lateralmente. È situata al centro del mezzo.
ORZARE: portare la prua al vento.
POGGIARE: portare la poppa al vento.



E per finire...

Questa esperienza non è fine a se stessa ma, ci hanno detto, c'erano degli scopi da raggiungere:

– Mettere un po' di ordine mentale nelle loro teste.
– Insegnare ai ragazzi a essere più responsabili e a controllarsi.
– Insegnare loro a socializzare di più.
– Insegnare una disciplina sportiva nuova.
– Saper affrontare le diverse situazioni della vita.
– Imparare a non pretendere di trovare «sotto al naso» sempre tutto pronto.

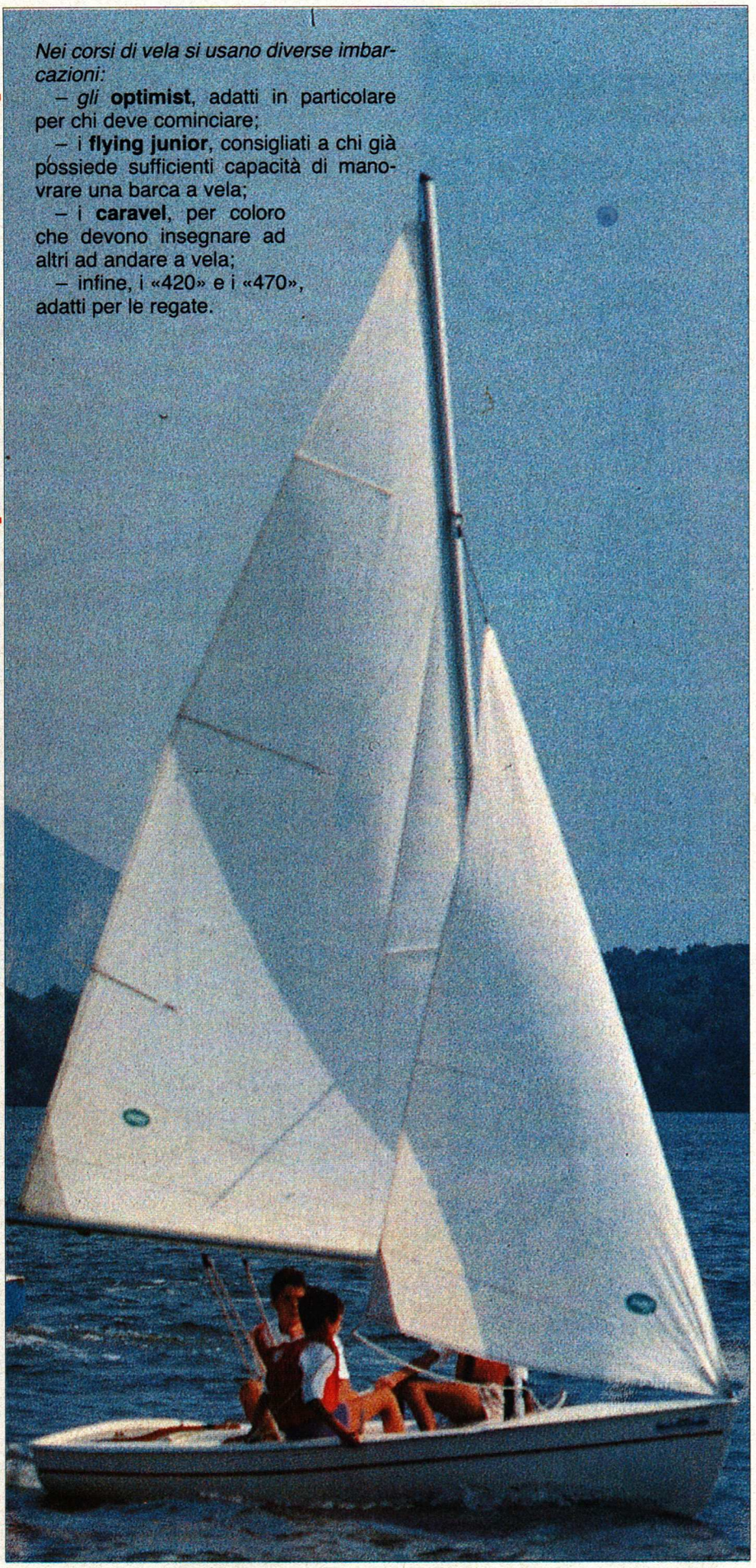
Nei corsi di vela si usano diverse imbarcazioni:

– *gli* **optimist**, adatti in particolare per chi deve cominciare;

– i **flying junior**, consigliati a chi già possiede sufficienti capacità di manovrare una barca a vela;

– i **caravel**, per coloro che devono insegnare ad altri ad andare a vela;

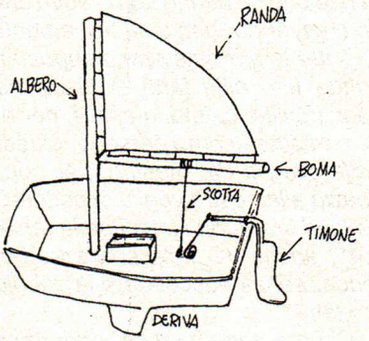
– infine, i «420» e i «470», adatti per le regate.



Optimist

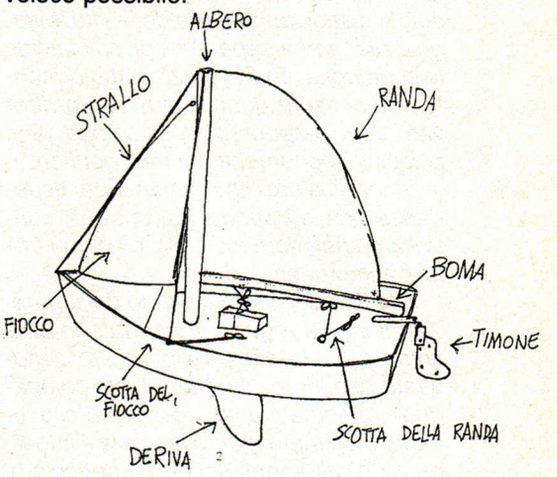
Si presenta come una vasca da bagno con le pareti di medio spessore. Questa imbarcazione può ospitare una sola persona che funge da timoniere.

Il timoniere ha il compito di dare la rotta alla barca e di «mettere a segno» le vele.



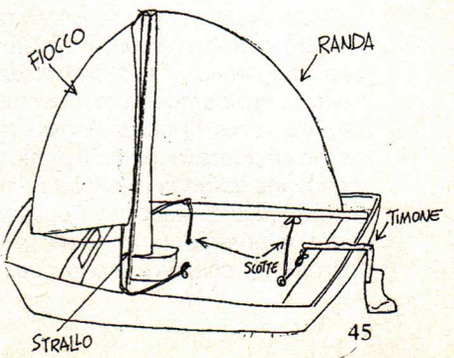
Flying junior

Il flying junior è una barca dalla forma aerodinamica. Per viaggiare con questa imbarcazione ci vogliono due persone: un timoniere e un prodiere che ha l'incarico di mettere a segno il fiocco e tenere diritta la barca, in modo da andare il più veloce possibile.



Caravel

È un'imbarcazione che può contenere un equipaggio di cinque componenti. Si presenta come un optimist molto ingrandito e, rispetto al «fratello minore», ha il fiocco e vani portaoggetti situati a prua e a poppa. Per guidare un Caravel c'è bisogno di un timoniere e due prodieri.



SONO STATO A SCUOLA DI VELA

Esperienze personali

Durante la mia vita di campeggio ci sono state in particolare alcune esperienze che mi hanno fatto capire che stavo crescendo, non solo fisicamente.

Tutte le giornate erano impostate secondo uno stile fatto di disciplina, responsabilità, calma interiore, per aiutarci a crescere come persone. Questo sin dalla sveglia del mattino: per non dare spazio alla nostra voglia di poltrire, ci facevano tirar fuori i lettini delle tende alle 6.45, anche per farci spazzare bene la tenda, senza nascondere la sabbia sotto i letti.

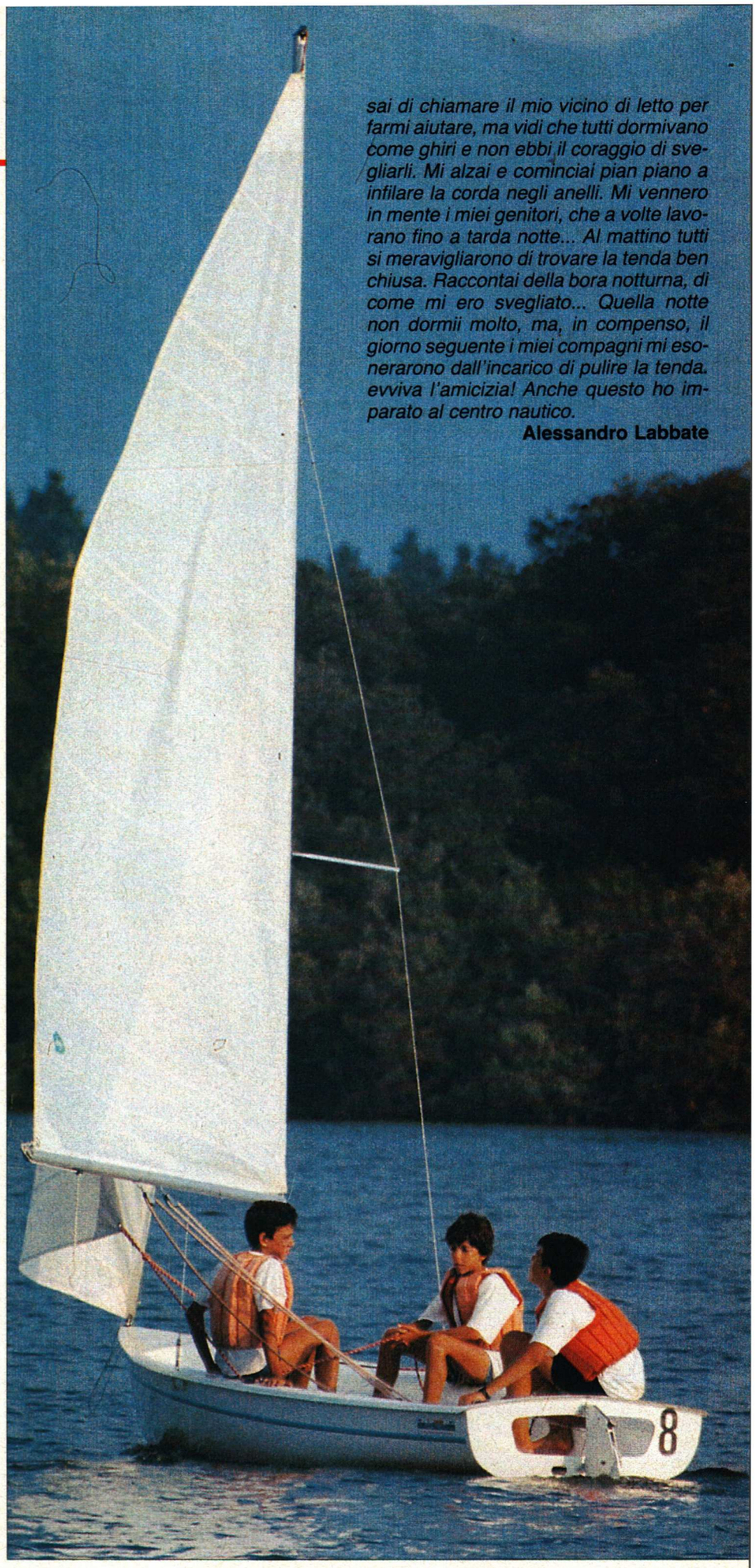
Chi era ancora un po' addormentato, aveva modo di svegliarsi con mezz'ora di ginnastica, che faceva rimanere senza fiato, ma ci irrobustiva nel fisico e nella volontà: me le ricorderò quelle flessioni, quelle addominali a soffietto e quelle corse in riva al lago, sotto il sole di luglio... e me le ricorderò quelle belle bevute d'acqua calda e quelle docce d'acqua fredda sulla pelle arroventata dal sole! I disagi fanno parte della vita; bisogna allenarsi a superare i piccoli fastidi, le scomodità, così si gusta maggiormente il benessere quando arriva. Ho ritrovato nelle esperienze del campo tanti piccoli insegnamenti dei miei genitori.

In particolare ho vissuto due esperienze che mi hanno insegnato a controllarmi nei momenti critici e a farmi forza nei momenti di riposo.

Alla fine del corso si fanno delle gare. Terminata la regata, ero tornato in banchina col mio compagno; io ero sottovento rispetto all'albero e il mio compagno era sopravvento, così come ci avevano insegnato per bilanciare l'imbarcazione (altrimenti si corre il pericolo di «scuffiare», cioè la barca si rovescia di 90° o addirittura di 180°). Quand'ecco che un leggero urto involontario di un altro gommone causò lo spostamento del mio compagno in sottovento e... oplà: scuffiammo! Fortunatamente il giorno prima avevamo seguito la prova di scuffia, così senza strillare e preoccuparci, controllammo la situazione e riportammo la barca nella giusta posizione.

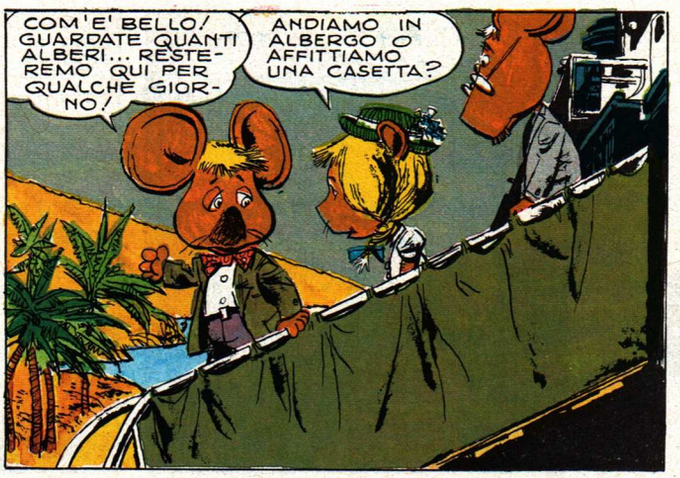
La seconda esperienza è stata questa. Era notte; mi sono svegliato al rumore del catino (il telo che fa da pavimento) che sbatacchiava. Fuori soffiava un forte vento di bora. Pensai che era meglio chiudere la tenda. Il primo giorno ci avevano insegnato come fare; era un po' complicato, bisognava passare una corda attraverso tanti anelli; e poi le aperture da chiudere erano due... Pensai di chiamare il mio vicino di letto per farmi aiutare, ma vidi che tutti dormivano come ghiri e non ebbi il coraggio di svegliarli. Mi alzai e cominciai pian piano a infilare la corda negli anelli. Mi vennero in mente i miei genitori, che a volte lavorano fino a tarda notte... Al mattino tutti si meravigliarono di trovare la tenda ben chiusa. Raccontai della bora notturna, di come mi ero svegliato... Quella notte non dormii molto, ma, in compenso, il giorno seguente i miei compagni mi esonerarono dall'incarico di pulire la tenda. evviva l'amicizia! Anche questo ho imparato al centro nautico.

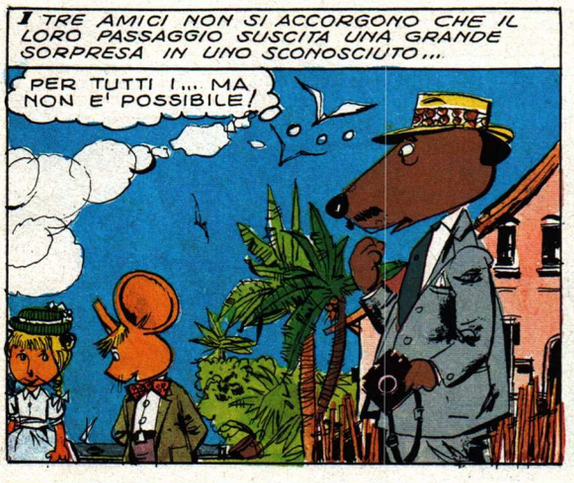
Alessandro Labbate

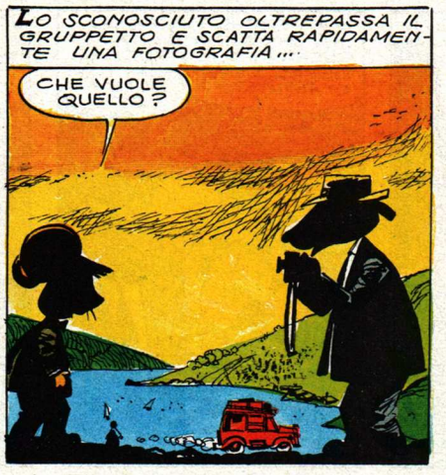


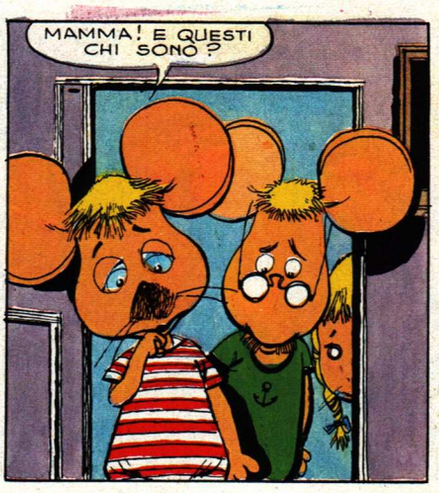
di Dino Battaglia

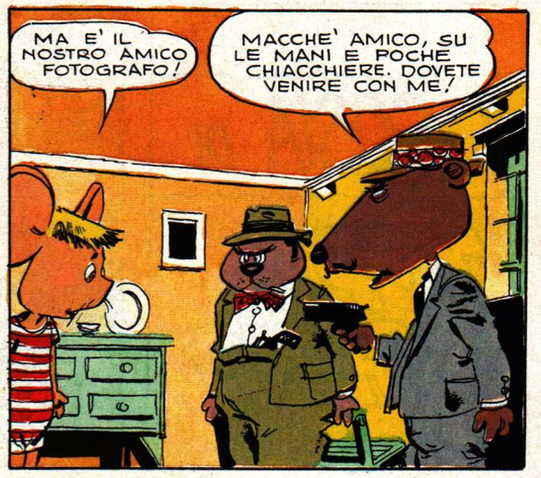
IL SOSIA DI TOPO GIGIO



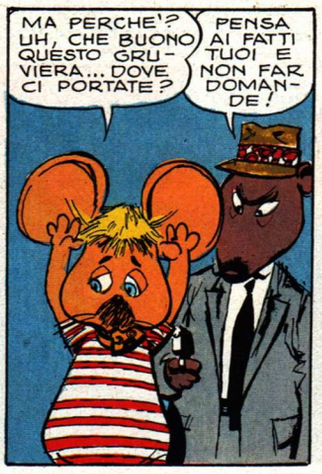


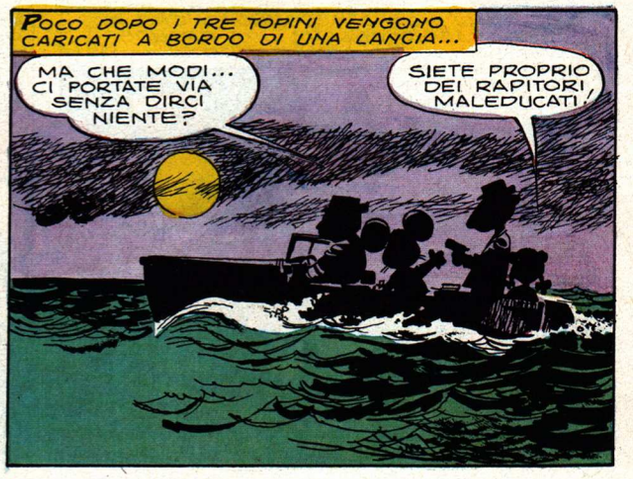


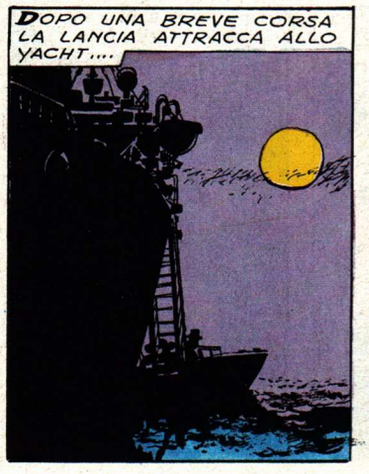

MAMMA! E QUESTI CHI SONO?

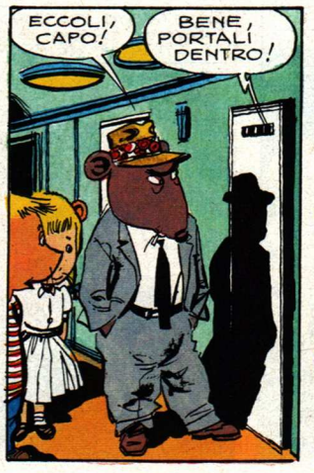

MA E' IL NOSTRO AMICO FOTOGRAFO!
MACCHE' AMICO, SU LE MANI E POCHE CHIACCHIERE. DOVETE VENIRE CON ME!

AH, NO, EH?! SI MANGIA, PRIMA!
SU LE MANI,, E CAMMINA.,


MA PERCHE'? UH, CHE BUONO QUESTO GRUVIERA... DOVE CI PORTATE?
PENSA AI FATTI TUOI E NON FAR DOMANDE!

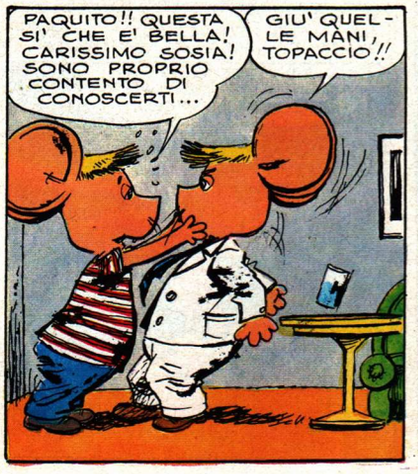

POCO DOPO I TRE TOPINI VENGONO CARICATI A BORDO DI UNA LANCIA...
MA CHE MODI... CI PORTATE VIA SENZA DIRCI NIENTE?
SIETE PROPRIO DEI RAPITORI, MALEDUCATI!

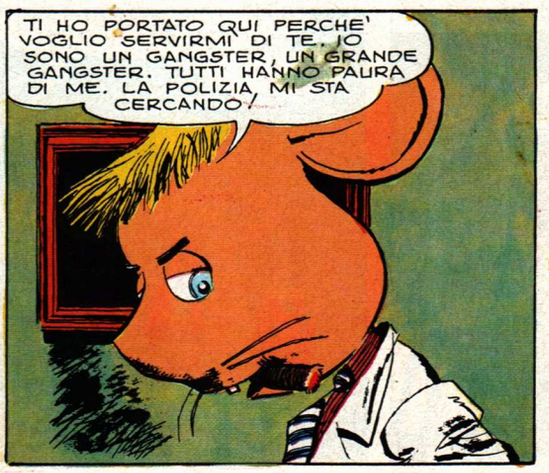

DOPO UNA BREVE CORSA LA LANCIA ATTRACCA ALLO YACHT....


ECCOLI, CAPO!
BENE, PORTALI DENTRO!

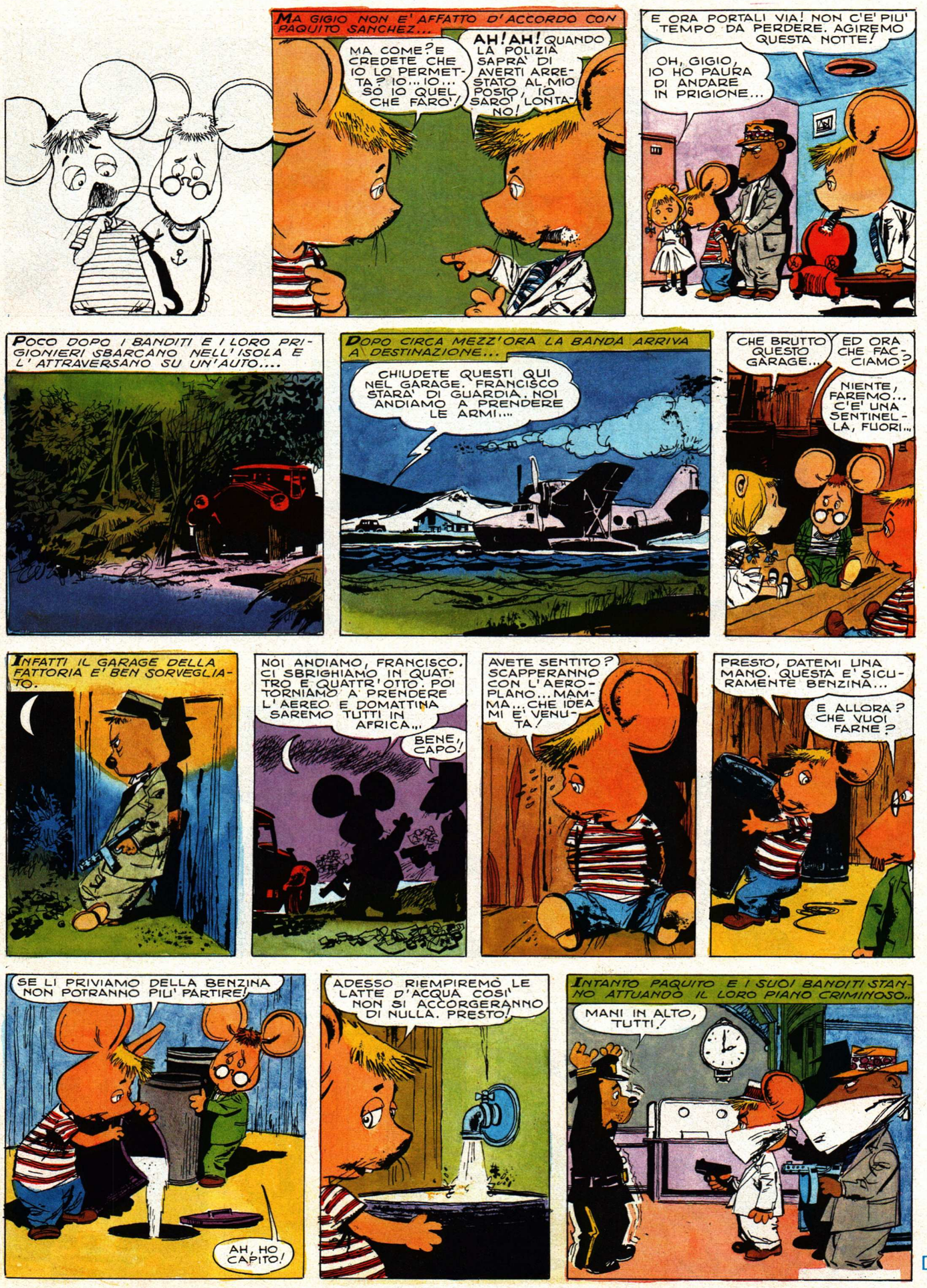
MAMMA!! E QUELLO CHI E'?!
SALUTE, CAPO. TUTTO BENE!

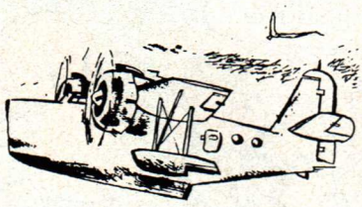
SOGNO O SONO DESTO? LEI E' LEI OPPURE E' UNO SPECCHIO?
NOSSIGNORE. IO SONO IL TUO SOSIA MI CHIAMO PAQUITO SANCHEZ.!


PAQUITO!! QUESTA SI' CHE E' BELLA! CARISSIMO SOSIA! SONO PROPRIO CONTENTO DI CONOSCERTI...
GIU' QUELLE MANI, TOPACCIO!!


TI HO PORTATO QUI PERCHE' VOGLIO SERVIRMI DI TE. IO SONO UN GANGSTER, UN GRANDE GANGSTER. TUTTI HANNO PAURA DI ME. LA POLIZIA, MI STA CERCANDO!

SVALIGERO' UNA BANCA, POI TI CONSEGNERO' ALLA POLIZIA, CHE TI TENGA AL FRESCO AL POSTO MIO... IO SCAPPERO' COI QUATTRINI! BELLA IDEA, VERO?


MA GIGIO NON E' AFFATTO D'ACCORDO CON PAQUITO SANCHEZ...
MA COME? E CREDETE CHE IO LO PERMETTA? IO... IO... SO IO QUEL CHE FARO'!
AH! AH! QUANDO LA POLIZIA SAPRA' DI AVERTI ARRESTATO AL MIO POSTO, IO SARO' LONTANO!
E ORA PORTALI VIA! NON C'E' PIU' TEMPO DA PERDERE. AGIREMO QUESTA NOTTE!
OH, GIGIO, IO HO PAURA DI ANDARE IN PRIGIONE...
POCO DOPO I BANDITI E I LORO PRIGIONIERI SBARCANO NELL'ISOLA E L'ATTRAVERSANO SU UN'AUTO....
DOPO CIRCA MEZZ'ORA LA BANDA ARRIVA A DESTINAZIONE...
CHIUDETE QUESTI QUI NEL GARAGE. FRANCISCO STARA' DI GUARDIA. NOI ANDIAMO A PRENDERE LE ARMI....
CHE BRUTTO QUESTO GARAGE...
ED ORA CHE FACCIAMO?
NIENTE, FAREMO... C'E' UNA SENTINELLA, FUORI...
INFATTI IL GARAGE DELLA FATTORIA E' BEN SORVEGLIATO.
NOI ANDIAMO, FRANCISCO. CI SBRIGHIAMO IN QUATTRO E QUATTR'OTTO. POI TORNIAMO A PRENDERE L'AEREO E DOMATTINA SAREMO TUTTI IN AFRICA...
BENE, CAPO!
AVETE SENTITO? SCAPPERANNO CON L'AEROPLANO... MAMMA... CHE IDEA MI E' VENUTA!
PRESTO, DATEMI UNA MANO. QUESTA E' SICURAMENTE BENZINA...
E ALLORA? CHE VUOI FARNE?
SE LI PRIVIAMO DELLA BENZINA NON POTRANNO PIU' PARTIRE!
AH, HO CAPITO!
ADESSO RIEMPIREMO LE LATTE D'ACQUA COSI' NON SI ACCORGERANNO DI NULLA. PRESTO!
INTANTO PAQUITO E I SUOI BANDITI STANNO ATTUANDO IL LORO PIANO CRIMINOSO...
MANI IN ALTO, TUTTI!



IN UN BATTER D'OCCHIO, I BANDITI SI IMPADRONISCONO DEI QUATTRINI...
CHE BELLEZZA, QUANTI SOLDI!

POCO DOPO SI ALLONTANANO A TUTTA VELOCITA'...

MA UNO DEI GUARDIANI E' RIUSCITO A LIBERARSI E TELEFONA ALLA POLIZIA...
UNA RAPINA, SI'... E' STATO PAQUITO SANCHEZ... L'HO RICONOSCIUTO!

QUALCHE MINUTO DOPO TUTTA L'ISOLA E' IN ALLARME.
UNA PATTUGLIA ALLA BAIA... VOI CON ME!...

SONO DI RITORNO... CHE IL CIELO CE LA MANDI BUONA!

TUTTO BENE, CAPO?
BENISSIMO. PORTA IL MIO SOSIA ALLA POLIZIA, ORA. SANNO CHE SEI UN DETECTIVE PRIVATO E CREDERANNO CHE SEI RIUSCITO AD AGGUANTARMI...

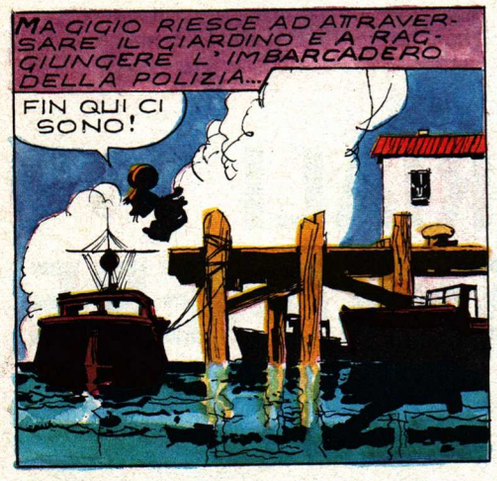
ECCO: UNO STRAPPO PER FINGERE CHE C'E' STATA LOTTA... AH! AH!
EHI! MALEDUCATI VILLANZONI!

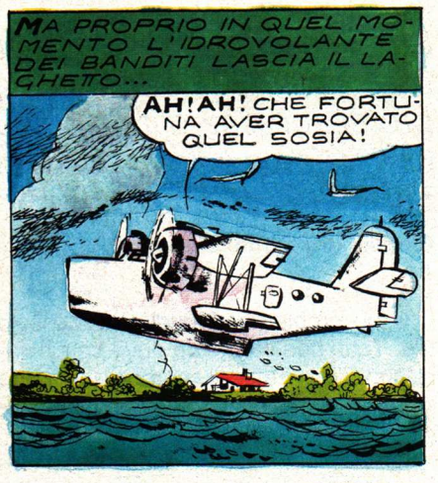
SU, SVELTI, ANDIAMO ALLA POLIZIA...
E SE NOI DICIAMO TUTTO?

DILLO PURE. NESSUNO TI CREDERA'. IO SONO UN DETECTIVE PRIVATO, LA POLIZIA MI CONOSCE: CREDERA' A ME.
TU SEI UN MASCALZONE! ECCO QUELLO CHE SEI.

POCO DOPO...
NESSUNA TRACCIA... QUEL PAQUITO E' PEGGIO DEL DIAVOLO! RADDOPPIATE LA TAGLIA!
BENE, COLONNELLO, COSI' GUADAGNERO' DI PIU'. VI PORTO PAQUITO SANCHEZ!

PAQUITO SANCHEZ! CATTURATO CON I SUOI COMPLICI, COLONNELLO. TUTTO DA SOLO HO FATTO!
MA IO...





© Maria Perego

Sono preoccupata: e se anche quest'anno la nostra professoressa d'italiano vuole che usiamo i dati sensoriali per fare certe composizioni?

Claudia di Verona (2ª media)

I DATI SENSORIALI PER ESPRIMERE I SENTIMENTI

Il tuo problema, Claudia, non è solo tuo. Tanti non sanno da dove cominciare quando si tratta di comporre la lingua in modo appropriato alle diverse funzioni che ha.

Un'abitudine utile da acquisire fin dalle prime classi della scuola elementare è quella di guardare persone, animali, cose e quello che accade attorno a voi «con gli occhi dei cinque sensi». Questo aiuta a risolvere il problema della povertà di linguaggio. E *potete fare brevi descrizioni che esprimano il vostro vissuto*, quello che provate dentro, e farlo provare a chi legge.

I nostri cinque sensi

Con gli *occhi* possiamo percepire movimenti, colori, forme e posizioni.

Con le *orecchie* possiamo udire voci, suoni e rumori che ci spaccano i timpani o no.

Attraverso il nostro *naso* arrivano ai centri nervosi del nostro cervello le fragranze di odori che ci fanno allargare i polmoni per la sensazione di benessere che ne proviamo. Ma ci fanno, anche, tappare le narici e venire voglia di scappare se l'odore è sgradevole.

Poi c'è il tatto. Attraverso la nostra *pelle* sentiamo il ruvido o il liscio, il freddo o il caldo.

Infine, è per le papille gustative della nostra *lingua* che ci buttiamo a capofitto su un budino e rifiutiamo la medicina amara.

Questi sono i dati sensoriali

Tutte le sensazioni che percepisci con i tuoi organi di senso le puoi esprimere con *nomi, aggettivi, avverbi o metafore* (similitudini). Questi *sono i dati sensoriali*. Ma non li userai tutti insieme indifferentemente come in un minestrone. Scoprirai che per alcuni testi è meglio usare prevalentemente i dati colore, per esempio. Ma spesso potrai mettere insieme dati di diversi tipi: forma, posizione, colore. Oppure: movimento e auditivi.

COLORE, *FORMA*

Le foglie dei grandi platani che si allineano a perdita d'occhio sul Lungotevere mutano, si può dire, ogni giorno di colore e di forma. Gemme **chiare**, di **un verde quasi livido** in primavera, diventano **verdi scure** e *grandi come mani dalle dita aperte* d'estate; **si arrossano** d'autunno; infine, *accartocciate* e **gialle**, cadono a terra all'inizio dell'inverno.

(A. Moravia, C'ERA UN CANESTRO SUL LUNGOTEVERE)

VISIVI PURI

Strisce di pulviscolo luminoso attraversano diagonalmente la stanza; volubili **chiazze di sole** sul bianco degli asciugamani;... **scherzi di raggi** sul calamaio d'ottone e sulle maniglie.

(G. Manzini, RITRATTO IN PIEDI)

MOVIMENTO FIGURATO

Di là dalle tre colline **s'allontana** una gran pianura; e **si rialza**, a poco a poco, fino ad una montagnetta lunga e turchina.

(F. Tozzi, IL PODERE)

MOVIMENTO REALE

(Il piccolo polpo)... **S'allungava, s'avvolgeva** intorno ai sassi. **Cercò d'afferrare** una perca,... infine **si erse** sui tentacoli e **rientrò** nella tana.

(G. Bufalari, LA BARCA GIALLA)

POSIZIONE

La scuola alla quale andavo io era una sala di forma bislunga, rischiarata da due finestre **laterali** e con un gran finestrone nella parete **di fondo**, il quale rimaneva nascosto **dietro** una grossa tenda di colore verdone-cupo. **Presso** le due pareti, **a destra e a sinistra** della cattedra del maestro, ricorrevano due lunghissime file di banchi per gli scolari.

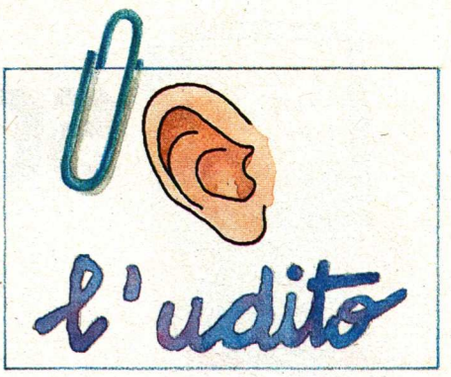
(C. Collodi, STORIE ALLEGRE)

Marcovaldo si chinava a **tastare** la sabbia, **la schiacciava** nella mano: era **umida**, una **palta**, una **fanghiglia**. Anche là, dove al sole si formava in superficie una **crosta secca e friabile**, un centimetro sotto era ancora **bagnata.**

(I. Calvino, MARCOVALDO)

Il guscio del nocciolo è ancora **tenero, come latte rappreso**, e dentro c'è un po' di acqua limpidissima e **ciucciosa**. Poi, dopo qualche giorno, diventa una gomma **gelatinosa, dolce a sorbirsi** con la punta della lingua.

(S. Slataper, IL MIO CARSO)



Odo alle spalle dei **richiami**, delle **risate** che si allargano, a ondate, su per gli spalti... È un **uragano d'urla, fischi** e **versi osceni**.

(D. Buzzati, LE OLIMPIADI RACCONTANO)

(il vento)... **fischiava, mugolava, ruggiva** in tutti i toni...

(L. Pirandello)

La notte, solo nella mia casa, lo **ascolto:** è un **grido senza interruzione**, un **urlo**, un **lamento**.

(C. Levi)

L'aria era diventata **di miele** e **l'aroma** delle piante bruciate dal sole si mescolava a quello **dolce** e **inebriante** delle uve.

(C. Alvaro, GENTE IN ASPROMONTE)

Studia attentamente le tavole

E dato che il nostro amato fra Simplicio mi ha dato poco spazio per dirvi centinaia di cose, sono costretta a chiudere qui. Ma vi rimando alle tavole. Osservate e studiate attentamente la mini antologia che ho selezionato per completare in modo chiaro e schematico quello che voglio dire a Claudia, ma, anche, a tutti voi.

RICORDA: 1. esercitati tanto: leggi e sottolinea nei testi i dati, indicando la categoria a cui appartengono; 2. impara a guardare con gli «occhi dei tuoi sensi» e verbalizza brevi testi usando i dati adatti.

Buon lavoro!
Mimma

SCAFFALETTO

di Pierpaolo Antonello

TUTTO PER UNO ZIO SCAMBIATO!

«I signori viaggiatori che nel corso del viaggio scambieranno stelle cadenti per astronavi, saranno sottoposti alla multa regolamentare» (da un regolamento ferroviario). E multa fu per quel viaggiatore che scambiando una stella per un UFO, azionò la leva di frenata del treno, scatenando un putiferio, o meglio facendo mancare a Michele e Francesca, che si trovavano su quel treno, l'appuntamento con lo zio sconosciuto, alla stazione di Milano Centrale. Cosa c'è di rilevante in tutto questo? Beh, il fatto che nacquero una serie di coincidenze che fecero perdere di vista ai bambini il vero zio, portandoli invece a casa di un certo Erasmus, famoso botanico, che viveva da solo, si dimenticava molte cose e soprattutto odiava i bambini. Figuratevi che era il Presidente della «Lega dei nemici dei bambini, cani, gatti e animali», composta di gente che non aveva mai avuto bambini suoi e che detestava quelli degli altri...

Erasmus era uno veramente smemorato, e quindi credette veramente che quei due bambini capitatigli a casa fossero suoi nipoti, di un qualche cugino di cui non ricordava niente. D'altronde i bambini non avevano mai visto il loro vero zio, mentre la loro mamma non poteva esser d'aiuto visto che stava cercando di battere il record mondiale di permanenza da sola dentro una grotta: faceva infatti la speleologa. A questo trambusto si aggiunga che «Nella notte di S. Lorenzo è consigliabile che i dischi volanti girino al largo dall'orbita terrestre. Se no, peggio per loro». Difatti «... in questo disco volante c'era una famiglia di marziani, di un pianeta che da noi si chiama con un numero, ma da loro si dice Vohrth, ed è un pianeta tutto vegetale, con piante che parlano e camminano. Poveretti loro non sapevano niente della notte di S. Lorenzo, e sono entrati nell'orbita della terra proprio quando c'era tutta quella confusione di stelle che venivano giù. Così una stella ha urtato il disco volante che è caduto giù pure lui».

Nell'astronave c'era però una bimba piccola, molto debole che a contatto dello smog e dell'inquinamento terrestre stava per morire. Per fortuna che il suo papà venne a sapere della presenza di Erasmus sulla terra. Gli portò quindi la bimba perché la curasse... si chiamava Clorofilla.

Di qui lo srotolarsi di una storia piena di colpi di scena e fantasia che ci riporta tutti su un grande problema che assilla le nostre città e il nostro modo di vivere: il degrado dell'ambiente, l'inquinamento spaventoso del territorio, l'impossibilità dei bambini di vivere bene in una città assediata da smog, traffico e cemento.

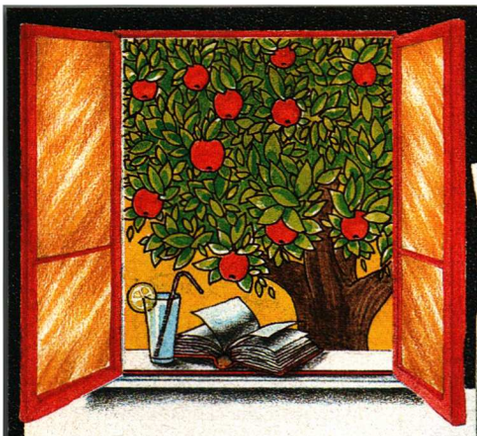
Il libro inoltre è scritto molto molto bene da una delle più popolari e brave autrici di libri per ragazzi del nostro paese, Bianca Pitzorno. Da questo romanzo, diventato ormai un classico della letteratura giovanile, è stata tratta una serie di cartoni animati disegnati da Adelchi Galloni (che illustra anche il libro), coprodotti e trasmessi in tutti i paesi della CEE. Consigliato a tutti.

Bianca Pitzorno, «Clorofilla dal cielo blu», Mondadori Editore. Collana Junior 10, Milano 1991, pp. 163, lire 9.000.

PICCOLO E OTTIMO

In uno scaffaletto dedicato alla natura non poteva mancare «Il Libro sulla montagna», visto che in Italia i posti ancora incontaminati li possiamo trovare principalmente ad alta quota, sulle splendide montagne che l'Europa ci invidia. Ma per imparare a conoscere e a rispettare questo patrimonio naturale, che non è solo nostro ma di tutte le generazioni che verranno, è cosa buona provvedere ad informarsi, a capire come le montagne si formano, in che modo i ghiacciai creano le valli, come distinguere l'origine delle rocce, essere in grado di capire dalla vegetazione presente a che quota ci troviamo e poi i fiori, gli insetti e gli animali. Non sarà male inoltre fare un giro per il nostro globo alla ricerca dei massicci e delle catene montuose più significative. Converrà poi mettere i puntini sulle «i» e distinguere i vulcani dalle montagne vere e proprie, mentre per finire potremo dare un'occhiata alla storia e alle tecniche dello sci e dell'alpinismo, il tutto con tavole illustrate, spiegazioni semplici ed esaurienti, didascalie appropriate, veste grafica curata e gradevole. Un libricino piccolo piccolo che contiene moltissime informazioni utili, edito dalla E. Elle di Trieste e nono titolo della collana «Saperne di più» che comprende, per quanti volessero recuperare i numeri precedentemente editi, due libri sulla Bibbia e poi sugli uomini primitivi, sui conquistatori, sulle invenzioni, sul cielo, sulle macchine volanti... L'autore de «Il libro della montagna» è il francese Laurence Ottenheimer ed il testo è stato edito per la prima volta presso le prestigiose Editions Gallimard di Parigi: un marchio di garanzia.

L. Ottenheimer, «Il libro della Montagna», Edizioni E. Elle Collana «Saperne di più», Trieste 1991, pp. 93, lire 15.000.



OTTOBRE

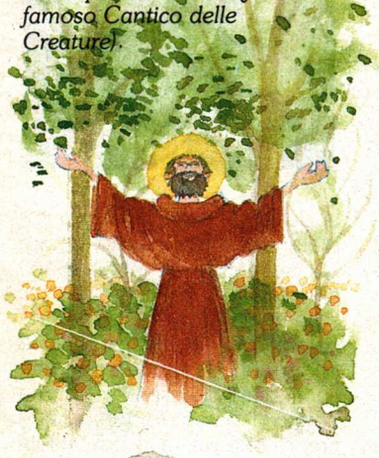
Il sole

Il giorno 1 sorge alle ore 6,26 e tramonta alle ore 18,09.
Il giorno 31 sorge alle ore 7,07 e tramonta alle ore 17,19.
In tutto il mese il giorno quindi diminuisce di 1 ora e 31 minuti.

Ottavo mese dell'anno nell'antico calendario romano, è ora tradizionalmente dedicato al Sacratissimo Rosario, con apposita festa il giorno 7 dedicata appunto alla Beata Vergine del Rosario; è mese agricolo per eccellenza in quanto si raccolgono ora i frutti di una «sudata» (è proprio il caso di dirlo) stagione.

Il santo del mese

San Francesco (4 ottobre) non solo perché, insieme a santa Caterina è il patrono d'Italia, ma anche per la sua dolcezza, la sua popolarità, la sua coscienza ecologica che nasceva da uno spirito di carità e di fratellanza esteso a tutto il creato. Nato da ricca famiglia nel 1182, giovane e spensierato cavaliere, cambiò radicalmente vita scegliendo la povertà per amore di Cristo e vivendo di elemosina nonostante la costernazione dei genitori e la derisione dei concittadini; fu subito esempio di vita per un buon nucleo di discepoli che ben presto formarono 3 ordini di seguaci: i frati, le clarisse ed i terziari. Nel 1224 ottenne il gravoso ma dolce dono delle stimmate di Cristo e, quasi cieco, il 4 ottobre del 1226 morì disteso sulla nuda terra della sua Porziuncola. Fu santificato due anni dopo e lasciò parecchi scritti (fra cui il famoso Cantico delle Creature).



Il proverbio

«Dagli e ridagli, perfino le cipolle le diventan agli»: anche le cose che sembrano impossibili si possono ottenere con la buona volontà e la costanza.

Paese che vai

Le feste popolari in occasione della vendemmia non si contano soprattutto in settembre; in ottobre resiste, nella seconda domenica, quella di Merano che, al posto delle castagne celebrate altrove, offre, oltre che un fantasmagorico corteo in costume tirolese, una cura dell'uva: non bicchieri di vino, dunque, ma bicchieroni di succo dei preziosi grappoli, analcolico quindi, che mantiene intatti i sali minerali e le vitamine propri dell'uva.

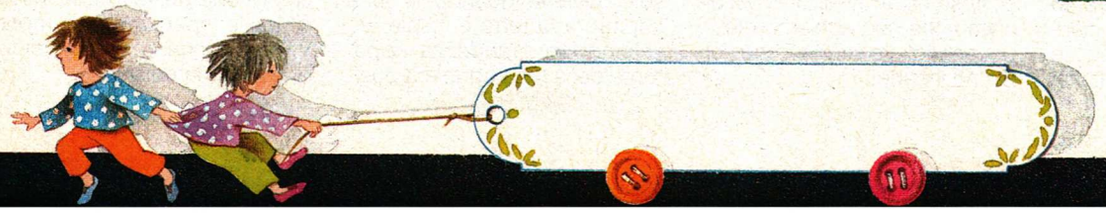
Da segnalare anche un curioso Palio dei mussi (asinelli) a Galzignano Terme (PD) riecheggiante quello di Borgomanero – Novara – ma che qui, in concomitanza con la Sagra del S. Rosario la prima domenica, vuole annualmente celebrare la vittoria cristiana sui Turchi nella battaglia di Lepanto del 1571.

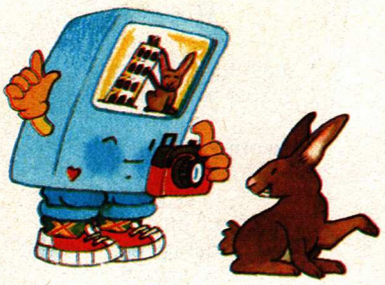
Un anno dopo l'altro

Il 16 ottobre del 1978 il cardinale polacco Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia è eletto papa, dopo soli due giorni di conclave, con il nome di Giovanni Paolo II: dopo 455 anni tornava ad esserci un papa non italiano.
Il 5 ottobre 1983 il polacco Lech Walesa, leader del sindacato libero Solidarnosc riceve il premio Nobel per la pace.
Il 17 ottobre 1984 l'italiano Carlo Rubbia vince il premio Nobel per la fisica ed il bis si ha il 13 ottobre dell'86 con il premio Nobel per la medicina a Rita Levi Montalcini.

Segno del mese
scorpione (dal giorno 23)

Furono bravi «scorpioni» gli scrittori per ragazzi Gianni Rodari e Robert L. Stevenson, scienziati come Konrad Lorenz, fondatore dell'etologia, artisti come Cellini, Monet, Picasso.





GIROMERA

SISTINA

Michelangelo, che ne direbbe?

La Cappella Sistina in Vaticano è considerata uno dei massimi monumenti artistici della storia umana, opera di Michelangelo Buonarroti, uno dei massimi artisti dell'umanità. Pochi sanno che Michelangelo chiese a papa Giulio II di assegnare a un altro pittore la decorazione della Cappella Sistina poiché egli non si intendeva di pittura «a fresco». Si è addirittura scritto che Michelangelo, ritenendosi, a ragione, grande scultore, sospettò che un artista geloso avesse suggerito al Papa di dargli l'incarico di affrescare la Cappella Sistina (un lavoro enorme) proprio per fargli fare brutta figura.

Con il passare dei secoli i meravigliosi affreschi si erano sempre più scuriti e sporcati. Nel 1981 Giovanni Paolo II in visita pastorale in Giappone, ottenne che una rete TV «Nippon Television» pagasse per il restauro della Sistina in cambio della esclusiva dei diritti di ripresa televisiva.

Quest'anno, finito il restauro della grande volta e tolte le impalcature e i teli protettivi, il soffitto è riapparso con colori chiari, anche brillanti, diversissimi dai colori bruni ai quali eravamo abituati.

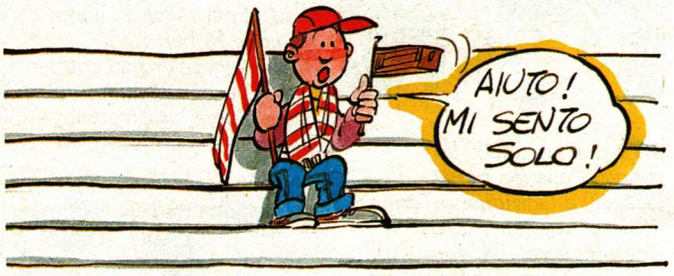
Naturalmente sono nate polemiche anche furiose. Era meglio lasciare l'affresco scurito così come il «pittore tempo» l'aveva fatto, o riportarlo ai colori originali, che oggi sembrano falsi? Qui ognuno dice la sua, e con buoni argomenti.

E' nata però una complicazione: alcuni studiosi d'arte sostengono che Michelangelo stesso, finito l'affresco, giudicandone i colori troppo chiari, gli abbia aggiunto sopra una mano di scuro che ora i restauratori avrebbero tolto insieme alla sporcizia. In questo caso il restauro avrebbe reso gli affresschi come il loro autore *non* li voleva.

Se questo sia vero o no, nessuno oggi può dirlo con certezza. C'è anche chi dice che lo strato di sporcizia proteggesse l'affresco dall'aria inquinata di Roma e che il solvente usato per la pulitura potrebbe in futuro rivelarsi dannoso.

Oggi i restauratori stanno lavorando sulla parete di fondo, col grandissimo affresco del Giudizio Finale.

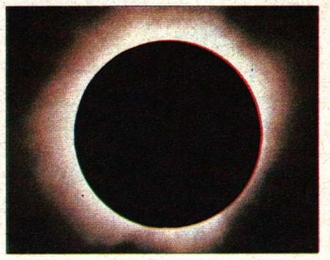
CORIANDOLI



CHE BELLO STADIO VUOTO

Salerno ha un bellissimo stadio nuovo che può ospitare 40 mila spettatori ed è stato inaugurato, come abbiamo visto, in occasione della partita Italia-Ungheria lo scorso primo maggio. Solo che la Salernitana, retrocessa in serie C e in crisi finanziaria gravissima, chissà se sarà in grado di avere diecimila spettatori. Lo stadio bellissimo e costoso rimarrà vuoto. E poi diciamo che non abbiamo mezzi per accogliere stranieri che non hanno il pane!

CHE FORTUNA QUEST'ECLISSE!



Giovedì 11 luglio è stata la più «interessante» eclisse di sole del nostro tempo, essendo stata osservabile anche da zone molto abitate e in particolare, per fortunatissima coincidenza, dal moderno osservatorio astronomico che è sul monte Mauna Kea nelle Haway. Appassionati di fenomeni astronomici si sono recati nella striscia della terra sul quale si è verificato il fenomeno, per osservarlo.

Come sapete, l'eclisse di sole avviene quando la luna capita tra la terra e il sole; ed essendo la grandezza apparente della luna uguale a quella del sole, può coprirlo completamente eliminando i raggi abbaglianti e permettendo agli strumenti di osservazione di studiare la cosiddetta corona solare con risultati ogni volta importanti. E pensare che nell'antichità l'eclisse era ritenuta segno di sciagure, forse per il timore che destava che il sole si fosse spento per sempre. Vedremo che cosa ci rivelerà quest'ultima eclisse.

CALCIO

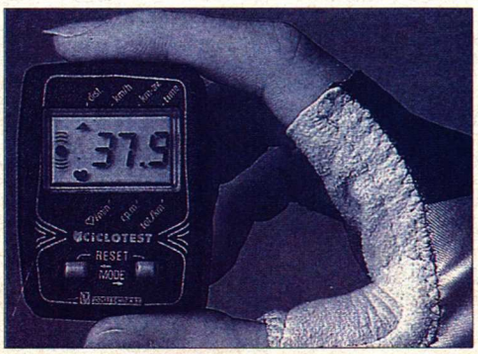
Più gol per carità

Poiché il grande calcio è sempre più spettacolo, sia pure atletico, gli organizzatori cercano il modo per renderlo più «spettacolare». Essendo il gol il momento forte ora si vorrebbe aumentare il numero dei gol per partita. Così si è pensato a porte più grandi, abolizione del fuori-gioco, ecc. per evitare le tattiche ostruzionistiche delle squadre che mirano più a impedire il gioco degli avversari che a fare un bel gioco di attacco. Negli ultimi tempi partite di massimi tornei, come i mondiali e la coppa dei campioni, si sono concluse con i rigori: il che piace poco ed è sentito come cosa poco sportiva.

Ma, come il solito, la montagna ragionamenti e invenzioni ha prodotto un topolino, ma pericoloso; il fallo di mano che interrompe un'azione da gol, sarà punito con la espulsione del giocatore. Il pericolo è nel fatto che l'arbitro dovrà decidere se l'azione interrotta fosse gol o no, il che è molto difficile e si aggiunge alle molte decisioni difficili che l'arbitro è già chiamato a giudicare, provocando spesso le furie del pubblico. E questo, in un tempo di violenza calcistica, proprio non ci vuole.

BICI SPAZIALI

Al Giro di Francia nelle tappe a cronometro si sono viste biciclette che somigliavano appena alle biciclette. Fra telai speciali di fibra di carbonio, sella con poggiareni, ruote con razze anziché raggi, micro-computer e cardio-frequenzimetro sul manubrio per sapere velocità, distanza percorsa e battito cardiaco... parevano più oggetti spaziali che biciclette. I due prototipi montati dai francesi Marie e Fignon costavano circa 130 milioni di lire! Costeranno meno quando saranno prodotte in serie, ma saranno un aggeggio ultracostoso per ragazzi viziati.



INQUINAMENTO

Cormorano d'oro per il mare

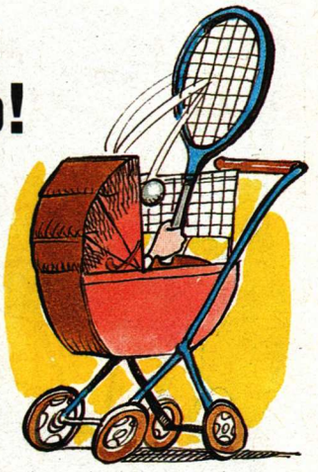
Vi sarà capitato di vedere in TV o in fotografia quel povero cormorano imbevuto del petrolio rovesciato nel Golfo Persico per ordine di Saddam Hussein durante la Guerra del Golfo. Quell'uccello disperato e rassegnato è diventato un simbolo della guerra contro la natura oltreché contro l'uomo.

L'azienda orafa UNOAERRE, una delle maggiori del mondo, partecipa al finanziamento delle operazioni di disinquinamento del mare e della terra d'Arabia sconvolti dagli immani incendi e spargimenti di petrolio causati dagli iracheni durante la guerra. Per questo ha prodotto un gioiello (vedi fotografia) che diventa uno dei simboli della lotta per difendere la natura. Parte degli utili ottenuti vendendo il gioiello, vanno proprio a pagare quella campagna di disinquinamento, e più in generale il recupero degli ambienti naturali contaminati dal petrolio.

La UNOAERRE (a proposito, questo strano nome deriva da 1AR, cioé prima azienda orafa di Arezzo) ha una tradizione di iniziative pubblicitarie di buon valore civile e artistico. Merita perciò simpatia tra tante campagne idiote o disoneste che vediamo intorno a noi, anche di aziende famose.

TENNIS

Che rovescio quel neonato!



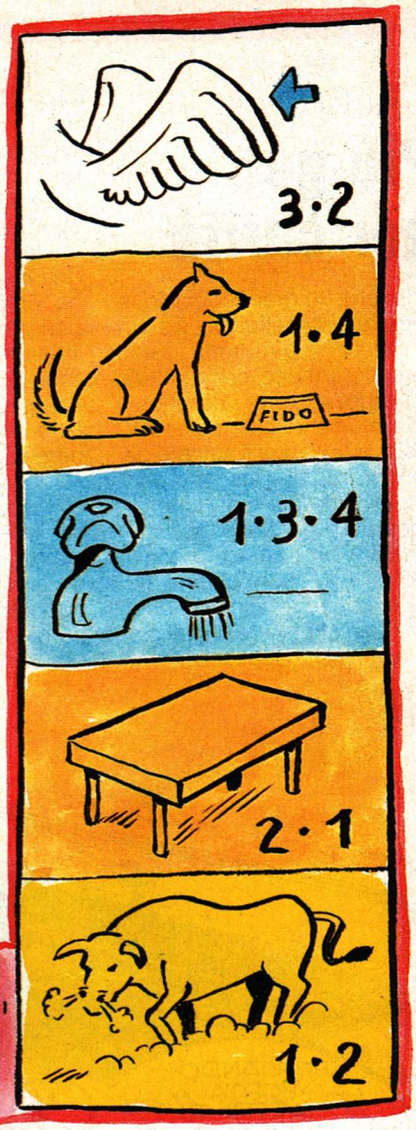
Vista la gran quantità di soldi che circola nel tennis, è diventato massimo sogno di tanti individuare il giovane talento e investire su lui curandone formazione e allenamento in modo da farlo sbocciare nel campione da miliardi.

Le storie delle «ragazzine» tenniste Monica Seles e Jennifer Capriati che sono diventate le galline dalle uova d'oro delle loro famiglie sono esemplari e guardate con invidia. Manager e famiglie sono scatenate alla ricerca del ragazzo dal «braccio d'oro», anzi ormai del bambino dal braccio d'oro.

Si parla in questi giorni di Venus Williams, nera americana di 11 anni, figlia di agricoltori. La piccola Venus fu notata addirittura quando aveva 8 anni e fu segnalata ad Arthur Ashe, il grande tennista nero.

Ora che la piccola Venus (significa Venere) è già una matura a 11 anni, è cominciata la gara per piazzarla bene, da un lato, e per accaparrarsela, dall'altro.

Prossima tappa: il lattante dalla racchetta d'oro!

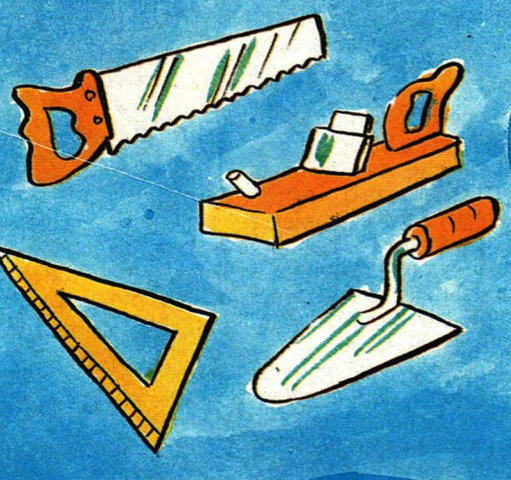


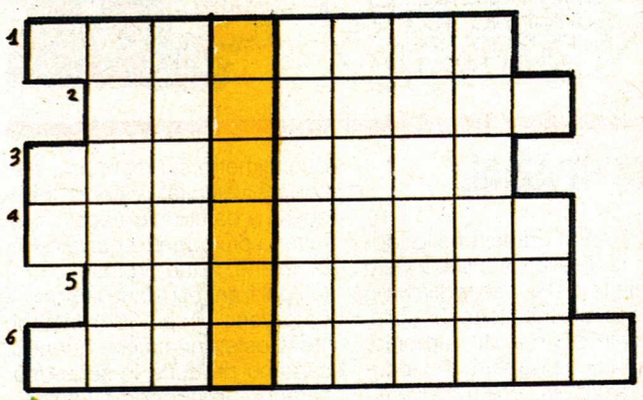
L'animale

VOLETE CONOSCERE UN SIMPATICO ABITANTE DEI BOSCHI? ESTRAENDO DAI DISEGNI LE LETTERE INDICATE DAI NUMERI, LEGGERETE IL SUO NOME

L'estraneo

C'È UN OGGETTO CHE NON VA D'ACCORDO CON GLI ALTRI. QUAL È E PERCHÉ?

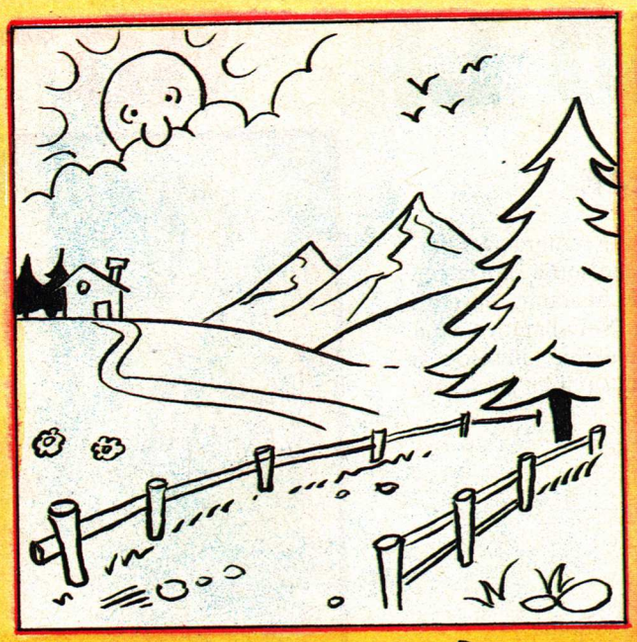




Il paese

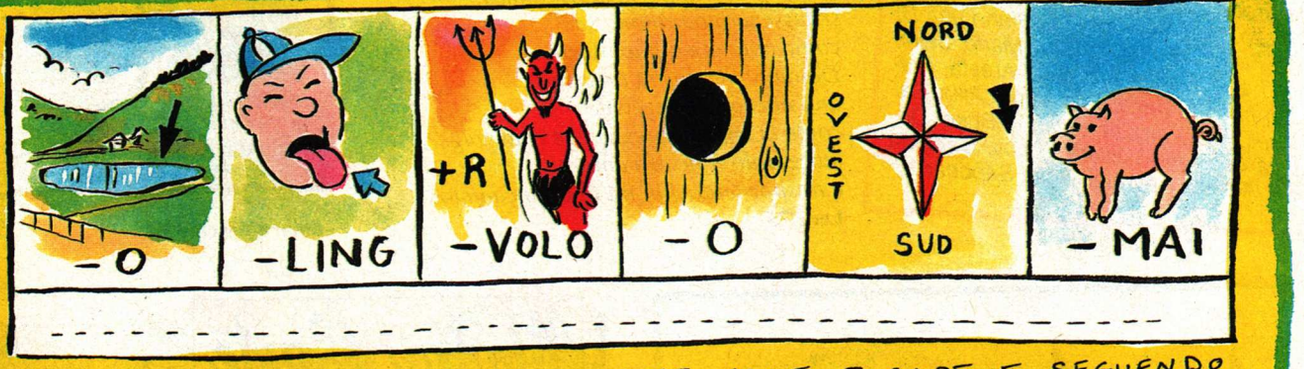
SAPETE DOVE SI FA UN BUON FORMAGGIO? RISOLVETE LE **DEFINIZIONI** QUI SOTTO E LO SAPRETE!

1. SERVE PER MISURARE IL PESO
2. LO IMPARA L'APPRENDISTA LAVORANDO
3. SI GIOCA CON LA STECCA SU UN TAVOLO VERDE
4. È UN LOCALE PER METTERE GLI SCATOLONI
5. QUANDO È FREDDO LO INDOSSIAMO
6. SI DICE DI UN QUADRO BELLISSIMO



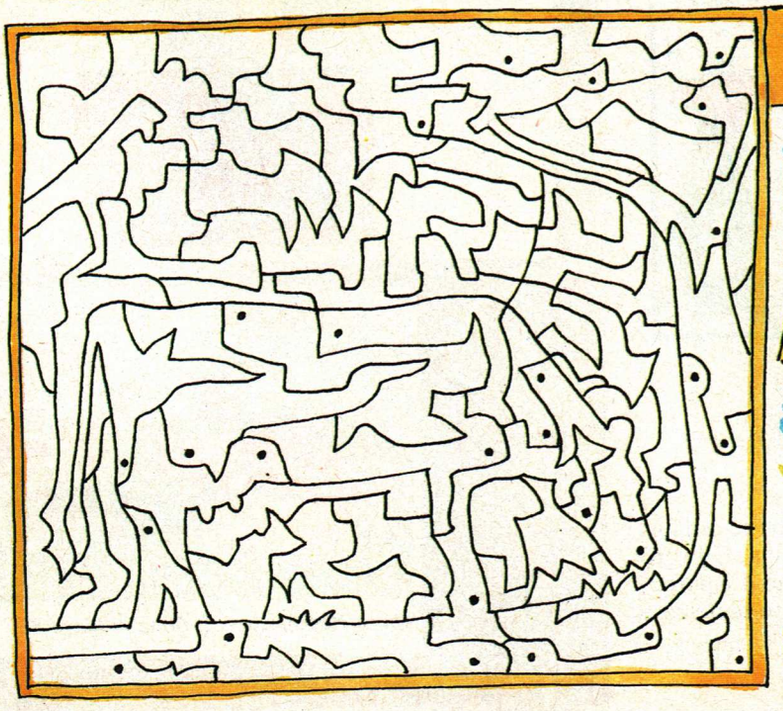
Il paesaggio

TROVATE GLI 8 PICCOLI PARTICOLARI CHE DIFFERENZIANO LE DUE VIGNETTE.

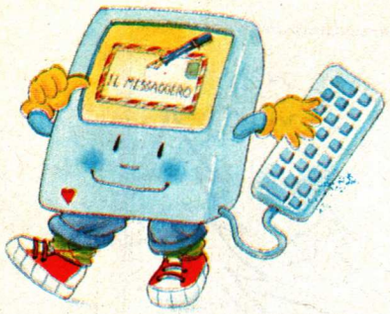


La frase

DATE IL NOME ALLE FIGURE E SEGUENDO LE INDICAZIONI POTRETE SAPERE CHI E' UNA PERSONA CHE AMA LA NATURA.



ANNERITE SOLO GLI SPAZI SEGNATI DAL PUNTINO E VI APPARIRA' ....??



SPAZIO LIBERO

TUTTI I VOSTRI LAVORI

li esaminiamo con attenzione. Ma i lavori che mandate sono molti più di quanti possiamo pubblicare. Logicamente scegliamo quelli che ci sembrano più adatti. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata o troverà in questa colonna il suo nome in segno di ringraziamento.

OGGI RINGRAZIAMO

Caterina D'Alessandro, Raffaella Serini, Carla Loddo, Ioredana Flebianni, Giulia Boldini, Alina, Ilaria Costi, Luisella Fasano, Angela Santamaria, Giacomo '75, Antonella Trotta, Michela Lazzaroni, Pasquale D'Aniello, Valeria Nunziata, Gian Luca Di Biasi, Federica Angei, Gian Mario Saini, Silvia Fè, Lucio Poiano, Rina Aresta, Pietro Lanfranchi, Carla Sala, Laura Allia, Sara Puel, Rita Vergura, Arianna Buso, Donatella Lodovici, Viviana Tripoli, Carmela Cioffi, Alberto Cavriani, Anita Saponari.

IL TUO NOME

Sono qui, sola. La città sembra aver perso la vita. Il vento che soffia, porta con sé tutte le carte che mi stanno davanti. Resto a fissarne una. Non si muove. Nulla riuscirà a sottrarla al mio sguardo e al mio pensiero, perché su di lei c'è scritto il tuo nome.

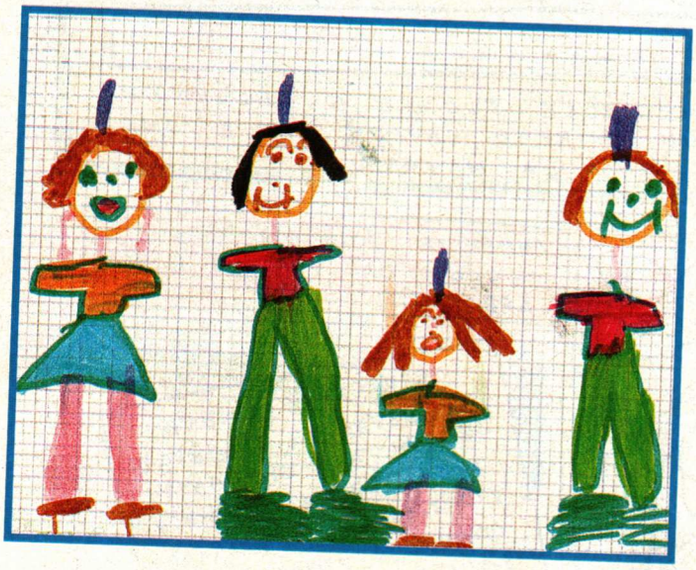
Francesca Abate

Il mare

Ci siamo persi in un tramonto
dinanzi all'immensità del mare,
mentre la pallida luna e una fioca stella
spuntano nel cielo turchino.
S'infrangono lievemente a riva le onde
portando con loro i riflessi lunari,
si susseguono armoniose
come note di un pianoforte.
Donano alle nostre orecchie
una musica carezzevole
come la leggera brezza che ci avvolge
attizzando il nostro amore
e trasportandoci in un oblio incantato.

Lara '73

Chiara Ceschin



La mia famiglia
Elisa Martinelli (anni 5) – Orbassano TO

ARRIVERA' UN BIMBO

La mia mamma aspetta un bimbo, il mio cuore batte di gioia, perché fra poco arriverà un fratellino o una sorellina. Gli vorrò molto bene, aiuterò la mamma quando avrà bisogno. Lo porterò a spasso, gli parlerò, lo farò giocare e gli insegnerò tante cose. Tutti in famiglia lo aspettiamo con tanto amore.

Elisa Moschin - Salsomaggiore PR

Laura Maschietto – S. Donà di Piave VE

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Perché il razzismo?

Perché il razzismo?
mi chiedo
quando ammiro
i doni del Signore:
quando ammiro il verde;
i fiori e tutto il paesaggio
che mi circonda.
E sono triste perché
milioni di povere persone
sono morte ingiustamente
per tanta gente razzista.
Perché la Lega Lombarda?
perché quella Veneta?
Vogliamoci tutti bene,
amiamoci l'un con l'altro,
non buttiamo via
questo stupendo dono:
l'amore.

Olga Capuano - Salerno

Notte di paura

Non c'è luna nè stelle
in questa notte
illuminata solo
dai bagliori dei lampi.
Quei brevi attimi
di silènzio
sono subito interrotti
dai rombi dei tuoni
che sempre più velocemente
si susseguono.
Sempre più forte e più duro
si fa il loro frastuono
mentre il vento feroce
squassa a piacere
le chiome degli alberi
che miti si piegano
e a volte si spezzano.
Pesanti gocce di pioggia
cominciano a battere furiose
sui tetti e sulle strade
come se volessero cancellare
ogni cosa dal mondo.
S'alza in noi la paura:
neppure il più piccolo
pensiero
osa ora interrompere
il nostro ascolto
intensamente rivolto
alle furie del mondo.

Uby - Sedico BL

Benedetto S. – Orvieto TR

Quando sei triste...

Quando sei triste
che ti sembra di scoppiare
non piangere, voltati
e osserva gli occhi
di chi ti sta guardando
e per quegli occhi
trova il coraggio
di sorridere... sempre!

Sonia - Acquaviva P.

Amica

Amica mia sorridi,
non smarrire la speranza
non chiuderti in te stessa
esiste sempre qualcosa,
qualcuno per cui sorridere.
Sorridi, se lui non ti merita
non piangere, non hai perso
nulla, è lui che ha perso te.

Samantha '78

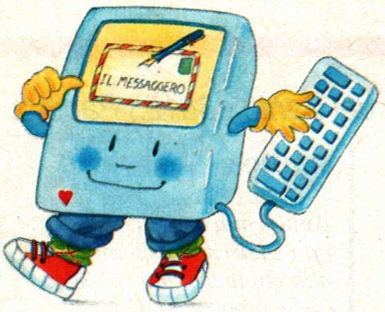
Il fiore della vita

Ho visto un fiore
appena sbocciato,
bellissimo come l'arcobaleno
e fragile come un neonato.
Ai soffi del vento
il fiore ha dondolato
ma... no, non si è spezzato.
La prima pioggia ha bagnato
i petali vellutati,
da poco dischiusi,
ma... il sole li ha asciugati.
La tempesta si è abbattuta
sul prato,
il fiore ha lottato
ma... non ce l'ha fatta.
Ora è spezzato.

Marilena '73

«Uno scorcio di Battaglia Terme»
Paolo Fornasiero

Fidanzamento di due extraterrestri
Linda Lega



SPAZIO LIBERO

GIULIA E L'UNICORNO

Un bel giorno una bambina di nome Giulia, che abitava sola con la nonna, andò nel bosco per raccogliere delle bacche.

Dopo aver raccolto un po' di bacche e averle deposte nel suo cesto di paglia, sentì un lamento provenire da dietro la siepe.

Impaurita gettò il cesto e corse a vedere di chi fosse questo lamento e dopo aver superato la lunga siepe di bacche si accorse che c'era un bellissimo unicorno bianco con delle ali azzurre e un corpo argentato che si illuminava continuamente.

Giulia sorpresa di vedere quel meraviglioso animale di cui aveva sentito parlare solo nelle fiabe, gli chiese balbettando:

— Cos'hai da lamentarti?

E l'unicorno rispose lamentandosi per il dolore:

— Nella zampa sinistra davanti mi è entrato uno spino ma non riesco a levarmelo. Ahi! Ahi!

La bimba commossa gli tolse delicatamente lo spino e gli domandò:

— Non hai paura degli uomini?

Esso rispose:

— Io so riconoscere i buoni dai cattivi perché lo leggo nei loro cuori.

La bimba accarezzandolo gli domandò:

— Io sono buona o cattiva? La mia nonna dice sempre che sono una peste e che le bambine di otto anni come me dovrebbero essere più buone.

L'unicorno con affetto le disse:

— Tu sei una bambina buona altrimenti non mi avresti aiutato e mi avresti lasciato lì, con la paura di essere catturato da certi uomini cattivi e per questo ti vorrei fare un regalo, ma dovrai sceglierlo tu e...

L'unicorno non fece nemmeno in tempo a finire la frase che la bimba lo interruppe:

— Io non voglio una ricompensa perché anche se mi mancano i miei genitori io sono felice lo stesso; la mia nonna non mi fa mancare nulla, e poi io ti ho tolto quello spino con piacere.

L'unicorno domandò a Giulia molto affettuosamente:

— Non desidereresti riavere i tuoi genitori?

La bimba si asciugò una lacrima, poi rispose:

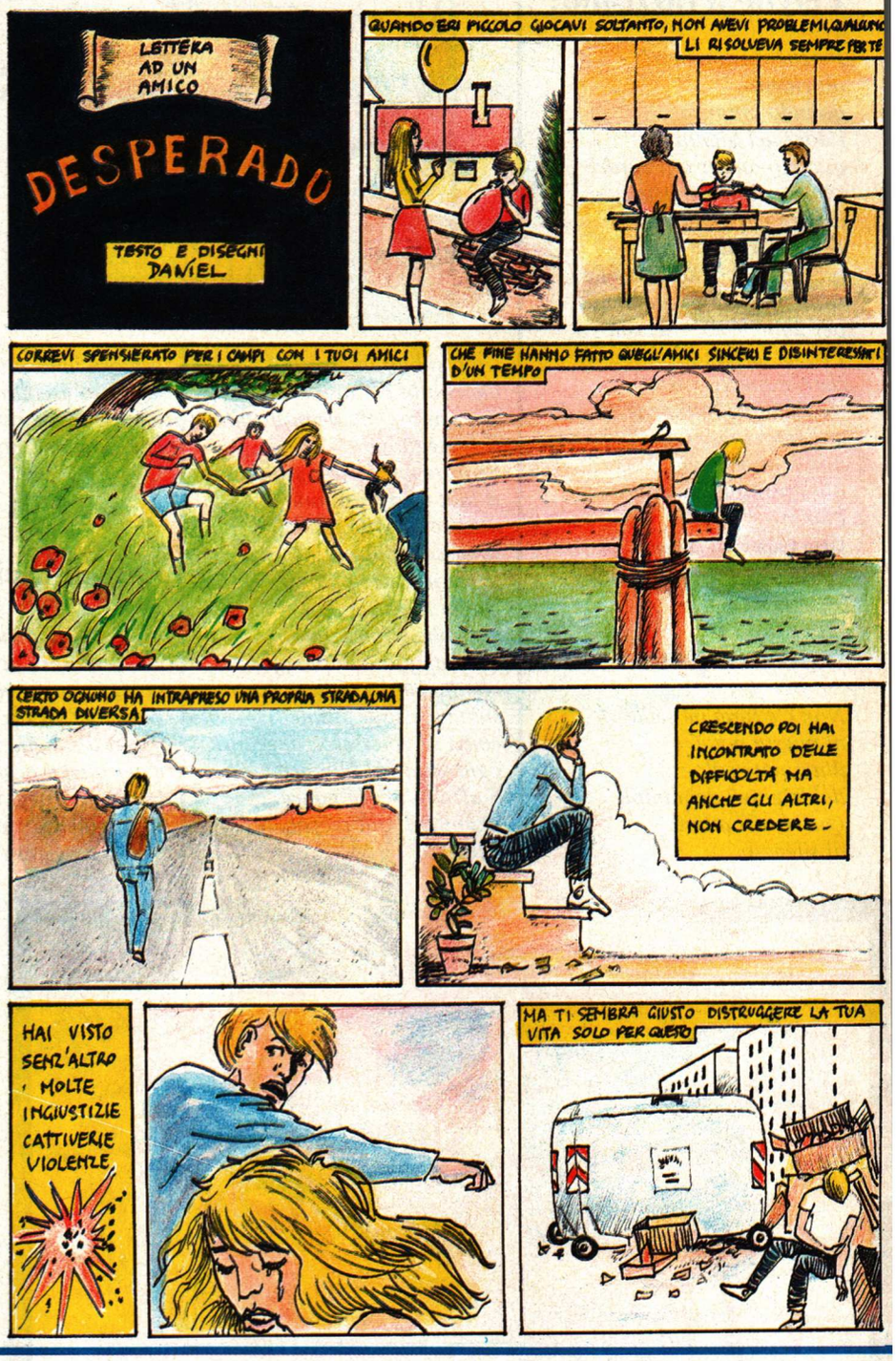
— Sì, ma... nessuno può farli ritornare in vita.

L'unicorno disse:

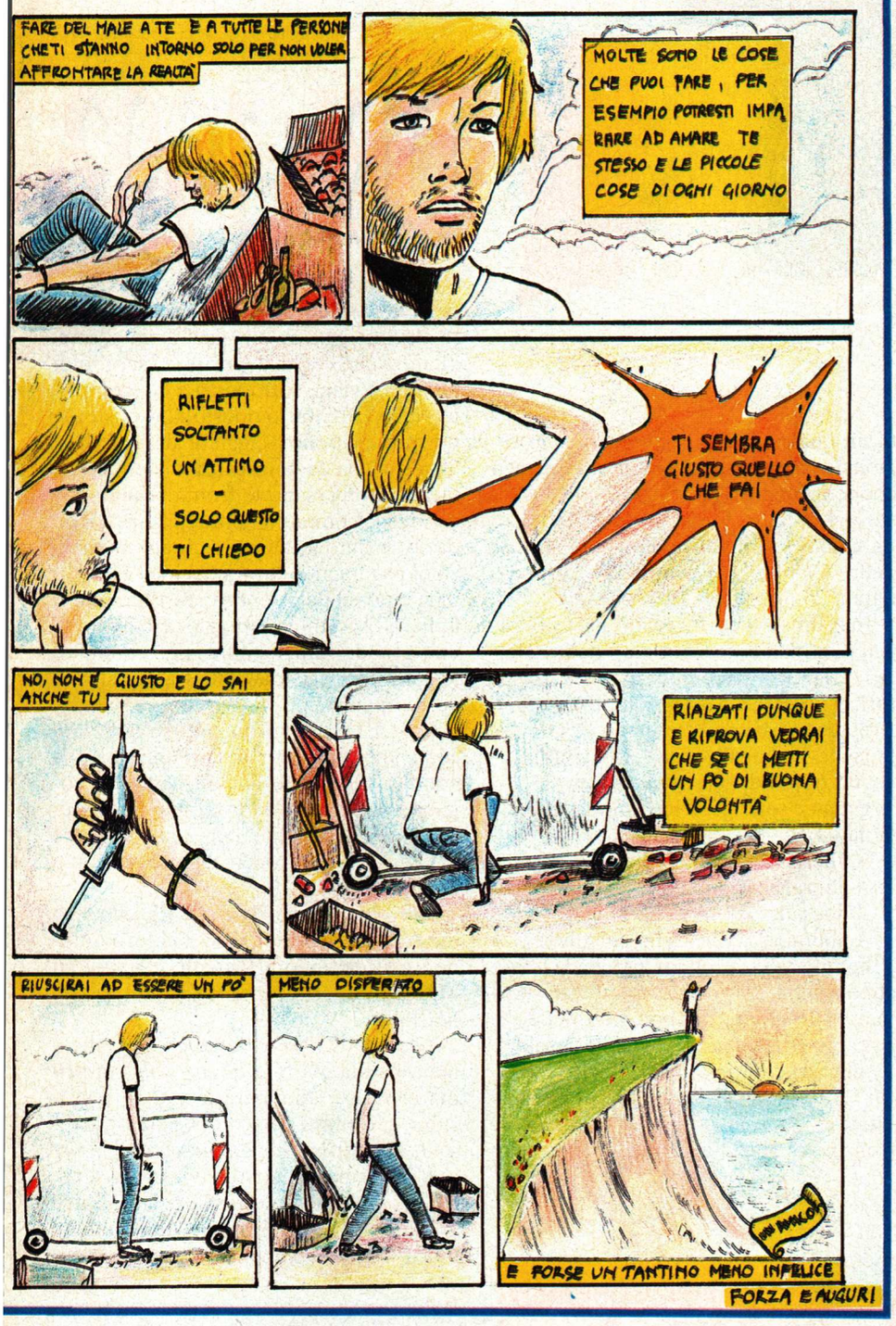
— Io sì posso far ritornare in vita i morti basta solo che tu tocchi il mio corno pensando ai tuoi genitori. Domattina, quando ti sveglierai nel tuo letto, li troverai accanto a te come una volta. Vuoi farlo allora?

La bambina non se lo fece ripetere. All'improvviso si udì un abbaiare di cani e il rompersi di rami nel bosco. Di colpo l'unicorno fuggì. Giulia tornò a casa e quasi dubitava di quel che aveva visto e sentito. Così andò a dormire senza dire nulla alla nonna. Ma la mattina seguente quandi aprì gli occhi si ritrovò accanto i suoi genitori.

La nonna dalla gioia preparò una



Daniel Gibari – Limena PD



grande festa, ma Giulia volle prima andare nel bosco per cercare l'unicorno e ringraziarlo.

Cercò e cercò e di colpo lo trovò, disteso per terra mezzo morto. La bimba piangendo corse da lui dandogli un bacio nella guancia.

Non fece nemmeno in tempo a parlare che il corno dell'animale emanò una grande luce che abbagliò Giulia, all'improvviso l'unicorno diventò un bellissimo principe di 15 anni e Giulia una bellissima principessa di 12 anni.

Giulia sopresa domandò cosa fosse successo all'unicorno ed esso rispose:

— Cara Giulia, questo era il tuo desiderio e io l'ho esaudito, ora noi siamo il principe e la principessa di questo paese.

I due subito dopo si baciarono e dopo 7 mesi si sposarono e regnarono felici nel mondo della fiaba.

Barbara Zantedeschi - Caldiero VR

amici di penna

Cerco amiche e amici sensibili e sinceri. Ho 16 anni.
Rossella Cigarini - Via Mantegnna 19 - 42100 Reggio Emilia

Sono tifosa della Juve, ho 15 anni. Coetanei/e che aspettate a scrivermi?
Alessandra Olivari - Via Castello 131 - 25030 Roncadelle BS

Sono simpatica. Amo la natura, lo sport, la musica rock e classica. Ho 12 anni. Scrivetemi.
Rossella Petrucci - Via De Gasperi 30 - 73030 Tiggiano LE

Siamo juventine accanite e tifose di Baggio, di 15 e 16 anni. Scriveteci.
Ester Santoro - Via Tito Livio 4 - 73013 Galatina LE

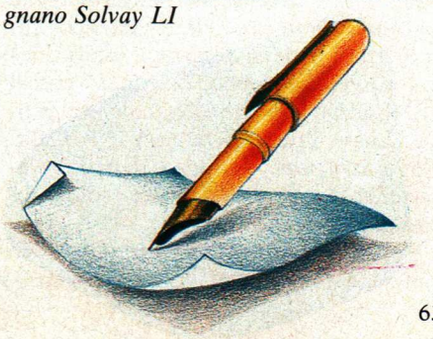
Amo la natura, la musica e scrivere lettere. Ho 15 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi/e della mia età.
Chiara Zampierin - Via Sterni 2 - 36061 Bassano del Grappa VI

Mi piacciono gli animali, la musica e fare tutti gli sport, specie il karaté. Ho 15 anni. Vorrei corrispondere con coetanee.
Denis Da Lozzo - Via Liguria 5 - 00052 Cerveteri RM

Ho 10 anni. Amo lo sport. Risponderò a tutti quelli che mi scriveranno.
Silvia Belloni - Via Pisacane 21 - 21049 Tradate VA

Ho 12 anni. Amo la musica e gli animali. Vorrei tanti amici di penna.
Nadia Cerutto - Via Valperga 9A - 10080 Pertusio TO

Coetanei, scrivetemi. Ho 11 anni. Amo la musica e gli animali.
Silvia Zoli - Via Rosmini 10 - 57013 Rosignano Solvay LI



scheda per capire

L'EUROPA DEL 1992

Il 1992 sembra essere l'anno in cui grandi cambiamenti avverranno in Europa, in realtà si tratta di cambiamenti graduali già in atto da parecchio tempo e con un unico grande obiettivo: l'unificazione europea.

Alcuni auspicano un'unificazione politica oltre che economica, ma si tratta di una meta ancora lontana. In effetti ogni nazione europea ha il suo bagaglio di problemi: pensiamo ai tedeschi impegnati nella riunificazione delle due Germanie, pensiamo alla Spagna e alla Grecia che lottano per raggiungere i soci più ricchi, pensiamo alla situazione italiana. I federalisti sostengono che tutti questi problemi troverebbero una più rapida soluzione in sede comunitaria, ma la volontà politica a questo proposito è scarsa, pertanto una reale federazione europea è solo un ideale. A questo proposito è bene chiarire che cosa si intende per federazione: un'unione di stati che rinunciano a parte della propria sovranità per creare un governo comune a cui delegare le funzioni più importanti, gli Stati Uniti ne sono un esempio.

Tuttavia, se l'unione politica è lontana, molto ha camminato l'unione economica. La CEE è una realtà dinamica e importante. CEE significa Comunità Economica Europea e per spiegarne le origini bisogna ritornare indietro nel tempo.

Gli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale videro l'Europa in ginocchio, le strutture economiche e sociali erano state quasi totalmente distrutte dal conflitto e il comando delle relazioni internazionali era delle due superpotenze: Stati Uniti e Unione Sovietica. L'Europa era tagliata fuori dalla scena mondiale. Gli stati europei pensarono che era importante procedere alla ricostruzione tramite degli organismi internazionali a livello europeo. Nacquero così il BENELUX (unione doganale tra Belgio, Lussemburgo, Olanda) e l'OECE (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica) per gestire i soldi prestati dagli Stati Uniti.

Nel frattempo stava maturando l'idea di un qualcosa di più, un organismo regionale che potesse realmente favorire la cooperazione tra gli stati europei e il resto del mondo. Fu accarezzata l'idea di un'unione economica che trovò sbocco nella Comunità Economica Europea, nata il 25 marzo del 1957 a Roma.

Inizialmente ne facevano parte Francia, Germania occidentale, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, i sei fondatori. Successivamente si unirono Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Grecia, Spagna, Portogallo. Da sei i membri divennero quindi gli attuali dodici.

Erano e sono quattro i grandi obiettivi della CEE:

- liberalizzazione delle merci
- liberalizzazione dei capitali
- liberalizzazione dei servizi
- liberalizzazione delle persone.

Per liberalizzazione si intende la libera circolazione. Sappiamo infatti che normalmente gli stati impongono delle regole per controllare le persone, i soldi e le merci che entrano nel proprio territorio. Ad esempio per andare negli Stati Uniti ci vuole un passaporto vistato dal Consolato, si tratta di un controllo sulle persone; le merci che passano la frontiera devono pagare un dazio; un risparmiatore che voglia depositare i suoi soldi all'estero viene sottoposto a dei controlli. Nella CEE tutto questo non esiste: le persone possono viaggiare da un paese all'altro con la sola carta d'identità; le merci oltrepassano le frontiere all'interno della Comunità senza pagare alcun dazio; è stato addirittura creato un mezzo di pagamento europeo, cioè l'ECU, e oggi è possibile ottenere prestiti e mutui in ECU. Insomma tutto gioca a favore di una grande integrazione, per eliminare le frontiere, facilitare gli scambi sociali ed economici.

La CEE è praticamente organizzata come uno stato, con un Parlamento, ma i «dodici» non sono ancora contenti, vogliono migliorare la loro organizzazione, lavorare in comune per una maggiore collaborazione e un maggiore sviluppo economico.

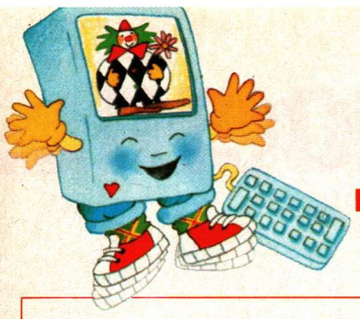
Nel 1985 i membri della CEE decisero infatti di dare un impulso alla loro unione, trasformando il Mercato Comune in Mercato Interno, che diventerà realtà nel 1992.

Mercato Interno significa semplicemente aumentare le quattro libertà prima elencate, eliminare le ultime restrizioni, gli ultimi ostacoli che ne impediscono l'effettivo funzionamento.

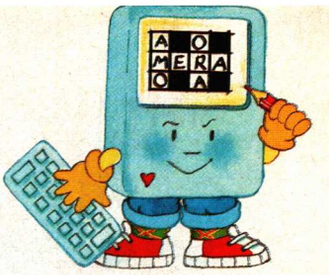
I progetti sono tanti: una televisione europea che trasmetterà gli stessi programmi in tutta Europa, una moneta unica, il riconoscimento dei titoli di studio. I diplomi e le lauree conseguiti in Italia verranno automaticamente riconosciuti negli altri Paesi Membri e viceversa. Si uniranno gli sforzi nel settore ambientale per combattere l'inquinamento e salvaguardare il mare, per affrontare insieme il grave problema della migrazione dai paesi extraeuropei, per aiutare i Paesi in via di sviluppo.

Le difficoltà non mancheranno, ma varrà la pena superarle, considerando che l'integrazione europea lavora a favore della pace e che sarà bello sentirsi «cittadini d'Europa».

Rosalba La Grotteria



ALLEGRIA E GIOCHI



DAL DIARIO DI SERAFINO

Con la riapertura delle scuole credo di essere diventato più filosofo, sempre che filosofo significhi ciò che penso io.

Al contrario dei miei compagni che dicono delle scuole corna, peste e anche lebbra e le vedrebbero volentieri costruite sopra i cocuzzoli delle montagne con l'obbligo per gli insegnanti di recarvisi in pattini a rotelle, io al contrario penso che le scuole potrebbero essere bellissime se, come i musei, le biblioteche e le sale dove proiettano films a luci rosse, fossero raccolte e silenziose, insomma senza ragazzi. Viva le scuole raccolte e silenziose!

La nuova maestra è molto giovane, carina e moderna. Ha una marea di capelli ricci che straripa per tutta l'aula. Tanti, tanti capelli, sufficienti per far diventare capelloni almeno un migliaio di Kojak.

E tante, tantissime collane; ma un collo solo. Addirittura tre orecchini! Uno sull'orecchio sinistro e due sul destro. Se la vedesse Maradona sono certo che creperebbe d'invidia.

Franceschino, il mio compagno di banco che come vede una donna va immancabilmente in tilt, appena l'ha scorta ha detto subito che ci si sarebbe fidanzato.

Lui vorrebbe fidanzarsi con tutte le ragazze che vede. Durante le vacanze chiese la mano addirittura alla cassiera del bar. Lei gli suggerì di andare a chiedere il permesso al suo fidanzato e quel cretino ci andò sul serio!

Quando tornò a casa con le guance gonfie come quelle di Giuliano Ferrara e il padre gli disse che le donne erano gioie e dolori, lui singhiozzando aggiunse e schiaffoni!.

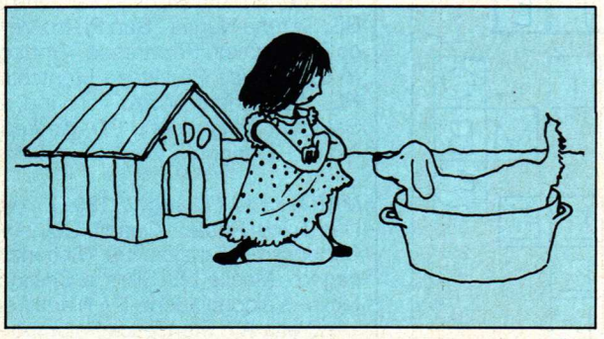
La nostra nuova maestra ha promesso che per noi sarà come una sorella maggiore. Mi è venuta subito in mente mia sorella Cesira e la faccenda non mi ha entusiasmato molto, anzi neanche un po'. Ma poi pensando che se fosse stata per noi, invece che una sorella, un fratello e avrebbe potuto somigliare a mio fratello più grande Rambo, mi sono subito consolato.

Neanche a Franceschino la proposta è piaciuta molto: se sarà una sorella, ha detto, per sposarla dovrò chiedere il permesso al papà.

La nuova maestra invece di assegnarci il solito tema Il giorno più bello delle vacanze *ci ha fatto svolgere un tema-inchiesta come va di moda oggi.* Cosa non vi piace delle vacanze?

Tutti hanno contestato la durata. Le vorrebbero più lunghe. Io solo ho risposto: Delle vacanze mi piace un pozzo l'inizio. Ma che schifezza la fine! *Uauh!*

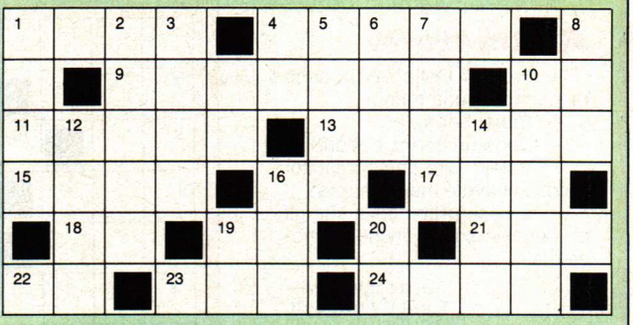
Vitto'



Se il cane è il miglior amico dell'uomo, perché dovrei lavarti io che sono una donna?

Kira Kotliarewsky – Padova

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Edifici – 4. Ti sono fedeli – 9. Lo specialista delle orecchie – 10. Io allo specchio – 11. Si alterna al giorno – 13. Nativo della capitale italiana – 15. Membro articolato del corpo – 16. Bari in auto – 17. Metallo giallo – 18. Torino – 19. Le prime due di mistero – 21. Periodo della storia – 22. Andare in inglese – 23. Categoria abbreviata – 24. Serenate senza consonanti.

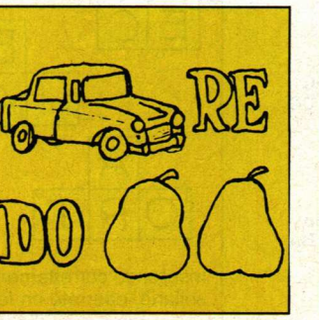
Verticali: 1. Uno dei pasti della giornata – 2. In basso – 3. 100 grammi – 4. Arezzo in targa – 5. Si prende prima di sparare – 6. Desinenza che fa il diminutivo – 7. Città della Lombardia – 8. Aggettivo possessivo – 10. Buona reputazione – 12. Piccolo campetto coltivato – 14. Porzione di superficie – 16. Le prime di bitume – 19. Indica dubbio – 20. Genova.

Luca Pitzorno – Genova

REBUS (3+4+2+3+4+5+4=9,7,3,2,4)

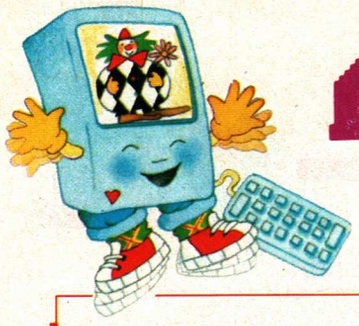
Antonella Asciutto – Zambrone CZ

REBUS (4+2+2+4=6,1,5)



REBUS (2+3+4+3=7,5)

Monica Facco – Saletto di Vigodarzere PD



ALLEGRIA E GIOCHI

Al telefono

— Pronto? Dottore? Un cane mi ha morso una mano!
— Bene, bene...
— Bene un corno, dottore!
— Volevo dire che ho capito. E cosa ci avete messo sopra?
— E cosa pretendeva che gli ci mettessi sopra anche la mostarda?

Luca Fagherazzi – Farra D'Alpago BL

Disdetta!

La moglie spaventatissima racconta al marito di ritorno a casa:
— Pensa, caro! La pesante pendola che ci ha regalato zia Nella è precipitata sulla poltrona dove un istante prima si era seduto il padrone di casa quando è venuto a riscuotere l'affitto!
— Te l'avevo detto – la rimprovera il marito – che andava in ritardo e dovevi portarla dall'orologiaio per farla regolare!

Francy e Giusy Zanda – Cargeghe SS

Africa... mangia

Un cannibale sofferente di stomaco si rivolge allo stregone del villaggio:
— Dimmi, sdregone, io avere fordi brugori allo stomago. Gosa devo brendere per farli bassare?
— Brendi un bombiere, insomma un vigile del fuogo ogni mattina prima dei pasti!

Luigi Selvaggi – Cassano Ionio CS

Ghiaccioli

– La più grande pugile russa?
– Timena Setiskova!

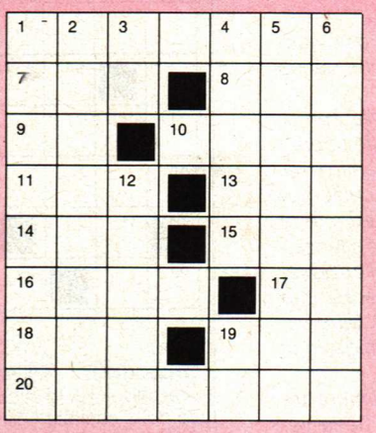
– Il più grande dentista giapponese?
– Tikuro Lakarie!

Maria Ripamonti – Oggiono CO

– Una coppa per i vampiri?
– La coppa d'Avis!

Anna Maria Cavallo – Polignano a Mare BA

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Sala per ricevere ospiti – 7. Né mio, né suo – 8. Aria francese – 9. Ugo Tognazzi – 10. Giallo usato dai pittori per la terra – 11. Denominazione di origine controllata – 13. Abbreviazione di categoria – 14. La Barzizza del cinema – 15. Otto sgrammaticato – 16. Ingressi, entrate – 17. Sigla di Oristano – 18. Cifra imprecisata – 19. Verso del grillo – 20. Salariato per fare lavoro manuale.

Verticali: 1. Appreso sui libri – 2. Richiesta di passaggio.. col pollice alzato – 3. Fine dell'intervallo – 4. Alcune scarpe ce l'hanno a spillo – 5. Quelli scelti non mancano il bersaglio – 6. Locale che può essere annesso alla chiesa – 12. Indispensabili per giocare a briscola – 19. Simbolo chimico del calcio.

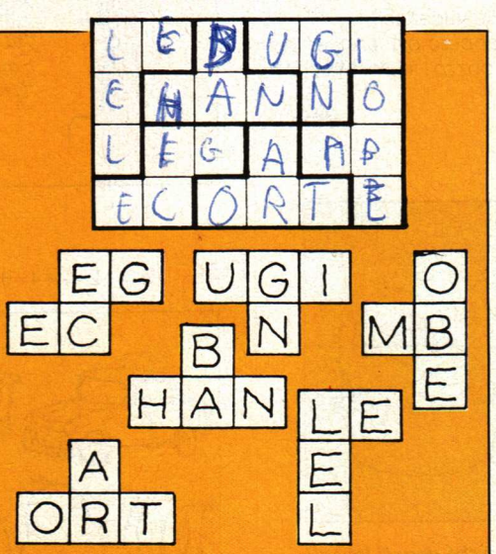
Tiziana Salce – Torre dei Passeri PE

COSA APPARIRÀ

Annerite i settori contrassegnati dal puntino
Otterrete la vignetta cui si riferisce la battuta:
– Beh! Provare non costa niente!

Vannalisa Chessa – Osilo SS

IL PROVERBIO



Inserendo correttamente i gruppi di 4 lettere nel casellario, otterrete un famoso proverbio.

Sara Posterivo – Rovello Porro CO

PREMIATI SOLUTORI DEI GIOCHI

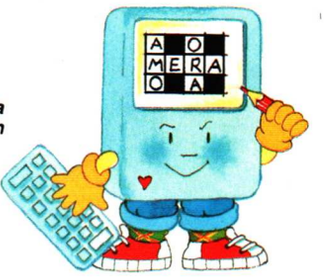
MERÀ n. 13 (6 luglio 1991)
Andrea Pavarino - San Damiano AT, Claudio e Stefania D'Ettole - Mereto di Tomba UD, Mauro Tummolo - Lavello PZ, Anna Tomasoni - San Gervasio BS, Serena Neglia - San Pietro Vernotico BR, Daniele Ferraresso - Portogruaro VE, Davide Presicce - Montesilvano PE, Alessandro Moizo - Torino, Elisa Saviolo - Albignasego PD, Andrea Damiano - Cerignola FG.

MERA n. 14 (19 luglio 1991)
Domenico Rosa - Quadri CH, Andrea Candusso - Pianezza TO, Vincenza Papagno - Maglie LE, Silvia e Cristina Dal Molin - Valdobbiadene TV, Maria Ferrara - Andretta AV, Francesca Palumbo - Oristano, Gabriele Radaelli - San Donà di Piave VE, Mario Perretta - Laurenzana PZ, Sandra Cetta - Stazzona CO, Giovanni Selvaggio - Acerra NA.

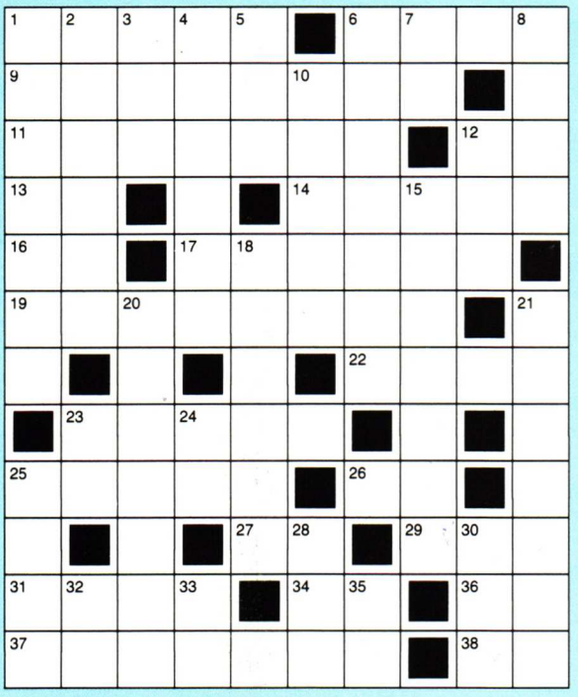
GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:

«Allegria e giochi» - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Rapido, svelto - 6. Carico portato da una bestia - 9. Prevede il destino delle stelle - 11. Piante da dove si trae farina - 12. Pronome inglese - 13. Cuore del fato - 14. Sdegnato o rabbioso - 16. Consonanti in nota - 17. Vasta prateria con alte erbe - 19. Uomo incline a corteggiare le donne - 22. Oscillazione del mare - 23. Isola del Mediterraneo - 25. Pulito in Inghilterra - 26. Centesima parte del metro (abbrev.) - 27. Esclamazione - 29. In questo istante - 31. Fiume lombardo - 34. Enna per l'ACI - 36. Una metà di irto - 37. Persona eloquente - 38. Vocali in more.

Verticali: 1. Albergo modesto - 2. La posizione umana - 3. Signore - 4. La mosca assassina - 5. Animale da cortile - 6. Sinonimo di «muoiono» - 7. Punteggio invariato - 8. Lo è il braccio o la gamba - 10. Da queste piante si ricavano le olive - 12. Andata in latino - 15. Autore sconosciuto - 18. Solca la terra - Piccolo pasto - 21. Modulare la voce - 23. Consonanti in cola - 24. Vocali in cera - 25. Saluto amichevole - 28. Segno di moltiplicazione - 30. Fiume - 32. Consonanti in dire - 33. Un po' di atomo - 35. Negazione.

Stefania Attanasio - Salerno

CERCAMERA

ALLEGRIA
AMICIZIA
CINEMA
COLPO D'OCCHIO
CUBITUS
ERNST
FRA SIMPLICIO
GIOCHI
GIROMERA
INTINI
INVITO
LABIRINTI
MAX
MINI
PACE
PINU'
PLUMBO
POSTO PER TUTTI
PUBBLICITA'
REBUS
RIVISTA
SCIASCIA
SOMMARIO
SPAZIO LIBERO
SPORT
UMPA-PA'
VITTO'
YOKO

Luca Pellizzon
Ermes Novello
Salzano VE

ISTRUZIONI: Si tratta di trovare nel «DIAGRAMMA» tutte le parole elencate, le quali possono essere ricercate leggendo sia da sinistra a destra che viceversa, o dall'alto in basso o dal basso in alto, oppure anche diagonalmente. Via via che trovate una parola, circondatela con una matita; quando avete trovato tutte le parole elencate, vi accorgerete che alcune lettere rimarranno «scoperte» e, leggendole successivamente dall'alto a sinistra, troverete la frase che corrisponde ad un messaggio pro-Mera».

Otello il picchiatello

Otello all'autista del taxi:
— Mi porti in via Garibaldi.
— Altezza?
— Un metro e cinquanta!
— A che altezza di via Garibaldi!
— Terzo piano!

Michele Tarantino
Supersano LE

Ghiaccioli

— Ma che stupendi occhioni, hai bambino! Dove li hai presi, dove?...
— Me li ha dati madre natura in omaggio con la faccia!

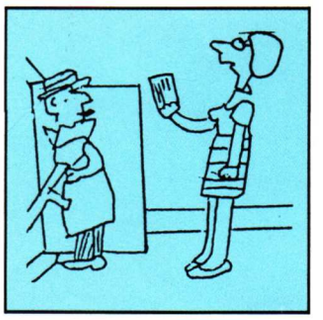
Silvia De Stefani
Bannia PN

— Dicci che il venerdì non porta sfortuna! Ieri venerdì ho perso l'orologio!
— A chi l'ha trovato ha portato fortuna!

Manuel Fossat
Porte TO

COMIZIANTE: — Noi promettiamo a tutti pane e lavoro!
FOLLA PRESENTE: — Noi non siamo egoisti: una cosa per ciascuno! A noi il pane, a quelli del paese vicino il lavoro!

Albina Bonanni – Savona

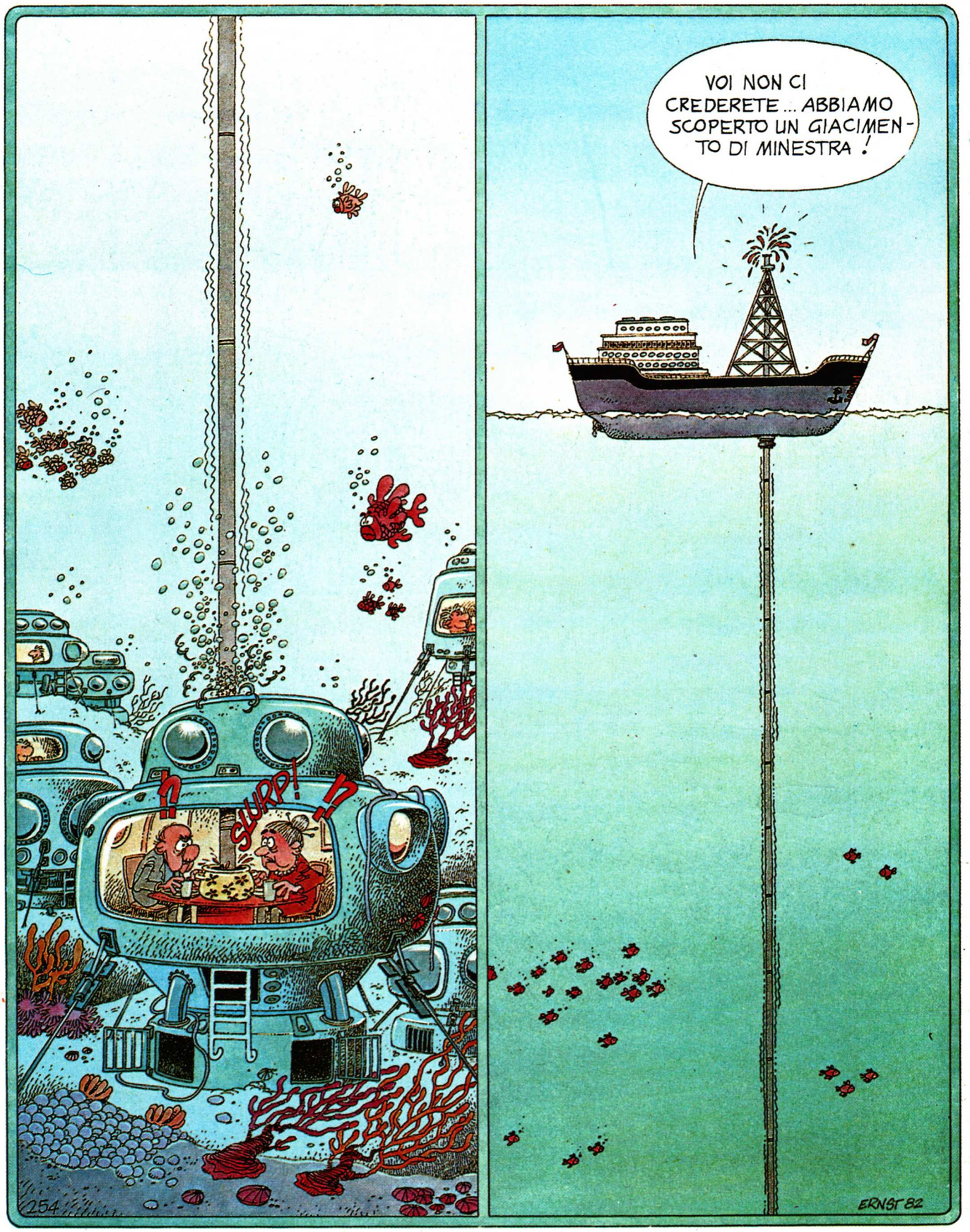


— Già che vai in banca mi paghi anche queste cambiali?

Marco Gritti – Bracca BG

Inviate battute e vignette a: Vitto' - Messaggero dei Ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova Un premio per ogni lavoro pubblicato.

COLPO D'OCCHIO di Ernst



© 1980 - Editions du Lombard - Distribuzione Comic Art - Roma